ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Lunedì 25 Gennaio 1909 — MATTINO — NUM. 25

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Errore nostro o inganno altrui?

Un po' più di luce

Che l'ora attraversata dalla politica estera dell'Italia sia singolarmente critica, non è ignoto a nessuno: in ciò l'assentimento degli Italiani è purtroppo unanime: diversi invece sono i rimedi proposti. Diciamo subito che alcuni dei più autorevoli sono assai inquietanti.

Il primo rimedio, il rimedio che diremo ufficioso, è semplice: consta di una sola frase: «*il malcontento dignitoso*». Ecco, in verità, dubitiamo assai della sua efficacia: la politica è composta di cose positive, e le frasi possono assai poco su di essa. Dovremmo saperlo, noi Italiani che di frasi storiche abbiamo fatto davvero un abuso. Per ogni crisi diplomatica in cui abbiamo avuto la peggio, abbiamo bendato le nostre ferite con le fascie di qualche frase più o meno suggestiva, più o meno felice. L'ultima e memorabile è stata quella «*delle mani nette*», che ha consacrato malinconicamente la nostra esclusione dalla divisione delle spoglie mediterranee. C'era da sperare che l'Italia avesse rinunziato a queste consolazioni filologiche, per adoperare elementi di azione più positivi.

Non pare. Il «malcontento dignitoso» dovrebbe magicamente sanare la ferita fatta ai nostri fratelli soggetti all'Austria ed in modo indiretto anche a noi, e per sopramercato quell'altra, non meno dolorosa, dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. E' un rimedio pericoloso. Per quanto non siamo forti quanto dovremmo essere, l'Austria è pur sempre obbligata a far qualche conto della nostra potenza; ma il giorno in cui sapesse che ad ogni sua offesa noi inventiamo una frase, avrebbe per noi anche minori riguardi di quei pochi che ha.

L'altro consiglio autorevole è anche più semplicista: sciogliere il nodo gordiano in cui è stretta la nostra politica estera, con un taglio netto: tagliar, come si dice, la testa al toro. Abbiamo ricevuto delle offese, delle mortificazioni, dei danni nelle nostre relazioni con le altre Nazioni, anzi più particolarmente con quelle alleate? La nostra politica estera ha risultati infelici? Ebbene, non facciamone più: non pensiamoci più, non rompiamoci più il capo sui suoi problemi: potremo così curare la nostra politica interna e preparare l'età dell'oro.

In verità, all'udire di tali consigli, c'è da dubitare della spina dorsale della nuova Italia.

Se al primo sgarbo, al primo buffetto sul naso, invece di reagire ci nascondiamo, come bambini, dietro l'uscio di casa, c'è da aspettarsi che tutti si prenderanno gioco di noi, e che al danno aggiungeranno le beffe. Non era precisamente questa la politica del piccolo e povero Regno di Sardegna. Quando, dopo la guerra del '48, l'Austria sequestrò i beni degli emigrati, Camillo Cavour richiamò immediatamente l'ambasciatore sardo a Vienna, e per sette anni quella sede rimase vacante. Ed il Piemonte non era l'Italia, e non aveva nè l'importanza morale, nè i mezzi materiali dell'Italia. Aveva, è vero, altri uomini, e sopratutto un altro ministro degli esteri.

No, la crisi presente non la si risolve nè con le frasi emollienti, nè col fatalismo buddistico della rinunzia: la si risolverà con prudenza, senza pusillanimità, e con energia, senza avventatezza. Ma per procedere così, occorre innanzi tutto veder ben chiaro nel problema. E prima di tutto occorre porre la questione presente su altre basi: prima di sapere se l'on. Tittoni deve andare o restare, se è degno di condanna o di appoggio, occorre sapere qual'è la realtà dei rapporti che egli ha avuti col barone Aerenthal, in riguardo alla questione dell'Università Italiana.

Bisogna, a questo proposito premettere una dichiarazione grave e dolorosa, ma inconfutabile: la questione universitaria è una questione di politica interna dell'Austria, nella quale noi non abbiamo alcun diritto di intervenire. Se l'Austria avesse risposto all'on. Tittoni: «questa faccenda non vi riguarda», era nel suo diritto. Ma, evidentemente, l'Austria non avrebbe potuto aspettarsi che noi la considerassimo come Nazione amica ed alleata.

Ma l'Austria, nostra alleata ed amica, ha ammesso che amichevolmente noi potevamo esprimere qualche desiderio intorno ad una questione che angustiava da tempo gli Italiani soggetti all'Impero e che ripercotendosi nel Regno non poteva certo contribuire a cementare l'alleanza. Se accettando questo cambio amichevole di desideri, l'Austria ha fatto delle promesse, noi abbiamo evidentemente ogni diritto di offenderci nel non vederle mantenute e di provvedere alla nostra dignità per l'inganno che ci è stato teso, per quanto la questione sia di politica interna dell'Austria.

Qui sta il nodo della questione. Ebbe l'on. Tittoni formale promessa dal barone Aerenthal che il Governo austriaco avrebbe concesso l'università triestina? Ognuno che udì o lesse il suo discorso alla Camera, nel quale affermava di aver trovato nel Governo austriaco «le migliori disposizioni» alle sue aperture confidenziali, ed esortava ad attendere con calma la presentazione del progetto di legge al Parlamento austriaco, intese che il Tittoni avesse avuto dall'Aerenthal un'assicurazione formale, credette che il Tittoni tenesse, come si dice, l'Università di Trieste in tasca. Un ministro non parla in tal modo, sia pure col riserbo doveroso alla sua Camera, se non ha in serbo ad usare le prove di ciò che fa sperare. Tanto più era da credersi che il Tittoni avesse del buono in mano, in quantochè egli era sotto il peso della terribile delusione provocata dalle sue promesse, del discorso di Carate, discorso di cui aveva recitato alla Camera il confiteor battendosi il petto. Com'era possibile che mentre il Tittoni confessava e si pentiva delle sue avventate promesse a proposito dell'annessione, ricadesse nell'errore di farne leggermente altre egualmente vane? Era inconcepibile, e nessuno lo concepì capace di simile ricaduta. Tutti credettero che egli avesse avuto le assicurazioni più serie e autorevoli: in tal senso furono i commenti dei giornali, nè il Tittoni ebbe a smentirle in alcun modo.

Ma ebbe veramente il Tittoni queste promesse formali? Se egli le ha avute, noi che lo abbiamo combattuto pei suoi errori precedenti, lo sosterremmo a spada tratta, poichè egli non sarebbe questa volta vittima della sua ingenuità e della sua cortezza di visione, ma della malafede altrui, e non è ammissibile che in nazioni civili, un ministro possa non prestar fede a formali dichiarazioni di un collega estero.

Ma furono veramente formali queste dichiarazioni? O non piuttosto furono promesse vaghe, calde dichiarazioni di amicizia, manifestazioni di buon volere, un po' di quell'*eau bénite de cour* di cui le burocrazie dei paesi più feudali conservano meglio di noi la ricetta? In questo caso la responsabilità di Tittoni sarebbe gravissima. Egli avrebbe nel discorso pronunziato alla Camera in un'ora di eccezionale gravità, commesso, dopo quelle passate, una nuova imperdonabile leggerezza: avrebbe destato, senza averne il diritto, nuove legittime speranze, preparato questa reazione di amarezza e di ostilità che intorbida i rapporti fra le due nazioni: ad una situazione già tesa avrebbe aggiunto colla sua imprudenza la tensione maggiore di una delusione inaspettata e perciò di tanto più dolorosa.

Questo importa delucidare, prima di tracciare il nostro piano per l'avvenire. Importa sapere se il Tittoni è stato la vittima della subdola fede altrui o non piuttosto il facile zimbello dell'altrui scaltrezza. Perciò noi domandiamo all'on. Tittoni, al Governo, una dichiarazione, sia pur succinta e riserbata, la quale illumini per quanto è possibile, questo retroscena. Quando la responsabilità dell'on. Tittoni sarà ben chiarita, allora potremo pensare qual via ci convenga seguire nei nostri rapporti internazionali, via che sia più feconda e virile di quello che conducono alla dignità malcontenta od al nirvana della politica interna.

Chiusura della sessione?

Roma, 24, ore 22.

Dura vivissima nei circoli politici l'impressione per l'incidente scoppiato fra i Governi italiano ed austriaco, per il fatto che la promessa del barone di Aerenthal di risolvere favorevolmente la questione dell'Università italiana in Austria non è stata mantenuta. E' incontestabile che il ministro degli esteri austriaco, barone di Aerenthal, non ha mantenuto la promessa data al ministro italiano, on. Tittoni, perchè il Governo austriaco, secondo il desiderio dell'Arciduca ereditario, si è rifiutato, malgrado gli affidamenti dati, di istituire una università italiana in città italiana dell'Austria. La posizione del ministro degli esteri, dopo quanto è avvenuto, continua a dar luogo a svariati commenti nell'ambiente parlamentare. Si conferma che, per il momento, l'on. Tittoni ha soprasseduto al proposito di dimettersi; la qual cosa fa capire che al ritorno a Roma del presidente del Consiglio, on. Giolitti, la questione darà luogo ad un ulteriore esame. Nelle sfere governative le preoccupazioni per le difficoltà dell'attuale situazione sono vivissime. Fra i ministri, che si trovano in Roma, si sono determinate due correnti: la prima, rappresentata da un ministro autorevole, vorrebbe che la Camera non si riaprisse il 16 febbraio perchè una discussione disordinata sull'atteggiamento dell'Austria a nostro riguardo potrebbe essere quanto mai pericolosa come è forse più che la discussione sulla questione della Bosnia ed Erzegovina: la seconda corrente, che finora prevale, tende a che la Camera si riapra alla data già fissata. L'autorevole ministro, che non vuole la convocazione della Camera, telegrafò al presidente del Consiglio, esternandogli il suo avviso, ma l'on. Giolitti ha già risposto che non sente la necessità di rinviare la riapertura della Camera.

Però la questione non è definitivamente risoluta, poichè in un prossimo consiglio di ministri se ne discuterà ed anche si prenderà una risoluzione definitiva. A far prevalere la tesi del rinvio della riapertura della Camera potrebbe influire il fatto che alla Camera sarà portata l'eco del malcontento per la disorganizzazione dei servizi di soccorso per il terremoto. Il presidente del Consiglio anticiperà il suo ritorno alla capitale e giungerà con molta probabilità giovedì prossimo. Si ritiene che prima della fine della settimana si avrà un consiglio di ministri di una straordinaria importanza per gli argomenti che vi si discuteranno, cioè la questione dell'università italiana e la riapertura della Camera. Il fatto della riapertura o meno della Camera ha grande importanza per la sua influenza sulla questione della data delle elezioni generali. Prevalendo il concetto di non aprire la Camera il 16 febbraio, il Governo dovrebbe prorogare e chiudere la sessione per poi sciogliere la Camera; cosicchè dalla metà di febbraio in poi il periodo elettorale sarebbe facilmente aperto ed a mano di non lasciare due mesi e mezzo alla campagna elettorale, il proposito di fare le elezioni a maggio, dovrebbe essere modificato e le elezioni si dovrebbero fare nel marzo od ai primi di aprile.

Un'altra nota della "Tribuna"

I giornali continuano ad occuparsi dell'incidente. La *Tribuna* attacca gli ufficiosi austriaci dicendo: «I divulgatori ufficiosi del pensiero del Governo austriaco, insistendo vivacemente, come fanno, sul carattere di questione interna, che ha la istituzione dell'università italiana nell'Impero e sulla conseguente incompatibilità di ogni straniera ingerenza, mostrano a chiare note di trovarsi nella necessità di spostare artificiosamente i termini del dibattito per poter procurarsi l'illusione di trovarsi, almeno in parte, dal lato della ragione. Che la questione dell'Università in Austria, maturata di pretese legittime da lato degli italiani e di propositi ostili da parte dei loro avversari, sia, dal punto di vista del diritto dello Stato austriaco, una questione eminentemente interna, nessuno in Italia ha mai dubitato, tanto è vero che l'on. Tittoni lo ha alla Camera riconosciuto. Ma le stesse condizioni organiche dell'Impero austriaco, composto di stirpi diverse, fanno sì che a molte delle questioni interne, che vi si agitano, non possano non interessarsi individui di una stessa stirpe che vivono sotto altro Governo, ed ha torto la stampa austriaca di non voler ammettere che si verifichino in Italia, quelle correnti di simpatia che largamente si osservano per entro i confini del pangermanismo e del panslavismo, [illegible] di propaganda ben più attivamente irrequiete e pericolose dell'ideale irredentista italiano.

«La questione è tutta qui. No: L'Italia popolare come l'Italia ufficiale non pretese esercitare un diritto preponderante sugli italiani soggetti politicamente all'Austria; essa aveva soltanto vivo desiderio che delle necessità morali così chiaramente espresse alla Camera dall'on. Tittoni si tenesse conto a Vienna. Ed il fatto che l'on. Tittoni aveva creduto di poter formulare il suo pensiero intorno al clima morale dell'alleanza in modo così chiaro e preciso non poteva non cullarlo nella illusione che a questo suo giudizio il ministro comune degli affari esteri austro-ungarico fosse pienamente consenziente. Per quali cause intrinseche od estrinseche questo accordo sia rotto, non ci indugeremo noi a ricercare. E' questa una ricerca a cui dovrebbe abbandonarsi la stampa austriaca con maggior vantaggio di quello che può raccogliere affibbiando all'opinione pubblica italiana un atteggiamento, che non ha mai assunto, soltanto per poter illudersi di mostrarci dalla parte del torto. Nella seduta del 3 dicembre l'on. Fortis, dopo aver detto che egli ed i suoi amici vogliono rimanere, malgrado tutto, fedeli alla triplice alleanza, lagnandosi dei mali trattamenti che affliggono i nostri connazionali residenti in Austria, e delle rappresaglie a nostro danno, tra entusiastici applausi della Camera, aggiungeva: «La situazione è piuttosto grave e dolorosa. Io confido che l'abilità, il tatto ed il buon volere dei due Governi, come riuscirono fin qui ad evitare gravi inconvenienti, così riusciranno ad evitarli in avvenire. Ma, ad ogni modo, io prevedo il giorno in cui bisognerà dire alla nostra volta al barone Aerenthal e a chi per lui col proverbio italiano: «Patti chiari e amicizia lunga». O cessa questa condizione anormalissima di cose, per cui l'Italia non ha ormai da temere la guerra che da una potenza alleata... (ed io spero ed auguro con tutto il cuore che questa condizione di cose intollerabile possa cessare) ovvero non può cessare, ed allora riprenderemo serenamente la nostra libertà d'azione».

«E nella seduta successiva l'on. Giolitti, riassumendo il significato del voto che la Camera stava per dare, affermava: «La triplice alleanza ha assicurato un lunghissimo periodo di pace. E di questo periodo di pace il Paese approfittò per fare un progresso così rapido, che nessuna delle nazioni vicine ha percorso con tanta celerità come noi. Negli ultimi anni noi abbiamo avuto una trasformazione economica, una trasformazione finanziaria, una trasformazione sociale, che rappresentano un periodo di civiltà di un secolo di fronte a ciò che era l'Italia trent'anni fa. Ma molto ci resta da fare, ed è urgente farlo. E per questo occorre sopratutto tranquillità e sicurezza assoluta, e all'interno e all'estero. Certamente l'Italia sarà una grande nazione, se noi sapremo essere prudenti e forti. La nostra generazione deve preparare questo avvenire. I nostri padri ci hanno dato una patria: a noi tocca di renderla prospera, forte e rispettata».

Richiamo alla calma.

«Queste parole, che strapparono caldi applausi, e furono incondizionatamente approvate dal Paese, costituiscono la radice e lo scopo della nostra politica aliena così da ogni meschina campagna come da ogni pretesa ingiustificata. Lo tengano presente i giornali di Vienna: sarà tanto di guadagnato per tutti».

Mentre il giornale ufficioso italiano si mette a polemizzare coi giornali ufficiosi austriaci, il *Giornale d'Italia*, organo dell'Opposizione, richiama tutti alla calma ed alla serietà, scrivendo: «Si constata con soddisfazione nei nostri circoli politici che il grave incidente austro-italiano, se profondamente interessa il nostro Paese, non ne ha alterata la calma serena e dignitosa verso l'Austria. Che tale calma, indice di seria moderazione, non di indifferenza, perduri, è desiderio di quanti hanno il senso della responsabilità e comprendono le difficoltà dell'ora presente a qualunque partito appartengano. E' quindi da augurarsi che dalla stampa austriaca si dia prova della stessa moderazione di cui dà prova la stampa italiana. Dal punto di vista delle nostre faccende interne è certo che sulle cause e conseguenze di quanto è avvenuto ciascuno eserciterà, al momento opportuno, la più larga libertà di azione e di opinione. Ma mentre l'incidente è ancora aperto, un contegno riservato verso l'Austria si impone a tutti e dovrebbe imporsi specialmente alla stampa ufficiosa, la quale, per verità, non ha dato prova finora nè di acume nè di circospezione».

Il sequestro governativo delle carte del generale Saletta

Roma, 24, ore 22.

Il ministro della guerra ha creduto conveniente porre i suggelli a tutte le carte esistenti in casa del generale Saletta, ritenendo che tra esse vi siano copie di documenti delicati ed importanti riguardanti la difesa dello Stato. La apposizione dei suggelli fu ordinata d'accordo con gli eredi del generale, volendosi evitare conflitti, come — in casi analoghi — sorsero dopo la morte di Crispi. Un ufficiale di Stato Maggiore, da poco promosso al grado superiore, il cav. Leguio, che fu segretario del defunto per varii anni, è stato incaricato di fare la cernita delle carte. Si assicura che da un primo esame sommario alcune carte furono già asportate, col consenso delle persone di famiglia.

Nessuna visita del ministro inglese a Re Pietro

Belgrado, 24, ore 17.

La notizia pubblicata da alcuni giornali, che il ministro inglese è stato ricevuto in udienza da re Pietro, è priva di fondamento. Il ministro d'Inghilterra non ha avuto, in questi ultimi giorni, udienza col Re: ma ha soltanto fatto visita al ministro degli esteri.

Una giornata sulla costa calabra.

Da Villa San Giovanni a Reggio.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Reggio Calabria, 24, ore 8,16.

Triste paesaggio.

Ho passato una giornata sulla costa calabra, da Villa San Giovanni a Reggio. Sopra un ferry boat quasi deserto ho traversato lo stretto, ove l'acqua era sfolgorante sotto il sole. Armata strada le due coste si toccano davanti ai nostri occhi, verso il nord; e, guardando le creste dei monti coperte di neve, abbiamo l'illusione di navigare in un lago lombardo. Solo le torpediniere e le navi da guerra, nere, come grandi bare apprestate ad un popolo di morti, ci riportano alla indimenticabile sciagura. I villaggi tra Villa San Giovanni e Reggio si chiamano Acciarello, Palmara, Cattona e Gallico: potrebbero anche chiamarsi, dal 28 dicembre in poi, Gallico, Cattona, Palmara ed Acciarello, in ordine inverso. Sono sobborghi di Reggio e potrebbero anch'essere sobborghi di Messina. E' incredibile! perchè, chiunque non li abbia osservati coi suoi occhi, sarebbe tratto istintivamente a supporre che il terremoto, rompendo la simmetria delle finestre, delle porte, delle solite case squadrate e dei soliti viali allineati, debba creare un disordine affliggente ma stupendamente fantastico e straricco di sorprese; invece solo nell'ordine è la varietà, ed il caos è uguale a sè stesso dovunque. Attraversando strade e villaggi distrutti, mutando lo spettacolo di Messina con quello di Reggio, le macerie siciliane coi rottami calabresi, una sconta stanchezza fisica ci grava sulla schiena, c'infiacchisce le gambe. Un'inquietudine nervosa fa tremare indecisa la nostra pupilla, che cerca, per riposare un istante da questo vorticoso turbinio, la montagna ed il mare.

Pure c'è qualcosa di nuovo in Calabria per chi viene dalla Sicilia: il disastro è lo stesso, ma è caduto su gente più umile, più povera, più lontana, sopra una terra più bassa e più brulla. Manca qui lo scempio del porto e della Palazzata: manca l'affaccendamento febbrile delle navi che danno di faccia a Messina uno spettacolo di una città provvisoria affidata alle gomene e alle onde. In quello che fu il porto di Reggio è ancorato qualche veliero silenzioso che sembra abbandonato, or sono alcuni secoli, da una ciurma di pirati; c'è un piroscafo, l'Umberto I, ed una corazzata la Napoli. Di questa nave è comandante il Cagni: l'esploratore polare: egli giunse primo sulla riva della morte, soccorse energicamente i superstiti, costruì da solo tante baracche quante non son valsi ad alzarne nelle settimane seguenti gli sforzi congiunti di tutte le autorità; per ricoveri stanno meglio i reggiani che i messinesi. Tutta la lunghissima strada della marina è un interminabile filare di comode e spaziose baracche debitamente numerate, sulle cui porte arderà fra pochi giorni una lampadina elettrica. Nella piazza centrale si trovano alcuni locali con la scritta: «Qui si vende vino e si fa da mangiare». Si trovano anche liquori, giornali e caffè in certi stambugi fumosi e graveolenti che non adescano il passante; ma i banchi dei fruttivendoli sono stupendi, con tal copia di mele rosate, di nocciuole, di mandorle, di mandarini, di uva passa, di datteri, che, chi potesse guardare quelli soltanto, penserebbe d'essersi imbarcato per il paese del finimondo e d'essere sbarcato nella terra dell'abbondanza.

La sorte dei piccoli è più dolorosa.

Reggio sale dalla spiaggia, rapidamente, verso i colli; quattro lunghe strade corrono parallele alla marina: la via della Marina, il corso Garibaldi, la strada Asquenez ed una passeggiata mezza di campagna e mezza di città, che chiamano Reggio-campi. Le altre strade tagliano perpendicolarmente queste quattro, precipitando da monte a mare come letti di torrenti, e sembrano davvero letti di torrenti, perchè le case, fabbricate qui con arte anche più rudimentale che a Messina, erano spesso di ciottoli e di una pasta terrosa che nel dialetto del luogo si chiama mato: la pasta si sgretolò, i ciottoli rotolarono. Le case più solide erano sulle strade longitudinali ed alcune rimasero intatte. Sul corso Garibaldi c'è un negozio di tessuti e due pasticcerie che vendono ora le leccornie immagazzinate per capo d'anno. A Reggio si trovano facilmente i datteri e il torrone; è più difficile trovare il pane. Qui non ha divampato l'incendio; sono numerosi i ricoveri; non difettano i viveri. Pure non è difficile dire perchè l'impressione che dà la vista di Reggio sia anche più angosciosa di quella che riceviamo a Messina. La sorte dei piccoli è meno tragica, ma più dolorosa di quella dei grandi; la catastrofe di una metropoli ci commuove esaltandoci: la fine di un villaggio ci deprime fino alla disperazione. C'era a qualche chilometro a settentrione di Villa San Giovanni, un villaggio che raccoglieva circa duemila pescatori; si chiamava Cannitello. Il terremoto lo sconquassò, il maremoto lo spazzò e lo livellò come un campo su cui sia passata la falce. Dei duemila pescatori, forse trenta, forse quaranta, si salvarono. Ora il suolo su cui sorse il villaggio è silenzioso come se il flagello lo avesse colpito diciotto secoli or sono, nell'anno di Pompei, ed è infatti volte più squallido di Pompei.

Anche sulla riva di Reggio c'è un punto ove sorgeva un gruppo di case marinaresche; i ruderi furono disseminati dal maremoto ed interrati dal riflusso. Ieri v'era stesa molta biancheria candida ad asciugare, e i mattoni della rovina servivano a garantirla contro i capricci del vento. Sulla riva calabrese il maremoto tempestò più furibondo che sulla riva opposta: il molo di Reggio fu stritolato come un braccio umano preso fra gli ingranaggi di una macchina. I treni che erano fermi nel porto giacciono ancora rovesciati a zig-zag, come dopo uno scontro formidabile; al contrario di ciò che succede a Messina, il disastro si presenta qui nella sua fosca immensità, fin dall'entrata, e decresce via via che si sale verso il monte. Qui non c'è una Palazzata che nasconda la strage e non c'era nulla di grande e di solenne dentro questa città, ch'era tutta un vasto borgo di marinai e di agricoltori. Fa pietà pensare come la natura si sia accanita contro queste umili case e queste umili cose. La povera Reggio è rimasta seconda anche nel compianto degli uomini: la funebre gloria di Messina ha oscurato la sua e perfino la notizia della sua morte tardò più lungamente a propagarsi. Il silenzio tragico che avviluppò per dodici ore Messina, durò quasi ventiquattro per Reggio. A Reggio i giornalisti sono venuti correndo, sono ripartiti correndo; perciò i superstiti sono insoddisfatti, avendo dovuto reprimere quell'avidità di raccontare che è l'unica consolazione di coloro che hanno sofferto le torture e gli spasimi di un inferno terrestre. Fanno a gara e raccontano freddamente, senza piangere: e, se, mentre uno vi dice «ho perduto due figli», l'altro può aggiungere «io ne ho perduti tre e la moglie ancora» pare che quest'altro sia contento di essere dappiù del suo vicino e goda di meritare più profonda pietà.

Un compagno di scuola.

Ero appena sbarcato che sentii una voce opaca e lenta chiamarmi a nome: «Borgese, non mi riconosci?» non lo riconobbi; era un giovane pallido e bruno, coi denti splendidi dei mangiatori d'agrumi; vestito d'una giacca tutta sfrittellata e d'un pantalone che gli faceva da cravatta intorno al collo sudicio... Insistette: «Fui tuo compagno a Firenze... non ricordi? Ora faccio l'avvocato a Reggio». Allora mi si mise a fianco e mi fece da cicerone per tutto il giorno; di tanto in tanto levava una mano dalla tasca dei pantaloni e mi additava lentamente una rovina singolare. Non mutava di tono e parlava incessantemente, e veniva con passo eguale accanto a me, dovunque io volessi andare. «Sai... mi disse, tu sei giornalista e puoi dirlo... non abbiamo baracche... chiediamo il legname per costruirle... ce le costruiremo da noi. Ci dicono che manca il legname... ero venuto al porto per vedere. Non è vero! ci sono tante tavole, dillo tu che lo puoi» Io gli promisi.

Tutte le autorità si lagnano dei superstiti, fiacchi, ed avidi, e indolenti; ed hanno una ragione le une e gli altri, perchè nessuna forza umana può essere pari al disastro; e, mentre le autorità brancolano nel caos, i superstiti vi si adagiano abbrutiti.

«Vuoi sapere la storia del mio salvataggio?» e me la raccontò, somigliava a tutte le altre. Egli fu destato dal terremoto mentre sognava di trattare male un suo cliente litigioso e moroso, che non lo pagava e gli dava noie d'ogni sorta. Scrollato dall'urto, s'abbrancò alla ringhiera del letto... gli pareva la ringhiera del letto, ma era una trave di ferro che aveva sostenuto il pavimento. Il pavimento era crollato ed egli era sospeso nel vuoto, coi bicipiti contratti e le mani convulsamente avvinghiate alla trave. Pensate ch'era buio!... egli provò la sensazione dell'abisso... si salvò... salvò suo padre e le sue sorelle, ma ci perdette la madre... e raccontava d'aver perduto la madre senza un solo tremito, senza una sola lacrima, senza una sola inflessione di voce che tradisse lo spasimo; aveva la marmorea freddezza della disperazione. Mi tesseva l'elogio funebre della sua città. «Vedi! Messina è di fronte: mezz'ora di passeggiata sul mare. Nelle belle giornate si vede il ferry-boat uscire dal porto. Andavamo a teatro a Messina; facevamo le spese per la famiglia, poi tornavamo a casa... Sapessi come Reggio era bellina! fra poco avremmo avuto il corso Garibaldi illuminato a luce elettrica. I forestieri entrando nella stazione avrebbero creduto di passare attraverso una grande città. Messina era in decadenza, ma Reggio saliva! avevamo la direzione compartimentale delle ferrovie; eravamo lì lì per ottenere lo scalo dei vapori in rotta per Alessandria; ci agitavamo anche per ottenere una sezione di Corte di Appello... Sarebbe stato un gran vantaggio per noi avvocati! Si stava bene a Reggio, ti assicuro; i legnami, le frutta non costavano niente... ma i fitti delle case erano cresciuti del doppio: un segno di prosperità, non è vero? C'era tanta gente che voleva costruire case nuove; ora è finito tutto; tutto finito!»

Una morte orribile.

Poi mi condusse in su e in giù e mi mostrò la caserma Mezzacapo, dove morirono schiacciati, centinaia di soldati. Un soldato rimase impigliato ad una trave sospesa all'altezza del secondo piano: ci rimase impigliato coi piedi, era caduto a capofitto e la camicia s'era rovesciata coprendogli la testa e penzolando nel vuoto. Per due giorni i passanti videro agitarsi le braccia in suo sforzo disperato, poi il cadavere si putrefece... Quanti invocarono soccorsi per giorni e giorni! Invano si cerca a Reggio... La signora Pane, moglie di un macchinista ferroviario, era elegante e così belloccia che i giovinotti del paese dicevano «bella e buona come... il pane!» Caduta fra le macerie, le rimase intricato soltanto un piede ed una parte della gamba fino al ginocchio; ma il cumulo era immenso e la situazione così complicata che non era possibile salvare la donna, se non scavando una specie di tunnel dall'altra parte della casa distrutta. Nessuno ne aveva la voglia e la forza; essa giaceva ignuda e prigioniera sul margine; i passanti le furono caritatevoli: chi le diede da bere e chi da mangiare e chi le diede una coperta per non morire di freddo, ma nessuno seppe liberarla... Dopo tre giorni la signora Pane morì...». Era la più spaventevole storia che avessi udita finora. Inorridito domandai: «Perchè non le amputarono la gamba?» Mi fu risposto: «Non lo so».

Migliaia di vittime fece il terremoto, centinaia di vittime fece l'incuria dei superstiti! Anche qui i salvataggi sono finiti: ultimo fu liberato un fanciullo, Francesco Velo, figlio del portinaio del deputato Tripepi. Anch'egli come i Minissale a Messina, rimase più di due settimane nell'abisso e si nutrì di fichi. Ogni famiglia aveva le sue provviste di legumi e frutta secca per l'inverno... Ora ogni giorno che passa i superstiti che si vergognano di chiedere l'elemosina, tornano a scavare nella poltiglia che fu la loro casa: presso ai cadaveri dei loro parenti c'è qualche sacco di fagiuoli e qualche cesto di fichi secchi; essi scavano secondo il bisogno e cuociono all'aperto la loro minestra...

G. A. BORGESE.

Lo sbarco delle provvigioni

Ritrovamento di una bandiera

Messina, 24, ore 19.

Il Volta seguita lo sbarco del legname sulle coste calabre. L'Atlante e l'Ercole portano legname alle coste sicule. E' partita la nave ellenica Sphacteria coi siluranti. Si mandano sulle due coste parte delle provviste recate dalla nave americana Celtic. Da Reggio Calabria il generale Mazzitelli inviò al primo aiutante di campo del Duca di Genova il seguente telegramma: «Interpretando i sentimenti di questa desolata popolazione, prego Vossignoria di esprimere al Duca di Genova la viva gratitudine pel conforto da lui portato nel visitare Reggio e i paesi di Aspromonte».

Oggi, giornata magnifica; il movimento nelle vie si è accentuato. Fuvvi oggi a Messina una scossa sensibile. L'Arcivescovo celebrò la messa allo scoperto in piazza Cairoli. I salariati comunali trovando tra le macerie la bandiera del loro sodalizio, la salutarono con grande emozione e grida di Viva l'Italia! Viva Messina! Il mercato del pesce e le botteghe sono animati. Importanti baraccamenti sorgono in varii punti della città. Essi verranno dati col compenso di un piccolo canone a beneficio del Comune, a tutti i negozianti che li richiederanno.

I rapporti dei generali Mazza e Tarditi

Roma, 24, ore 16.

Il generale Mazza ha telegrafato ieri sera all'on. Giolitti da Messina: «Oggi sono continuati gli scavi, secondo le norme solite. Sono stati estratti dalle macerie [illegible] e seppelliti, con apposite norme di disinfezione, 117 cadaveri.

«In seguito a gravi irregolarità riscontrate, ho sciolto il Consiglio comunale ed ho deferito quel sindaco all'avvocato fiscale militare, dietro proposta del prefetto; ed ho nominato commissario regio il ragioniere Decio Debattista.

«E' giunto il trasporto della marina americana, Celtic, il quale reca numerose razioni di carne congelata ed altri generi. Ho disposto per la distribuzione di questi viveri alla popolazioni danneggiate delle coste calabra e sicula. Continua intanto la costruzione delle baracche provvisorie, che serviranno di mano in mano alla popolazione, a cominciare da quella ricoverata nelle baracche provvisorie che ingombrano le principali arterie della città, e successivamente ai profughi, che tuttora si trovano imbarcati in questo porto sul *Regina d'Italia*. E' proseguita pure la costruzione delle baracche per l'impianto dei servizi e per il ricovero dei numerosi incartamenti ricuperati o da ricuperare negli uffici pubblici prima esistenti. Ho disposto, perchè siano distribuiti alla popolazione gli oggetti di vestiario offerti dal Comitato piemontese e di quelli sopravvanzati dalla larga distribuzione già fatta ai suddetti profughi sul *Regina d'Italia*. I pompieri di Palermo prestano ottimamente l'opera loro per domare gli incendi, che ancora covano in alcuni punti della città. La salute della popolazione e delle truppe è soddisfacente».

Il generale Tarditi ha telegrafato, in data di ieri all'on. Giolitti, da Palmi: «Il tempo è freddo, ma buono. Incomincia a giungere legname anche per mare. I lavori procedono regolarmente in tutto il territorio. Oggi, alle ore 14,40, si ebbe una leggera scossa e una più forte stasera, alle ore 19,40. Un ingegnere ha visitato una [illegible], in cui si riscontrarono [illegible] di un crepaccio, non dipendenti però dagli ultimi fatti sismici. Nessun pericolo».

Lo studio delle zone abitabili

Prime conclusioni della Commissione.

Roma, 24, ore 16,25.

La Commissione reale, presieduta dal senatore Blaserna, ed incaricata di indicare le zone adatte alla costruzione degli abitati nella provincia di Messina e di Reggio e nelle altre località colpite dal terremoto, tenendo conto della loro conformazione geologica e dei mutamenti testè avvenuti, ha deliberato di presentare al Governo il seguente progetto di lavori urgenti:

1.o Si prega il Governo di procedere col mezzo di draghe o scandagli lungo le due coste dello stretto di Messina e alla formazione di un rilievo di punti che giunga ai punti costieri;

2.o Si prega il Governo di invitare l'Istituto geografico militare a provvedere a riscontri della livellazione costiera nel litorale siculo, riscontri che dovrebbero contemplare la poligonale Catania-Messina-Faro-Milazzo; nel litorale calabro la poligonale sarebbe Catanzaro-Reggio-Gioiosa-Ionica;

3.o Si desidera procedere immediatamente allo studio particolareggiato della gravità nei punti più importanti della Sicilia e della Calabria. Siccome questi studi dovrebbero rintracciare una assemblea di punti che richiederebbero un tempo assai lungo quando fossero eseguiti da una sola persona con un solo strumento, la Commissione incarica di questi studi la regia marina, il prof. Riccò e il prof. Venturi di Palermo. I predetti osservatori sono incaricati di dividersi di comune accordo il lavoro scelto e i punti da esaminare;

4.o Si prega il Governo di voler provvedere perchè a mezzo dell'Istituto geografico militare e mediante i più solleciti procedimenti di gabinetto anche soltanto approssimativi si possano ottenere delle riproduzioni ingrandite al 5000 dei terreni su cui sorgono Messina, Reggio Calabria, Monteleone e rispettivi dintorni. La Commissione si riserva di indicare ulteriormente i punti necessari di un secondo sopraluogo se si rendesse necessaria una nuova inchiesta;

5.o La Commissione desidera sia incaricato l'Ufficio geologico di fare eseguire per le regioni più colpite dal terremoto un rivelamento litologico specialmente riguardo alla natura più o meno pronunciata delle roccie, basandosi sulle carte topografiche già esistenti e sugli ingrandimenti di cui al numero precedente. Su altra copia della stessa carta si dovrà rappresentare possibilmente la distribuzione topografica dell'intensità degli effetti dinamici;

6.o La Commissione ritiene che si dovrebbe al più presto provvedere ad un impianto di un servizio speciale sismologico nei punti e nelle regioni interessate, ed incarica i professori Palazzo, Baratta ed Alfani di stabilire i tipi speciali di strumenti nonchè il modo di collocarli;

7.o La Commissione delega una Sotto-Commissione a recarsi al più presto insieme al segretario ing. Crema sopra i luoghi del disastro, facendo immediatamente i primi procedimenti nel sopraluogo. Questa Commissione potrà scindersi in parecchie altre, secondo i bisogni e la natura degli studi preliminari che si dovranno compiere. La Commissione prega il ministro di provvedere al trasporto, al vitto, all'alloggio e all'eventuale scorta della Sotto-Commissione, nonchè a tutti mezzi necessari per il compimento dei suoi lavori;

8.o La Sotto-Commissione si riunirà ancora una volta cogli altri membri presenti in Roma il 31 gennaio, alle ore 10, nella sua sede abituale, l'Accademia dei Lincei, per prendere i definitivi concerti.

La Sotto-Commissione è composta dai signori Baratta, Alfani, De Stefani, Taramelli, Cantù, Marcolo, Palazzo, nonchè dei due professori Riccò e Rizzo che si trovano già in sopraluogo.

Provvidenze necessarie pel ritorno alla vita.

Roma, 24, ore 22.

Intervistato dalla *Vita*, sulla situazione nei paesi del terremoto, l'on. Di Scalea ha detto:

« — L'impressione generale che ho riportato è che l'accentramento prodotto dallo stato d'assedio abbia nociuto alla razionale e pronta organizzazione dei soccorsi, specialmente in Calabria, dove la zona colpita dal terremoto, così vasta e popolosa, comprende innumerevoli Comuni. L'opera degli ufficiali subalterni, nelle regioni da me visitate, è stata utile ed efficace, non così però è stata pronta ed utile l'opera impacciata e burocratica dei Comandi superiori, in generale. Come può pretendersi che la vita ricominci, quando le popolazioni superstiti non sanno dove albergare? L'iniziativa privata ha potuto soccorrere efficacemente nei primi momenti; ora è necessaria un'opera organica e di ricostruzione, che, purtroppo, si presenta lenta ed impacciata. E' necessario al più presto compiere l'opera di demolizione dei piccoli Comuni distrutti: essa indubbiamente, non può essere compiuta coi mezzi adottati dal Governo, cioè, inviando pavieri assistenti, sperduti nelle montagne, senza fornire loro risorse finanziarie ed aiuti materiali. Bisogna al più presto provvedere alle condotte mediche, dove fanno difetto e creare qualche ospedaletto per le malattie, che prendono proporzioni enormi, dato le condizioni disagiate di vita. Queste ed altre provvidenze non possono essere che un programma organico di Governo, ma, disgraziatamente temo che gli inciampi del nostro ordinamento burocratico, lo rendano inattuabile. Certamente, nei venti giorni di mia permanenza, ho incontrato deputati, ufficiali e volontari di carità, ma non mi sono mai imbattuto in funzionari, che affrontassero i disagi ed i pericoli di lunghe e penose escursioni, per esaminare, de visu, i bisogni impellenti di quelle desolate contrade. Ora, bisogna vivere, anche per poche ore la vita infelice di quelle popolazioni per poter comprendere gli urgenti ed essenziali bisogni ».

Il nobile slancio filantropico degli impiegati governativi del Giappone

Tokio, 24, ore 15,10.

Gli impiegati di Stato, con nobile slancio, hanno deciso di versare, a favore delle vittime del terremoto italiano, una somma, che va dall'1 al 10 per cento del loro stipendio.

Il servizio sanitario nei paesi montani

Baraccamenti - Commercio - Illuminazione.

Roma, 24, ore 22.

Da notizie che pervengono al Ministero degli interni risulta che tutti i Comuni da Fossano a Cannitello, nella zona montana, sono presidiati; in tutti è assicurato il servizio sanitario con medici militari della Croce Rossa.

Lungo la linea ferroviaria sono stabiliti ospedali. Il servizio sanitario per le truppe e per la popolazione è organizzato in modo da soddisfare a tutti i bisogni. Ovunque, nei limiti del possibile, si procede alla demolizione dei fabbricati pericolanti.

I Comitati ebbero assegnate singole zone in cui esplicare la loro azione veramente commendevole. Per i lavori di baraccamento in tutti i Comuni sono state fissate le località per la creazione di alberghi baraccati. Il lavoro procede ovunque e simultaneamente marcia ben regolati servizi di trasporto limitatamente però al legname finora pervenuto.

A Palmi è già occupato dalla popolazione un sobborgo baraccato; un altro alla stazione ed altri due si stanno costruendo, essendo anche cominciato lo sbarco del legname per via di mare e così il baraccamento potrà svolgersi in più larghe proporzioni. Non bisogna però dimenticare che si tratta di bastimenti obbligati a sbarcare in territorio senza porti che permettano un facile sbarco.

La *Tribuna* ha da Reggio Calabria che tutte le baracche e pure alcuni rioni sono illuminati a luce elettrica, il cui macchinario esistente nella stazione generatrice è stato riattivato. Tra pochi giorni si inaugurerà l'*Albergo Ristorante Centrale*, costituito da grandi padiglioni, capaci di 70 letti, decentemente ammobigliati con tutta quanta fu possibile raggruppare nel distrutto fabbricato.

Ieri si tenne una importante adunanza dei rappresentanti delle principali ditte esportatrici di essenze, di agrumi e si stabilì d'accordo di incoraggiare i proprietari, mettendoli in grado di riattivare le loro macchine per l'estrazione dell'essenza di bergamotto e ricominciare subito l'esportazione diretta dai porti di Reggio ai mercati esteri.

Il ministro on. Schanzer ha telegrafato all'ispettore Obrè perchè si rechi a Bagnara per l'installazione immediata degli uffici telefonici e telegrafici, essendo Bagnara il centro di diramazione per le comunicazioni fra la Sicilia ed il continente. Oggi si doveva avere la comunicazione telegrafica fra Reggio e Messina e fra tre giorni si avrà quella fra Reggio e Roma.

Gli avvocati di Roma per i colleghi calabro-siciliani.

Pietosa e delicata operazione compiuta dal Genio militare.

Roma, 24, ore 23.

Per assicurare le comunicazioni con la Sicilia orientale, da domani, 25 corrente, il piroscafo adibito alla linea giornaliera fra Napoli e Messina, partirà da Napoli alle 17, dopo cioè avere imbarcato posta e passeggieri in arrivo colà col treno 107 da Roma.

Oggi si è riunito in Roma l'assemblea generale ordinaria indetta dal Consiglio di disciplina dei procuratori romani per decidere sulle deliberazioni prese dal Consiglio in unione con quello dell'Ordine degli avvocati circa i soccorsi alle vittime del terremoto di Calabria e Sicilia. Si approvò che il Consiglio provveda ai bisogni urgenti dei colleghi siciliani e calabresi prelevando dal capitale sociale un fondo di lire 5000 lire. Infine l'assemblea votò un ordine del giorno col quale fa voti che il degli avvocati convochi al più presto un Congresso di tutte le rappresentanze delle Curie Consiglio di disciplina d'accordo con quello italiane per prendere accordi sulla fondazione di un istituto nazionale per raccogliere gli orfani degli avvocati e procuratori d'Italia.

Da rapporto pervenuto dal generale Mazza al presidente del Consiglio si rileva che i cadaveri seppelliti ammontano a circa 40,000, ma le vittime si ritiene siano 50 mila. Ecco perchè i lavori di seppellimento dureranno fino a quando non sarà possibile provvedere allo sgombero di tutte le macerie, fra le quali sono seppelliti cadaveri e valori che non è oggi umanamente possibile dissotterrare. Circa la notizia esagerata pubblicata sulla mancata cura riserbata ai cadaveri, essa, dice il rapporto, deve avere fondamento nel fatto che dei cadaveri di donne ignude facevano pietosa mostra di sè ad un altezza considerevole fra mura pericolanti, varie squadre di pompieri fra i primi accorsi sul luogo del disastro non credettero di potersi avventurare senza grave pericolo a quel lavoro. Il generale ha ordinato al genio militare di provvedere colla maggiore celerità. Sotto la direzione di tenenti del genio quattro soldati riuscirono a compiere la difficile operazione. Il ministro volle che gli ufficiali avessero l'encomio ed i militari una gratificazione.

Utili iniziative per incitare al lavoro.

Catania, 24, ore 22.

Il Sotto-Comitato Lombardo, nella sua riunione, ha preso una importante deliberazione, la quale dimostra con quanto senso pratico di opportunità esso intenda sollevare quegli infelici profughi messinesi.

Lo scopo precipuo che si è proposto il Comitato Lombardo è quello di far ritornare al lavoro quanti sono in condizioni di riprenderlo. Ed a tal uopo si è limitato di sussidiare col fornire di ferri del mestiere e col provvedere alle loro prime necessità, coloro che dimostrano di essersi procurati un lavoro stabile e proficuo, qui od altrove. Nell'intento di rendere più efficace questa distribuzione di sussidi e di raggiungere più sollecitamente lo scopo suaccennato, il Comitato Lombardo ha deliberato di promuovere l'istituzione di Cooperative di produzione, provvedendo con un primo sussidio di 40 mila lire alla costituzione del capitale delle Cooperative. Il primo scopo che le Cooperative si propongono è la confezione di abiti e di biancheria, salvo ad estendere questi scopi alla colla istituzione di nuove industrie, sia colla costruzione di case economiche e popolari. Così sarà subito provveduto a dare lavoro in buona quantità agli operai messinesi e sarà in loro stimolata l'idea del risorgimento, agevolando con questo lavoro e con questo risparmio il ritorno di tutte le famiglie dei soci alla vita ed alle occupazioni normali. E onde favorire la pratica attuazione della nobilissima impresa, il Sotto-Comitato ha telegrafato al senatore Ponti, sindaco di Milano e presidente del Comitato Lombardo, richiedendo l'invio di un direttore tecnico per il pronto funzionamento delle Cooperative, per studiare e compilare lo statuto di esse. Anche le baracche, che il Comitato Lombardo ha già costruito a Catania, saranno destinate ai soci delle Cooperative e possibilmente anche adibite ad opifici e laboratori.

I funerali della famiglia Passino.

Baracche costruite dalle cooperative.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

Mandano da Sassari che partendo dalla stazione ferroviaria hanno avuto luogo i funerali del compianto capitano Francesco Passino, capitano di vascello e della sua famiglia, tutti periti nel terremoto di Messina. Le salme arrivarono ieri sera a Porto Torres sull'incrociatore *Piemonte*. Ai funerali presero parte tutti gli ufficiali del presidio e quasi tutti quelli in congedo residenti a Sassari, tutte le Autorità politiche, provinciali e comunali. La bara era portata a braccio da marinai. I rappresentanti delle Cooperative di lavoro, che si recarono a Messina per offrire, a nome della Confederazione del lavoro e della Lega Nazionale delle cooperative, la mano d'opera alle organizzazioni operaie per i lavori di sgombro, di riparazioni e di ricostruzione, sono ritornati e, secondo *Pàganti*, hanno combinato immediatamente la costruzione di un forte lotto di baracche doppie. Tra pochi giorni la prima squadra di operai si recherà sul posto; in seguito altre squadre, man mano che lo sviluppo del lavoro lo richiederà, si recheranno sul luogo. Sul posto è stata impiantata una segheria meccanica.

La peste nell'Equatore.

New York, 24, ore 6,20.

Si ha da Guayaquil, nell'Equatore: Si verificarono dal 15 gennaio 15 casi di peste bubbonica, di cui 5 mortali. Nel villaggio italiano di Caito vi furono 22 casi e 20 decessi.

In Vaticano.

Una allocuzione del Papa

Roma, 24, ore 14,15.

Stamane in Vaticano, nella sala del Concistoro, ha avuto luogo alla presenza del Papa la solenne lettura dei decreti sopra i miracoli del beato Clemente Hofbauer, dell'Ordine dei Liguorini, e sopra il « Tuto » nella causa di beatificazione della venerabile Giovanna d'Arco.

Alle 11 precise il Papa ha fatto il suo ingresso nella sala del Concistoro preceduto dalla Guardia nobile ed accompagnato dal cardinale Ferrata e da monsignor Bisleti. Non appena il Papa si è assiso sul trono, monsignor Panici, segretario della Sacra Congregazione dei Riti, ha dato lettura dei decreti. Indi prese la parola il padre Raus, generale dei Liguorini, il quale in latino ha ringraziato il Papa della pubblicazione dei decreti. Il Papa ha poscia letto un discorso in italiano: « Nessuna compiacenza — egli ha detto — può paragonarsi a quella che io provo ogni volta che, coll'aiuto del Signore, io posso decretare gli onori dell'altare a fratelli che, lasciando il profumo delle loro virtù sulla terra, manifestano coll'aiuto del Signore i prodigi del Cielo. Questa compiacenza io provo oggi colla pubblicazione dei decreti che annoverano tra i beati il venerabile Clemente Hofbauer e Giovanna d'Arco. Io ho fiducia in loro, che lavorarono e combatterono per il trionfo della Chiesa, e sono sicuro che colle loro preghiere faranno ravvedere la società.

« Il Vangelo di questa domenica ricorda il doppio miracolo operato dal Redentore che, scendendo dal monte, incontrò il lebbroso che lo implorò gli rendesse la salute. Il Signore rispose: « Ti voglio mondato » e il lebbroso guarì.

« Entrato Gesù a Cafarnao fu visitato da un centurione, che gli disse essere il suo servo afflitto da paralisi. Il Signore gli disse: « Verrò e lo guarirò! ». Avendo il centurione risposto: « Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di' una parola e sarò salvato », il Signore disse: « Va, ti sia concesso, poichè tu hai creduto! ».

« Anche noi oggi — ha continuato il Papa — abbiamo bisogno di una valida intercessione perchè questa paralitica e lebbrosa società non si mostri ingrata alle grazie del Signore e sorda agli inviti amorevoli coi quali Dio l'invita a ritornare a sè. Questa società è arrivata a disconoscere le grazie e riguarda i consigli come fenomeni della natura. Quindi Iddio è stato bandito dalle riunioni, dalla scuola, dalle famiglie, lasciando dalla società, che è uscita dalla sua tutela credendo di non avere bisogno di soprannaturali; la gioventù educata all'ateismo; la stampa irreverente deride la religione che chiama rimasuglio di superstizione; sono perseguitati i sacerdoti, e la religione anche nelle chiese. Oh! beati Hofbauer e Giovanna d'Arco, pregate Iddio affinchè la misera società presentemente piena di piaghe lebbrose, che non muove un passo nel bene, riconosca il bene ed Iddio torni nelle famiglie, nelle scuole, nelle officine, nella società, che è sua di diritto. I visti di Dio non sono come schiavi trascinati dietro i carri trionfatori dei vincitori: essi sono i rigenerati dalla libertà e della coscienza. La vera libertà si trova ove è lo spirito di Dio. Oh! Clemente Hofbauer e Giovanna d'Arco, pregate per noi! ».

Il Papa ha quindi impartito l'apostolica benedizione.

Alla cerimonia hanno assistito, oltre al cardinale Ferrata, monsignor Ireland, i vescovi di Viviers e Arelnoe, monsignor Duchesne e Cloriene-Pillet, monsignor Deval, rettore del camposanto teutonico a Roma, il padre generale dei Benedettini colla rappresentanza dell'Ordine dei postulatori delle due cause, una rappresentanza delle colonie tedesca e francese a Roma, oltre a molte signore. La cerimonia è terminata dopo mezzogiorno ed il Papa, accompagnato dalla sua Corte, ha fatto ritorno ai suoi appartamenti.

L'Italia e la situazione internazionale.

Roma, 24, ore 9,15.

Mentre, a cagione della « mancata promessa », si sono riaccese le polemiche sui nostri rapporti coll'Austria e sulla incertitudine, ormai bollata da un nuovo esperimento, del nostro ministro degli esteri, non sarà fuor d'opera dare un occhio all'attuale situazione internazionale. La Germania, se dovesse essere costretta a scegliere fra l'Austria e l'Italia, preferirebbe — non v'ha dubbio — l'Austria-Ungheria. La Francia lavora febbrilmente per staccarci dalla Germania, ma essa ha tenuto sempre e tiene ora più che mai a vivere in buoni rapporti coll'Austria, la cui amicizia le sta particolarmente a cuore. Basti ricordare in proposito il contegno del Governo francese di fronte alla annessione della Bosnia-Erzegovina. La Francia fu la prima Potenza a dare all'Austria le più tranquillanti e confortanti assicurazioni! Non è quindi da sperare che la Francia possa un giorno scendere in guerra per aiutare nuovamente l'Italia contro l'Austria. E l'Inghilterra? Grazie all'accordo austro-turco l'Inghilterra è indotta a riprendere le sue buone relazioni coll'Austria. Ma vi dirò adesso qualche cosa di più importante. Il Governo inglese ha fatto sapere nel modo più chiaro che nel caso di un conflitto italo-austro l'Inghilterra osserverebbe la più stretta neutralità. Francia ed Inghilterra ci tengono a distinguere l'Austria-Ungheria dalla Germania appunto perchè hanno dei conti da liquidare colla Germania. Non resterebbe che la Russia, ma la Russia subito dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina dichiarò lealmente che non è e non sarà per parecchi anni ancora in grado di fare la guerra. L'Italia non potrebbe dunque contare che su sè stessa.

Questa è la situazione, nella quale si trova il nostro Paese nell'atto in cui l'on. Tittoni — fallite in ogni parte le sue combinazioni diplomatiche — sta per abbandonare la Consulta. Che grave fardello pel suo successore! Raramente la politica estera del nostro Paese è stata più bistrattata e più disgraziata.

Il parere dell'on. Brunialti sulla questione dell'Università italiana in Austria.

Roma, 24, or 11,10.

Attilio Brunialti, consigliere di Stato e deputato al Parlamento, esprime stamane sul *Messaggero* il proprio parere intorno alla soluzione indicata dagli organi ministeriali per la situazione creata dal rifiuto opposto dal Governo austriaco alla domanda del Governo italiano della creazione di una Università italiana a Trieste. Egli giudica assai magra la soddisfazione di rinchiudersi, come è consigliato, nella dignità del silenzio, ed aggiunge che era lecito sperare che la triplice alleanza avrebbe giovato, se non politicamente, almeno nei riguardi amministrativi, morali, economici, a Trento ed a Trieste ed a tutti in generale gli italiani dell'Austria. Non fu così nè poteva essere così. I ministri che si sono succeduti alla Consulta — e Tittoni lo sa meglio di tutti gli altri — non hanno mai potuto fare da tutori vindici dell'elemento italiano, come l'altro Governo alleato si è fatto tutore e vindice dell'elemento tedesco contro gli elementi dell'Austria che, più deboli, combattono con crescente accanimento l'elemento tedesco. « Come mai si è potuto credere — domanda poi l'on. Brunialti — che l'Austria si sarebbe indotta a fare ai suoi tedeschi, ai suoi slavi un affronto dando agli italiani una Università a Trieste? ». L'on. Brunialti si diffonde quindi a dimostrare che, data la linea di condotta seguita dall'Austria in questi tempi verso l'Italia la soluzione della questione dell'Università italiana non poteva essere diversa.

Due infortuni sul lavoro a Spezia.

Spezia, 24, ore 10.

Ieri si sono avute in città due gravi disgrazie. Al ponticciolo mercantile, mentre il caricatore Megliani Leopoldo, d'anni 44, era intento a scaricare delle traversine di ferro dal vapore norvegese *Ilrale*, improvvisamente perdeva l'equilibrio e cadeva nella stiva fratturandosi la base cranica. Venne raccolto dalla Pubblica Assistenza. Durante il trasporto del ferito all'ospedale egli cessava di vivere. Lascia la moglie e cinque figli.

L'altro incidente è toccato verso le 12 a certo Vernini Ambrogio, carrettiere, nativo di Cardiano. Mentre attraversava via Torino sopra un carro a quattro ruote, carico di nove quintali, nei pressi dell'Orfanotrofio Garibaldi, cadde ed una delle ruote posteriori del carro passandogli sul corpo gli causava delle gravi contusioni. Egli venne ricoverato all'ospedale. Il cavallo si diede alla fuga, ma venne prontamente fermato da un caporale di fanteria, certo Emilio Domenico.

Favorevole impressione inglese per il discorso di Sir Grey.

Debole ottimismo per la visita di Re Edoardo a Berlino.

Londra, 24, ore 10.

La prossima visita di re Edoardo a Berlino, i rapporti anglo-tedeschi, la questione di Oriente ed il discorso pronunciato dal ministro degli esteri Grey, costituiscono i principali argomenti dei giornali e delle riviste di fine settimana.

Il discorso del ministro degli esteri riceve in tutti i circoli la migliore accoglienza. Egli — si dice — ha fatto una esposizione esatta della situazione. Le sue dichiarazioni concernenti la parte pacificatrice che l'Inghilterra, di concerto con le altre Potenze, specialmente con la Francia e la Russia, avrebbe avuto nella crisi di Oriente, sono la savia risposta alle voci malevoli che certi giornali austriaci fecero correre recentemente a Vienna.

L'*Evening Standard*, riflettendo l'opinione generale, scrive a questo proposito: « In Austria, ed anche in Germania si cerca di rappresentarci come l'agente sempre disonesto della situazione internazionale. L'Inghilterra, secondo questa leggenda, sarebbe sempre stata la falsa amica che cerca di provocare una guerra, da cui dovrebbe ritrarre qualche soddisfazione. Siamo stati accusati di tentare di rovinare la Germania e l'Austria, ed anche di danneggiare la Turchia con mali consigli. Gli anglofobi sono andati a cercare troppo lungi le loro accuse, perchè queste abbiano potuto produrre qualche effetto; ma queste accuse non erano da negligersi. Sir Edward Grey ha fatto bene ad alludere alla loro follia ed alla loro malevolenza, nel suo discorso ».

Quanto alla visita di re Edoardo a Berlino, si esprime ovunque la speranza che essa varrà ad improntare a maggiore cordialità le relazioni fra i due paesi. Ma cosa strana questa, che sembra indicare qui la poca fiducia nei risultati politici della visita, tutti i commenti a questo proposito sono seguiti da un appello sulla necessità assoluta di non ridurre per nulla le misure militari progettate e specialmente il programma delle costruzioni navali.

Colonia, 24, ore 17,40.

Telegrafano da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*: « A proposito del discorso di sir Edward Grey, si nota specialmente il punto in cui egli ha dichiarato che tutte le Potenze, la Francia, l'Inghilterra, la Russia, la Germania e l'Italia, si sono lealmente occupate a favore della pace, ed hanno contribuito ad eliminare i pericoli di una guerra.

« Se le tendenze pacifiche, che si dimostrano da ogni parte persistono, è probabile che gli intrighi della Serbia e del Montenegro non varranno ad aizzare le Nazioni europee le une contro le altre. Siamo lieti poi di constatare che da parte dell'Inghilterra si riconosce francamente che la Germania ha lavorato con grande lealtà al mantenimento della pace ».

Il giornale fa notare poi che la cosa fu riconosciuta anche in questi ultimi tempi dalla Francia. « La sua collaborazione e i suoi ripetuti sforzi, a proposito degli avvenimenti di Oriente, dovevano contribuire ad aiutare la sua opera nella questione marocchina. Un riavvicinamento della Germania e della Francia sarebbe un risultato accolto con grande soddisfazione in Germania ».

Cortesie russe e giapponesi a militari tedeschi

Berlino, 24, ore 9,5.

Secondo l'*Allgemeine Armee Korrespondenz*, l'invio, per mezzo della transiberiana, delle truppe tedesche destinate alla guarnigione tedesca di Kiao Tchou, in Cina, ha dato ottimi risultati. Si trasportarono già due distaccamenti, l'uno di 30 uomini, l'altro di 60, con tutti i loro ufficiali. Le Autorità russe avevano posto a disposizione delle truppe tedesche il treno modello che ha figurato all'Esposizione universale di Parigi, ove, anzi, aveva ricevuto una medaglia. Un vagone-cucina russo serviva a preparare il nutrimento per gli ufficiali ed i soldati. Le Autorità militari russe hanno addetto al vagone degli ufficiali un capitano, e ad ogni vagone di soldati un sott'ufficiale, che parlavano tutti tedesco, ed erano incaricati di esaudire tutti i desideri degli ospiti tedeschi. Ovunque il treno si fermava, i tedeschi venivano accolti con la più grande cordialità dai militari russi. Così a Kaluga il tenente-generale Orloff ed altri generali del presidio hanno dato un pranzo di gala in onore degli ufficiali tedeschi. Conviene aggiungere che i due distaccamenti tedeschi sono stati egualmente bene ricevuti dai giapponesi, con i quali sono entrati in relazione sopra il ramo meridionale della ferrovia della Manciuria, la quale, come si sa, è occupata dopo l'ultima guerra dai giapponesi.

Le miniere del Sud-Africa inondate

Londra, 24, ore 9,5.

La « Johannesburg Consolidated Invest. Company » riceve da Johannesburg la seguente informazione: « Lo sbarramento della « May Consolidated Company » è rotto in seguito alle violenti e persistenti pioggie di questi giorni; la miniera è stata in parte inondata, il che costrinse i direttori a far cessare il lavoro. Attualmente sette operai bianchi e 100 indigeni sono ancora rinchiusi nella miniera. Si fanno tutti gli sforzi possibili per salvarli e per pompare l'acqua che ha inondato la miniera. Il livello più basso della « Glober Consolidated » ha fatto sì che essa pure è inondata; ed altrettanto deve dirsi della « Glencairn Main Reef » e della « New Rietfontein ». Nondimeno l'inondazione in queste miniere non è stata così grave da fare cessare il lavoro. La miniera « New Primrose » e il N. 16 della sezione « Moran Rose » sono egualmente in parte sotto l'acqua, ma il lavoro vi continua parzialmente. Lo sbarramento della miniera « Consolidated Langlaagte » ha egualmente ceduto, ma non ne è risultata in questa miniera una sospensione di lavoro ».

Il salvataggio dei passeggeri del "Republique,,

Ci telegrafano da New York, 24, ore 6,10:

I rappresentanti della Compagnia Cunard hanno inviato per telegrafo senza filo un dispaccio al *Lucania*, che era a 65 miglia all'est di Nantucket, per ordinargli di ricercare la *Republique*. Il *Conte Athanief* si è fermato anch'esso per venire in aiuto del vapore *Republique*, che si era arenato, in causa della nebbia, in vista di Nobska. Tutti i passeggeri del *Republique* hanno potuto guadagnare Woodsholl in imbarcazioni. La nave è piena d'acqua. Il *Conte Athanief* le rimane vicino. Un telegramma da Siasconset annunzia che alle ore 15 di ieri la *Lorraine* era a cinque miglia dal *Republique*.

Si sa ora che l'accidente non ha costato la morte ad alcuno a bordo della *Republique*.

La condanna di Alexeieff.

Pietroburgo, 24, ore 9,25.

Il Tribunale di marina dopo essere stato riunito cinque ore nella sala delle deliberazioni, ha pronunciato alle 22 la sua sentenza nel processo contro il generale Alexeieff. Il generale è assolto dalla accusa di appropriazione indebita, ma è stato però dichiarato colpevole per avere come ufficiale di stato maggiore della marina avuto relazioni durante la guerra col Giappone, con la casa inglese Hotchkiss e di avere ricevuto da questa casa nove milioni e mezzo di rubli. La sentenza condanna l'imputato alla revoca del servizio con tutte le conseguenze legali, ed alla multa di mille rubli fissando, in caso di mancato pagamento, un anno di prigione.

Miss Violette Charlesworth in un caffè concerto.

Londra, 24, ore 8,30.

Miss Violette Charlesworth, la strana eroina della tragicommedia del paese di Galles, è stata scritturata da un *Music-Hall* di Islington per la somma di 100 mila e 500 franchi alla settimana. Ella esordirà il 1.o del prossimo febbraio, cantando alcuni poemi pastorali che ha composto essa stessa. Un giornale di Londra, il *Weekly Despatch*, comincia oggi la pubblicazione dell'autobiografia di miss Violette.

REATI E PENE

Tragedie mancate

Come il caso Giuseppe — L'affare di via Nizza — I microbi del matrimonio — Il dramma domestico di via Cottolengo.

(Corte d'Assise di Torino).

« Tutto è in decadenza — mi diceva con solenne convinzione, anzi, direi con la consueta caparbia persuasione dei laudatori *temporis acti*, un magistrato di vecchio pelo — tutto è in decadenza: anche i processi. Non ci sono più bei processi, denari d'interesse, gravi e solenni. C'è di che congratularsene, dirà lei... Ma la delinquenza, vede, non è diminuita: no si è imbastardita: è diventata da bazar, a quarantotto il pezzo... ».

Se si dovesse giudicare dalle cause segnate a ruolo in questa quindicina d'Assise si potrebbe convenire col vecchio magistrato brontolone. Qualche coltellata, un pugno nel stomaco, due o tre miserabili falsificatori di monete. I frequentatori della nostra maggiore aula di giustizia — e ve ne sono di quelli veramente assidui — lamentano il diritto di protestare... lo spettacolo ed il cartellone.

Domani quattordici cittadini sono incomodati per giudicare un disgraziato carrettiere, che infastidito da una donna linguacciuta e fatto mal destro dal troppo vino ingollato, scaraventò un bicchiere, che portò via un occhio alla sciagurata.

Il fattaccio avrebbe pel suo epilogo giudiziario più degna sede in Pretura Urbana, là dove, tratto tratto, sfilano dinanzi al giovane magistrato il fomento di tutta la mala vita cittadina. Ma il Codice penale fa la voce grossa, considerando talvolta più all'effetto degli atti criminosi che all'intenzionalità degli agenti e alla natura degli atti stessi. Così Gaudenzio Barberis è rimandato dinanzi ai giurati. La sera del 17 luglio egli stava in una trattoria di via Nizza, bevendo con alcuni amici, in lieta compagnia, quando un amico passò per la via. I tavoleggianti, poichè lo videro, lo invitarono a bere; e poichè si vuole dalla bassa gente che a tale invito non si opponga mai rifiuto, l'amico entrò nella trattoria. Era con lui una donna. Il Barberis la riconobbe per la servetta d'una locanda dove egli aveva dormito, certa Caterina Bonada. Non fu lieto della presenza della donna, perchè era già stato oggetto di certe sue arti d'adescamento, alle quali fino allora, con invitta costanza e fermezza, aveva resistito. La donna, punta nel suo orgoglio, non aveva ammesso l'idea di vincere la riottosità di quel maschio malevolo. Barberis temeva dunque ch'essa non gli rinnovasse il noiosissimo assedio. Tanto più che la femmina pareva presa dal vino, e dicono che più la donna si riempie di vino, più si vuota di pudore.

Io non ho ancora vista questa Caterina, dalla bramosa voglia della sua imperiale omonima, che scandalizzò perfino padre Canti; ma, o deve essere un mostriciattolo ripugnante, o bisogna dire che Barberis sia fatto di tal pasta di cui da Sant'Antonio in poi le mamme non hanno rivestito più l'ossa dei loro figliuoli. Ad ogni modo, Barberis non s'era sbagliato. Perchè l'antico convitato bevve un sorso per far piacere alla brigata e poi se ne andò, e la donna rimase. Rimase perchè aveva adocchiato Gaudenzio, e gli s'era seduta al fianco e gli pestacchiava il piede. Dicono i filologi dell'amore che il suo alfabeto è recitato dalle estremità inferiori. Ma Barberis colla Caterina voleva in amore rimanere assolutamente analfabeta, ed allora incominciò a stizzirsi di quel pestaggio sui calli.

Io non so se la moglie di Faraone avesse pure incominciato così con Giuseppe, e se quelli avesse, o non, dei calli che gli dolorassero. Ma s'egli potè lasciare all'audace e procace sirena il suo tabarro, altrettanto non potè fare Barberis, perchè si era d'estate, ed allora, per andare più alle spiccie, ad una pestata troppo espressiva, lo zotico carrettiere non lasciò la femmina recitare fino alla Z di quell'alfabeto, e lo sferzò con un manrovescio che la disgraziata cadde riversa non con una esclamazione di dolore e di sorpresa! Intervenne l'ostessa, che mise all'uscio, col danno e colle beffe, la donna. Questa non si diede per vinta. Scantonò nella via, e riaprendo un altro uscio che dava nella stessa sala, si affacciò, petulante e provocante, la faccia rossa di bile e di dispetto, ed incominciò ad ingiuriare colla raffinatezza di cui sono solo capaci le donne. Barberis si sentì rimo e sangue fare un rimescolio: afferrò un bicchiere e lo scaraventò sul volto arrossato della femmina, che gridava: Un urlo. Il bicchiere aveva spaccato il globo d'un occhio alla disgraziata.

Questo il fattaccio, che poche testimonianze ricostruiranno dinanzi ai giurati.

Il Barberis è difeso dagli avvocati C. A. Damiani e Irani Beccaria.

***

Ho più su citato l'opinione d'un vecchio magistrato: ora ricorderò l'arguta risposta d'un famoso fisiologo ad un amico che s'affannava a dissuaderlo dallo sposare una frovatella. Ogni tuo argomento è inutile — disse al collega, viepiù infervorandosi nel suo proposito — così ho deciso perchè così evitero i microbi del matrimonio.

Il significato della strana risposta ve la può spiegare Stefano Rosso, su cui pesa l'accusa d'avere ultimamente che voluto accoppare in barbaro modo la moglie. Eh sì che se la sposò otto anni fa per amore, amore cocente, senza altro scampo che il matrimonio. La gente che s'è accusata non per amore ma per comodità dell'esistenza o per costituire una società allo scopo di sbarcare meno male il lunario, suole dire non so però con quale convinzione, che l'amore pel matrimonio non è che un appendicolo e che d'altronde coloro che si « sposano per amore si lasciano per dispetto ». Stefano Rosso e Mariano Teresa avrebbero dimostrata la verità di questo assunto. Pochi mesi dopo le sospirate nozze i due coniugi incominciarono a sentirsi a disagio nella loro unione e mentre la donna, per istintiva rassegnazione, soffriva in silenzio, l'uomo, più insofferente, bestemmiava la sua mala ventura e sbuffava come un torello preso al laccio. Ma se chiamate a Stefano Rosso il perchè di questo malessere morale della sua esistenza coniugale, vi dirà che non lo si deve ricercare nella malattia quasi cronica della moglie, nella poca fortuna degli affari, nella figliuolanza, nella gelosia od altro. Una cagione sola ma insensibile aveva distrutta la sua pace domestica. « Io diceva — Stefano Rosso ad amici e conoscenti — non ho sposato una moglie sola, ma quattordici persone! ». E veramente, al suo dire, nella casa coniugale s'erano installati tutti i parenti della moglie e vi spadroneggiavano, facendosi bellamente mantenere. In questo stato di cose il disgraziato si dolse con gli amici (e lo narrano infatti i testimoni Maria Pilato e Luigi Roccagna, Alliolì Giovanni e Teresa Pirola), ma di più ancora colla moglie stessa. Ne nacquero vivi diverbi; la felicità sparì per sempre dalla loro unione: lui si diede a bere, come narra Pietro Bisconi, e molti lo videro sovente ubbriaco: lei incominciò a lacrimare ed a piagnucolare quotidianamente come una vittima. La loro esistenza divenne presto intollerabile: il disgusto di quello stato di cose aumentò i suoi poco buoni rapporti. Stefano nelle improvvise collere, infiammato dal vino, gridava le più atroci contumelie e le minaccie più stolide alla moglie: « Non muori mai — per esempio le diceva in poco amorevole consiglio — potresti ucciderti: come tuo padre... ». Od altra volta le gridava inferocito: « Ti spacco il cuore! ». E la poveretta tremava e piangeva e si doleva con quei parenti, che ora s'ergevano severi censori della condotta del marito, indispettiti a tutto suore ch'egli avesse tentati di spazzarli via da casa sua...

Come poi improvvisamente un uomo, anche esasperato, possa decidersi a compiere una strage su colei che un giorno parve la come la forza, la luce ed il calore della sua esistenza, non è problema psicologico che si possa risolvere con una frase od una sentenza affrettata...

La notte del 27 ottobre Stefano Rossi, che si era coricato accanto alla moglie, apparentemente d'animo lieto e senza avere avuto scambio di parole vivaci, s'alzò come di soprassalto e disse brusco brusco alla compagna: « Scendo un momento in bottega per prendere un bicchierino di fernet: mi sento qualcosa sullo stomaco ». Bisogna notare che i coniugi Rosso avevano una piccola bottega di commestibili in via Cottolengo. Stefano scese e poichè tardava molto a ricomparire, la moglie temendo che non gli fosse sopravvenuto del male, balzò anch'essa dal letto per andarlo a cercare. Ma passando accanto al lettuccio del bimbo questi si destò. La povera donna sostò un momento, ma fu sopraggiunta dal marito, il quale gittatosele addosso, mugulante e rabbioso, però senza proferire parola, la colpì replicatamente con un grosso trinciante di ferro. Il bimbo dal lettuccio gridava chiamando al soccorso: la povera donna grondante sangue supplicava misericordia, ma lo sciagurato esaltato ormai dagli strilli di spavento e dalla vista del sangue, reiterò i colpi esclamando quasi con singolare ferocia: « Ah non sei morta! Aspetta che ti arrangerò io! ». Per salvarsi da tanta furia la sventurata donna, dovette fingersi morta. Ristette allora dalla sua furia, quasi di pazzo incoscio, lo Stefano Rosso, e gettata via l'arma, uscì di casa e andò a consegnarsi a due guardie, cui narrò per sommi capi l'accaduto, dimostrandosi convinto d'avere uccisa la moglie.

La povera Teresa Mariano fu ricoverata pietosamente nella casa di una vicina, la signora Levello, che era accorsa alle sue grida. Costei narrò all'Autorità inquirente che frequenti erano i litigi tra i coniugi, ma, mentre tutti gli altri conoscenti dissero tali dissidi originati dall'inframmettenza della troppo numerosa parentela della Mariano, essa li credette invece originati da frequente ed infondata gelosia dello Stefano. Il quale, dal canto suo, poi, non era un modello di marito, perchè quasi aveva a schifo la moglie e si ubbriacava di liquori.

Costui fu interrogato dalla Polizia e narrò da prima di avere tentato d'uccidere la Teresa in un accesso di folle gelosia. Al giudice istruttore, poi, disse da prima essersi determinato al delitto dopo un forte litigio avuto colla moglie in letto. Ma poichè questa, fortunatamente guarita, smentì di avere avuto il benchè minimo battibecco col marito in quella sera, Stefano Rosso confessò che era ormai eccitato ed esasperato per lo sfruttamento continuo e vessazione dei parenti della moglie, tanto che era stato costretto a intavolare pratiche di separazione, come attestano pure Maria Pilato e l'avvocato Luigi Reineri. E nei successivi interrogatorii continuò ad incolpare della sua rovina coniugale i parenti, i quali lo esacerbarono a tal punto da commettere, in un momento in cui non sapeva quello che si faceva, il misfatto, che deplorava.

L'istruttoria del processo è finita. La Procura generale chiese il rinvio di Stefano Rosso davanti al Tribunale e non al giudizio dei giurati. Ma ci pare che ormai troppo si abusi nel sistema di strappare ai giudici naturali i prevenuti di delitti passionali, nella tema che la benignità dei giurati sia per questi inesauribile. Occorrerebbe avere il coraggio di chiedere risolutamente l'abolizione della Giuria, come istituto, che, troppo facile a sentimentalità morbose, non dà garanzia di ben sapere amministrare giustizia; ma non si può forzare la legge con delle disparità di trattamento e di procedura, creando delle inutili vittime e dei processi a denuncie di palesi ingiustizie, anche coll'onesto proposito di riparare agli errori di sentimento e alle debolezze di..... cuore dei magistrati popolari.

Stefano Rosso è difeso dagli avvocati Motta e Marcari.

Civis.

Il Duca parte per l'Asia il 22 febbraio

Roma, 24, ore 22.

Il Duca degli Abruzzi partirà da Marsiglia per Calcutta, con un bastimento della « Peninsular Oriental Company ». La data della partenza sarà verso il 22 febbraio. Il Duca tenterà di ascendere il Gaurisankar e di battere il *record* delle altezze raggiunto sull'Himalaia.

Probabilmente il Duca farà dopo un viaggio nel Tibet.

Per ora, però, pare stabilito che il viaggio durerà soltanto quattro mesi; ma questo viaggio potrà essere prolungato se il Duca intendesse proseguire la sua esplorazione. Le provviste e gli strumenti che il Duca porta con sè, sono moltissimi, e probabilmente dovrà noleggiare uno speciale vapore. Il suo compagno di viaggio sarà il suo aiutante, marchese Negrotto Cambiaso, ufficiale di marina il nome del quale egli ha assunto durante il breve soggiorno a Londra, al *Cantoru Hôtel*.

Il Duca, oltre il marchese Di San Giuliano ed i membri della Società reale geografica, ha visto il pittore De Martino e la sua signora, i quali si recarono a salutarlo alla stazione, alla sua partenza per Torino. Da tutte le parti si conferma che egli non vide nessun amico della famiglia Elkins, e che non parlò che di cose scientifiche ed attinenti al suo viaggio.

Il Duca di Genova in rotta per Spezia

Spezia, 24, ore 23.

Stamane sono giunte le caccia-torpediniere *Spica* e *Scorpione*, da Messina. Domani è attesa qui la regia nave *Regina Margherita*, con a bordo il Duca di Genova, che ripartirà subito per Torino.

Due benemeriti dell'opera di salvataggio a Reggio Calabria

Roma, 24, ore 16,10.

Nell'udienza di stamane, il Re, su proposta del ministro Lacava, ha nominato commendatore della Corona d'Italia il cav. dottore Giovanni Boffa, intendente di Finanza a Reggio Calabria, e cavaliere dello stesso Ordine l'ingegnere Angelo Manfredi, capo di quell'ufficio catastale, per le speciali benemerenze acquistate in occasione del recente terremoto.

Il ministro, a dimostrazione del suo compiacimento, ha mandato personalmente ai funzionari, a cui sono state conferite le decorazioni, le insegne.

I protagonisti del tragico inseguimento di Londra non sono italiani.

Londra, 24, ore 9.

Uno dei protagonisti della tragica ed emozionante caccia all'uomo e che aveva tentato di suicidarsi quando si era visto sul punto di essere acciuffato dagli agenti della polizia, non è morto, come dapprima si era creduto. La sua ferita però è grave, e nel primo momento di confusione, non dando più segni di vita, si credette che fosse morto. Egli ha una ferita alla gamba prodottagli da un proiettile avversario, e due ferite in vicinanza dell'orecchio destro. Nonostante il suo stato grave egli è stato sottoposto da parte delle Autorità ad un primo interrogatorio. Egli ha dichiarato di essere nato a Riga in Russia, e chiamarsi Paolo Hefelds, di professione marinaio. Da due anni egli abitava in Inghilterra. Il suo compagno, era conosciuto sotto il nome di Jacob. Entrambi avrebbero avuto una parte importante nel movimento anarchico in Russia ed Inghilterra.

Resta dunque assodato che gli italiani non entrano per nulla in questa tragedia.

La cifra ufficiale dei morti è di due; quella dei feriti di quindici, di cui cinque sono in cura all'ospedale.

Cortesia francesi alla marina nord-americana

Marsiglia, 24, ore 7,30.

Il prefetto del dipartimento delle Bocche del Rodano ha offerto ieri sera un grande pranzo d'onore all'ammiraglio Wainwright, comandante la seconda divisione della flotta nord-americana. Fra i convitati si notavano gli ufficiali americani e tutte le notabilità di Marsiglia. Al *dessert* sono stati scambiati dei brindisi cordiali, in cui si rilevò l'amicizia tradizionale che unisce le due repubbliche.

Gli "alibi" di madame Steinheil

La ripresa dell'istruttoria pare che accenni a un progresso dell'azione giudiziaria verso la frontiera della verità. Le contestazioni intorno all'epistolario dei coniugi; le rivelazioni delle due compagne di *piaisir* dell'accusata; le contraddittorie interviste del mal noto *chauffeur* della notte fatale, cominciano infatti a gittare un qualche rapido bagliore elettrico sul doppio caso del dramma, e dell'anima della protagonista. Quanta via percorsa, dalle prime mistificazioni a queste prime constatazioni; dalle prime induzioni a queste prime deduzioni! Sono cadute ormai dalla fronte le corone di giacinti e di violette che erano l'ornamento abituale dei cappellini dell'adultera in conquista; e con le corone devono anche essere cadute le illusioni, di potere arrestare con un sorriso il corso dell'istruttoria, come già con un bacio i battiti del cuore del Presidente della Repubblica. Chi può ormai dubitare che la visione dei canti Leviti non sia stata il prodotto della mente, tutt'altro che inferma, della facinorosa donna superstite alla strage, tutt'altro che improvvisa, della tanto concorde famiglia! Come i lacci che nel primo momento si erano benevolmente prestati ad assicurare l'imminente vedova al letto forse non incontaminato; come i bioccoli di cotone che, leggeri come spuma, più benevolmente ancora si erano prestati a simulare un tentativo di soffocazione senza pericolo di ostruzione delle vie respiratorie; così la fantasia che aveva creato la prima visione e la prima versione del delitto si discioise da se stessa agli insolenti contatti della curiosità giornalistica se non della critica giudiziaria, senza potere legare per sempre il falso al processo, senza potere per sempre soffocare la voce della coscienza smaniosa di confessioni e di rivelazioni. E' con la stessa facilità con cui abbandonò i suoi alla morte, madame Steinheil un bel giorno abbandonò se stessa alla giustizia — che potrà domani significare l'equivalente della morte.

Uno dei fenomeni più terribili della vita psichica è la dissoluzione delle forze elementari della mente dopo che hanno offerto al mondo, più o meno aspettante, il massimo prodotto, così nel bene come nel male, della loro fecondità. Avete mai pensato alla mente di uno dei più grandi filosofi dell'umanità, alla mente del grande teorizzatore della Ragion pura, che si spegne lentamente nella follia? Io vi penso sempre con terrore. E se non con terrore, come potete facilmente immaginare, penso con eguale curiosità — e vogliamo anche aggiungere: compiacente curiosità? — alla mente del criminale, che si disgrega e si dissolve nelle sue facoltà essenziali dopo avere prodotto il capolavoro di un delitto, dopo avere prodotto, cioè, il massimo di male che la sua ragion pura e la sua ragione pratica potevano produrre, come idea e come fatto, sulla linea impercettibile che separa i due campi così diversamente fioriti della vita e della morte.

Osservate, infatti, madame Steinheil prima e dopo il delitto.

Poche figure di criminali sono più complete di questa, che dichiara ancora con un sorriso di aspettare da un suicidio — un suicidio di là dalle carceri — la sua salvezza. Ella porta nel suo cervello il delitto, come la vipera porta il veleno nel dente fin nel seno della madre; e, dopo nata, non si educa e non si allena che al delitto, e non percorre che le vie delle quali possa più facilmente attuarlo: il lusso e la prostituzione. Ricca, sarebbe stata una dilettante di delinquenza; povera, nel mondo dei ricchi nel quale viveva e si sforzava di mettere le radici, ne tentò la speculazione — come un mezzo per raggiungere il suo ardente sogno di dominio e di piacere. Dall'*apache* al Presidente della Repubblica, ella salì e discese tutti i gradini della scala sociale, per trovare nell'amplesso la soddisfazione dei suoi istinti sensuali, e la soddisfazione dei suoi istinti mondani. Piccola anima neroniana vagante in un imbroglio fantastico alla Teresa Humbert, ella era tanto crudele quanto intrigante, tanto sfacciata, quanto audace, tanto insidiosa quanto violenta. Alleggerita del peso della coscienza, da tutto quel bagaglio di principii e di sentimenti morali che rallenta il viaggio degli esseri normali nella vita sociale, ella correva svelta per tutti i sentieri più o meno lubrici della jungla parigina, pronta a rovesciare l'ostacolo che le si fosse presentato innanzi insormontabile, decisa a tagliare il nodo che avesse preteso di fissare a una qualche ancora il suo capriccio o il suo volere. A un certo punto, l'ostacolo insormontabile si rivelò: il marito; il nodo indistricabile, l'antico nodo matrimoniale: a un certo punto, cioè, quando nella sua vita anziosa e randagia, da lupa e da giuocatrice, ella intravvide nella generosità dell'ultimo dei suoi amanti la sicurezza dell'avvenire, e nell'avvenire le torri merlate di un castello e la corte piena di servi per i suoi minuti piaceri da castellana. E come dunque non abbattere l'ostacolo? Che cosa è un marito? E che cosa è un delitto?

E qui comincia l'opera dell'artista.

E in questa opera M.me Steinheil rivela tutte le sue superiori qualità di donna di pensiero e d'azione-criminale. Ella studia il suo delitto, come un grande generale un piano di battaglia, avendo sempre di mira le vittime e il Codice penale: le vittime, per distruggerle con sicurezza, il Codice penale, per evitarlo ed evitare con esso i fastidii di un processo, o per lo meno il ritardo nel raccogliere i frutti della vittoria. Quindi l'immediata concezione dell'*alibi* morale e dell'*alibi* materiale insieme: dell'*alibi* che allontani il sospetto della responsabilità nell'esecuzione, e dell'*alibi* che allontani il sospetto della istigazione del delitto. Dopo un delitto, il pubblico e il magistrato si domandano: Chi è l'autore? E perchè? Come la più consumata penalista, M.me Steinheil vede chiari i due sanguigni interrogativi all'orizzonte, e provvede perchè le ricerche non si rivolgano mai a turbare la pace dell'idolo raggiunto. E al primo interrogativo risponde col cadavere della madre; e al secondo con la commedia della sua manomissione. Chi potrà mai pensare a una tragedia famigliare, quando insieme col marito sarà trovata morta la madre? Così, attraverso il sacrifizio della madre, la figlia amorosa offre l'*alibi* alla moglie fedele... E tutto questo, non con la violenza del *revolver*, l'arma che fa rumore, o del coltello, l'arma che fa sangue e sporca e lascia tracce dappertutto sulle vesti e sui pavimenti; ma col cauto laccio, reso più sopportabile dal fido narcotico: tutto questo, cioè, nel sonno, nel silenzio, per dare intanto il modo più corretto agli esecutori di mettere in forma l'altro *alibi*, l'*alibi* materiale: il tempo a lei, di distendersi comodamente sul letto, e farsi legare e farsi tamponare, e a lui il tempo di rassettarsi, far la *toilette* dell'innocenza, e fuggire... ma che fuggire!... mettersi placidamente al volante dell'automobile che aspetta innanzi alla porta, e andarsene a letto, a casa propria, con la coscienza tranquilla di un dovere compiuto.

Ma l'indice dell'orologio era fermo: non soltanto sul destino delle vittime.

Come il fiore dell'agave, che muore nell'atto stesso in cui si apre alla luce, la mente di M.me Steinheil prende tutta la sua fermezza e la sua energia nell'atto stesso della consumazione del delitto. Dopo il delitto, ella non è che una pettegola, di cattivo gusto e di cattiva condotta. La sua coscienza era soltanto al livello del suo delitto, ma non era al livello della lotta contro la società vendicatrice del delitto.

E si spezzò al primo urto. Al primo urto con la società, rappresentata dal suo amante.

Ella dovette essere imprudente e volgare, fin dalle sue prime manifestazioni: se l'amante, se l'uomo per il quale, o per la fortuna del quale aveva commesso il delitto, invece di avvicinarsi a lei, si allontanò, invece di mostrarsi soddisfatto della tragedia, ingiunse a lei di difendersi, di scolparsi, di farsi per lo meno cooperatrice della giustizia nella scoperta dei colpevoli.

Comprese ella, a questo primo urto, a questa prima disillusione, la differenza tra il suo essere e l'essere sociale che le stava dinanzi? senti che la sua anima era estranea al mondo civile in mezzo al quale aveva commesso il delitto, come l'abitante di un altro pianeta sentirebbe di essere estraneo alle leggi fisiche del nostro pianeta?

La sua catastrofe intellettuale comincia da questo momento: dall'urto della sua coscienza con la coscienza dell'uomo al quale aveva creduto di poter offrire, Erodiade più vera e maggiore, due teste invece di una, sul piatto della propria insensibilità fisica e morale.

— Cercate i colpevoli; finchè non li avrete trovati, noi non ci vedremo più — le disse l'uomo sociale, e si rifiutò solo nel castello ch'ella si illudeva sarebbe stato presto abitato da tutti e due.

Cercare i colpevoli? Dove? Come? Nella via? Non basta dunque che la giustizia non riesca a rintracciarli dentro le tuniche dei Leviti, dietro le rosse barbe e sotto le rosse parrucche delle ombre ch'essa aveva disegnato col dito sulla mura della casa?

Ricercare i colpevoli? Come, dove? Attorno a sè? Accanto a sè? Ed ella stende la mano, a occhi chiusi, fra i domestici, fra i parenti, e ora accenna all'uno, ora all'altro, ora all'altro, che invariabilmente il giudice istruttore le rimanda indietro con un'ordinanza di assoluzione.

Ricercarli ancora? Dove, dove? Dentro di sè? Accusarsi dunque? Questo si vuole che ella faccia? Ma questo è impossibile. Ella non sa, o ha tutto dimenticato, o sa quello che imagina e che ha creduto di intravvedere nella febbre che ha dato a intendere le bruciasse il sangue durante e dopo la notte fatale. E il suo piccolo cervello che non resiste alla critica, che non resiste alla discussione, il suo piccolo cervello di intrigante si impania nei suoi stessi fili, si perde nei suoi stessi intrighi, e dopo di non aver saputo trovare un'accusa contro gli innocenti, non sa trovare una scusa per sè, non sa creare l'*alibi* vero, non sa inventare l'*alibi* definitivo che copra per sempre la sua colpa e la sua responsabilità!

Lo saprà creare domani?

Io non credo.

Il delitto l'ha esaurita.

RASTIGNAC.

Alla ricerca dei valori dei coniugi Steinheil.

Parigi, 24, ore 10.

In seguito a Commissione rogatoria del giudice André, il capo della Pubblica Sicurezza, signor Hamard, ha diramato a tutti i notai, i banchieri e gli agenti di cambio una circolare con cui li prega a voler dirgli se dal 1900 al 31 maggio del 1908 hanno fatto qualche operazione sopra titoli o valori immobiliari per conto del signor Adolfo Steinheil o di sua moglie, signora Margherita Japy. Nel caso affermativo essi dovranno indicare il carattere, il numero ed il valore dei titoli sopra i quali si è effettuata l'operazione e ricercare se dopo il 31 maggio 1908 uno qualsiasi di questi valori non è stato da parte di una terza persona fatto oggetto di un'altra negoziazione od anche di una percezione di coupons.

Si sa che i coniugi Steinheil si trovavano al tempo del delitto in gravi imbarazzi finanziari; perciò il giudice vuole sapere se i valori che prima possedevano sono stati negoziati e, nel caso affermativo, da chi.

Questioni ferroviarie franco-svizzere.

Berna, 24, ore 9.

Si sa che la conferenza franco-svizzera per le vie di accesso al Sempione, riunitasi a Berna, dovette aggiornarsi perchè i delegati francesi, all'ultimo momento, avevano chiesto anzitutto che la Confederazione svizzera accordasse la concessione di una linea Perle-Dottingen, destinata a collegare il Lötschberg al Sempione. La Direzione delle ferrovie federali fu allora incaricata di pronunciarsi intorno alla questione. Si annuncia oggi che essa ha già mandato la sua relazione al Consiglio federale. Non si hanno però ancora informazioni esatte a tale proposito; non di meno si sa che l'accordo, circa la domanda del Governo francese, non potè raggiungersi in seno al Consiglio di amministrazione delle ferrovie federali.

Si hanno, infatti, due relazioni: una della maggioranza ed una della minoranza.

"Messina nella storia e nell'arte" (Conferenza di Corrado Ricci).

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 18.

Ad iniziativa dell'Associazione artistica fra i cultori dei monumenti, quest'oggi, nell'aula magna del Collegio Romano, ha avuto luogo la conferenza del comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, sul tema: « Messina nella storia e nell'arte ».

Corrado Ricci, dopo aver descritto Messina come la vide nel 1899, in tutto lo splendore e la gioia della sua bellezza e della sua prosperità, forma il pronostico, più che l'augurio, che la città ora mortalmente ferita sarà strappata alla morte e tornerà ad essere tappa naturale dei commerci fra l'Europa e il Levante. Si augura però che i messinesi seguano questa volta i consigli di un miglior senno costruttivo.

Fa la storia di Messina, eroica non solo nel coraggio opposto contro i tiranni d'ogni tempo, ma contro i cataclismi naturali.

Descrive, riferendosi a una immaginosa leggenda, la Fata Morgana, che volle adescare colle sue fallaci apparenze Ruggero e distoglierlo dalla santa conquista della Sicilia e di Messina, che egli voleva liberare dai Saraceni. Ma Ruggero resiste e Messina è da lui e dai suoi successori condotta all'apogeo della gloria.

L'oratore alterna alla storia delle vicende politiche la storia dei monumenti e parla della Badiazza, dove l'arte, dai primi secoli dopo il mille fino al seicento (colle opere del magnifico Serpotta), ha impresso i suoi segni; del Duomo riconsacrato da Arrigo VI con Costanza imperatrice; della Chiesa della Cattolica, che per la fama del sollecito soccorso fu detta la veloce Ascoltatrice; dell'Annunziata; dell'Alemanna. Descritta la difesa eroica, prodigiosa opposta dai cittadini, dalle donne, dai fanciulli a Carlo d'Angiò, che è ridotto alla fuga, parla di Santa Maria della Scala, dove, divino fiore d'arte toscana, sorride una Vergine giovinetta di Andrea della Robbia, e del Montorsolo, che abbellì Messina di sculture e di edifici d'ogni sorta, chiese, fonti, statue. Ma l'artista maggiore è Antonello, che la leggenda dice allievo di Van Eyck, ma che rimase italiano nelle forme e nel disegno, e esercitò sulla scuola pittorica messinese una prepotente influenza, finchè con Polidoro e Michelangelo da Caravaggio non muove in Messina un'altra schiera di pittori che dà il maggior artista in quell'Alfonso Rodriguez, al quale l'eclettismo non tolse unità, nè il seicento semplicità. Anche nel periodo spagnuolo, fosco e opprimente, fioriscono le idee di libertà; ma i dominatori le sopprimono colla più feroce violenza, abolendo Senato, Università, Accademie, confiscando beni, trafugando il tesoro pubblico e non infrangendo in campana per fondere la statua di Carlo II, con Messina figurata come un'idra che il Sovrano schiaccia sotto i suoi piedi. Il simulacro, oltraggioso, fu abbattuto nel 1848.

Dopo il fortunoso seicento, Messina attende dal settecento anche maggiori sventure, pestilenze e terremoto, di poco minore dell'ultimo. Soccorsero allora la città straziata i cavalieri di Malta, i catanesi e Ferdinando di Borbone, che si guadagnò così la riconoscenza dei messinesi e li ebbe fedeli durante le prime occupazioni francesi del Regno di Napoli e alleati contro Murat. Ma il fatale [illegible] delle idee liberali è più forte d'ogni sentimento e nel 1847 i messinesi pongono la benda agli occhi e la bambagia alle orecchie della statua di Ferdinando perchè non veda e non oda entrare la Libertà.

Messina è sulla breccia, eroica sempre, anche nei giorni neri della repressione borbonica, la quale non potè soggiogare le anime generose dei messinesi, che prepararono l'avvento dell'arcangelo, dall'occhio di Vergine, dalla voce d'oro, dalla spada di fuoco: Giuseppe Garibaldi.

In quest'ora di profondo dolore l'Italia soccorre Messina, come il mondo soccorre l'Italia, abbracciando unite la madre dolente e la figlia straziata.

E tutte le nazioni dimenticano ogni malintesa o gelosia, perchè amano il nostro paese per l'opera sua secolare di civiltà e per le vive emozioni che l'arte sua e la sua bellezza ispiratrice gli hanno dato.

Alla conferenza assisteva un pubblico numeroso: si notavano il ministro dell'istruzione, onorevole Rava, i sottosegretari di Stato onorevoli Ciuffelli e Cottafavi, il sindaco Nathan e molte signore dell'aristocrazia.

La conferenza è stata illustrata da proiezioni riproducenti i monumenti e le opere d'arte di Messina. Il conferenziere è stato vivamente applaudito e complimentato dalle Autorità presenti. L'incasso era devoluto a beneficio dell'Opera di patronato « Regina Elena » per gli orfani dalle terre colpite dal terremoto.

Il tragico romanzo d'amore d'un carabiniere.

Roma, 24, ore 9,10.

Presso Viterbo è avvenuta una tragedia d'amore. Al Comando della compagnia dei carabinieri era stata segnalata la scomparsa del milite Luigi Selvati. Attive ricerche di lui erano state fatte, senza però alcun risultato. Il Selvati era stato sempre ligio al suo dovere; perciò il suo improvviso allontanamento dalla caserma aveva impressionato sinistramente i suoi compagni. Si seppe poi che il milite si era innamorato di una simpatica ragazza del popolo, Bernardina Mostorda. Si fecero subito ricerche dai carabinieri presso la casa di costei, ma si seppe che essa era scomparsa contemporaneamente al Selvati. Allora tutti pensarono ad una fuga dei due colombi e credettero ad un dolce epilogo d'un romanzo d'amore. Invece i due innamorati erano corsi ciecamente verso la morte e la triste scoperta è stata fatta ieri da una compagnia del 60.o regg. fanteria che si era recata, per le ordinarie esercitazioni, da Perugia a Monte Pallarano. In mezzo alla campagna i soldati scorsero, appena giunti al campo di manovre, i due cadaveri del Selvati e della Mostorda, l'uno presso l'altro. Il carabiniere indossava la divisa; la ragazza era vestita cogli abiti da festa. Entrambi erano feriti al petto. Il carabiniere stringeva nella destra la rivoltella d'ordinanza. Evidentemente uccise prima la sua amante e poi si suicidò.

Il capitano Muratori, comandante la compagnia di soldati che rinvenne il carabiniere Salvatoi e la giovane Mostorda, dispose subito un servizio di vigilanza intorno ai cadaveri e mandò ad avvertire il pretore, i carabinieri e l'Autorità giudiziaria. Il giudice istruttore giunse sulla località di notte e dovette procedere all'esame dei cadaveri al lume di torcie. Il Comando dell'Arma dei carabinieri di Viterbo ha potuto stabilire i particolari della tragedia. Il Salavti, nel dicembre scorso, fuggì da Roma con la propria amante, disertando dal Corpo. In seguito a tale diserzione nei primi giorni del gennaio corrente il Comando dell'Arma in Roma aveva avvertito gli ufficiali locali di compiere indagini. Fatte delle indagini a Viterbo, si seppe che nella notte dal 2 al 3 gennaio una coppia di sposi, come apparivano, e di amanti, i connotati della quale rispondevano a quelli degli scomparsi, avevano dormito in due modeste locande di Viterbo, senza dare il nome e trasferendosi da una all'altra forse per far perdere le proprie traccie. La mattina del 3, verso le 10,30, si allontanarono da Viterbo: una mendicante li incontrò fuori Porta Fiorentina e ad essa la donna donò quattro fazzoletti, dicendole di tenerli per suo ricordo. Non si hanno poi altri particolari e perciò anche per l'aspetto dei cadaveri si ritiene che la morte risalga appunto a quell'epoca. Risulta pure che durante la permanenza a Viterbo la donna scrisse alla propria famiglia a Roma, dando notizie ed annunziando propositi di suicidio. Il Salvati, da Contigni (Rieti), era assegnato alla stazione di Borgo a Roma, alla quale era da circa un anno. Egli si era sempre dimostrato ottimo milite, intelligente, simpatico, di indole tranquilla ed espansiva; nessuno avrebbe sospettato la sua triste fine. Amoreggiava con Bernardina Mostorda, domestica presso la famiglia del signor Aloi in Roma. Il Salvati, che aveva conosciuto la Bernardina al suo paese natio se ne era innamorato alla follia. Ma ai suoi buoni propositi si opponevano parecchi ostacoli, fra i quali soprattutto l'impossibilità di sposarla fino a che durava la permanenza del giovane nell'Arma e la differenza di età fra lui e la ragazza che aveva alcuni anni più di lui. Si aggiunga le condizioni economiche di entrambi che non potevano sperare in altri mezzi di risorse. La Bernardina, costretta a fare la domestica, soffriva continuamente al pensiero di non potersi sottrarre a questo giogo insopportabile, e in un giorno di profondo scoramento, il 19 dicembre, la ragazza abbandonò la famiglia presso la quale era al servizio e si recò alla caserma dell'amante che le dette appuntamento fuori, senza nemmeno aver deciso di disertare fuggendo con lei.

Telegrafi e telefoni
Gl'intendimenti del governo.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, ore 18.

Il sottosegretario alle poste, on. Bertetti, presiede il Consiglio superiore dei servizi elettrici e poteva perciò diradare efficacemente le tenebre che avvolgono un po' il nostro avvenire telegrafico e telefonico. Non è il caso di parlare del presente, che si svolge in un deplorevole confusionismo. L'on. Bertetti ad un redattore del *Corriere d'Italia*, che lo interrogava sugli intendimenti del Governo di fronte al continuo incremento delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, al quale non bastano più gli attuali impianti, rispose:

« Non ci nascondiamo le difficoltà del momento. La pletora delle comunicazioni per telegrafo e per telefono è tale che, se non si provvede subito, specialmente nei grandi centri, come Milano, andremo sicuramente incontro alla bancarotta. Del telefono il pubblico si serve ormai con frequenza ammirevole. Si era pensato anche, per sfollare un po' le reti telefoniche, di aumentarne lievemente le tariffe: ma per le comunicazioni telefoniche prevarrà forse il concetto di migliorare e di accrescere la potenzialità dei nostri impianti. Questa probabilmente è l'unica e più ragionevole soluzione. Per aumentare gli impianti telefonici e la loro potenzialità occorrono naturalmente dei fondi che non abbiamo e che quindi dobbiamo chiedere al ministro del tesoro, ma l'on. Carcano ha troppo gelosamente da custodire l'integrità del bilancio dello Stato, e, sebbene glie ne sia stata fatta frequente richiesta, ha sempre rifiutato. Dovevamo trovare un'altra soluzione e forse l'abbiamo trovata. Le città, nelle quali maggiormente si fa sentire il bisogno di più rapide e migliori comunicazioni telefoniche, sono naturalmente Roma, Milano e Genova.

Le proteste, che si elevano contro il funzionamento attuale delle reti telefoniche di queste città, sono continue e sempre più numerose. Dove il servizio telefonico risponde maggiormente alle richieste ed alle esigenze del pubblico è in Inghilterra. A New York la Western ha 53 centrali di 10 mila fili ciascuna: in complesso cioè di 530 mila fili. Noi abbiamo proceduto ad una specie di licitazione privata, fra le varie Ditte che erano in caso di eseguire rapidamente grandi impianti, e siamo giunti a buon punto: se nulla di nuovo interviene l'Amministrazione italiana potrebbe procedere ad un accordo su grandi basi. Noi diamo alla Società le aree. Essa pensa a fornire gli apparecchi, ad impiantarli non solo, ma anche a costruire gli edifici che debbono funzionare da centrali telefoniche e ciò in un massimo di 18 mesi.

In Italia le centrali saranno quattro: due a Roma e due a Genova ed una intermedia, [illegible] sia il termine tecnico a Milano. A Roma le centrali sorgeranno una nell'area fabbricabile attigua al teatro Costanzi, l'altra nell'area del corso Vittorio Emanuele, presso piazza della Chiesa Nuova. A Genova sorgeranno una al Bisagno e l'altra a Polcevera. A Milano non si tratterà che di una sopraelevazione dell'attuale stazione al Cordusio e questa ultima stazione intermedia potrà funzionare fra pochi mesi.

Interrogato l'on. Bertetti se si pensa alla riduzione della tariffa dei telegrammi, rispose: « Parlare adesso di riduzione della tariffa telegrafica non è forse il caso.

Il servizio telegrafico, così come procede adesso, è in pura perdita per l'Amministrazione; credo quindi che prima di parlare di riduzione di tariffa, si debba parlare di miglioramento di servizio. Ma anche qui il problema è dei più ardui, sebbene sia impellente e tale da non ammettere ulteriori proroghe. Non si può parlare di aumento di fili telegrafici, perchè costosissimi: quindi il problema verrà risolto tenendo presente la soluzione dal lato della maggiore potenzialità dei fili stessi, vale a dire, che il problema ammette una buona soluzione nell'adozione di macchine telegrafiche capaci di dare ai fili un maggiore rendimento. Noi abbiamo adesso quattro specie di macchine in uso: la Morse, la Hughes, la Weastone e la Baudot, ma sono tutte macchine che richiedono molti fili. Di recente è venuta una nuova macchina che presenta migliori garanzie per la soluzione del problema, ed è la Rowland. Senza entrare in particolari di indole tecnica, dirò che una di queste macchine Rowland, che funziona tra Roma e Napoli, trasmette contemporaneamente sullo stesso filo ed in direzione inversa, otto dispacci. Per noi, la Rowland presenta la migliore soluzione, anche nei riguardi del personale: tutte le altre macchine telegrafiche hanno bisogno di speciale personale che non può trasmettere o ricevere se non dopo un lungo tempo e dopo parecchi mesi di studio: noi, invece, abbiamo bisogno di risolvere subito la questione.

La Rowland si raccomanda perchè, per funzionare, non ha bisogno di speciale personale: la macchina ha una tastiera come le macchine da scrivere e quindi chiunque può trasmettere dispacci, avendo una mediocre conoscenza della tastiera delle macchine da scrivere. Dobbiamo, a questa macchina se abbiamo potuto smaltire tutto l'enorme lavoro che si era addensato sulla Roma-Napoli nell'occasione recente dolorosa. Il lavoro fu allora immane e la macchina Rowland fu bastevole al bisogno enorme dei giorni scorsi. Se noi avessimo parecchie di queste macchine in esercizio potremmo trovarci vicini alla soluzione del problema telegrafico.

Ora abbiamo dei contratti in corso e le linee alle quali la nuova macchina Rowland sarà applicata saranno Roma-Milano e Genova-Milano. Questo è un argomento del quale si occuperà prossimamente il Consiglio superiore dei servizi elettrici, che io presiedo. Questa macchina supplisce benissimo, anche in caso di interruzioni telegrafiche; per esempio, recentemente, per una forte nevicata sull'Appennino siamo stati interrotti telegraficamente per due giorni con tutta l'Alta Italia. I dispacci coi mezzi di cui disponevamo non potevano essere inoltrati che molto lentamente per la via di Venezia. Se su quella linea avessimo avuto una macchina Rowland (che adotteremo) l'interruzione telegrafica non sarebbe stata neppure avvertita. Questa è appunto la strada che l'amministrazione seguirà per affrontare il grave problema telegrafico... ».

Come fu accolta in Russia la mite condanna di Alexieff.

Pietroburgo, 24, ore 17,5.

La sentenza emessa nell'affare del generale Alexieff ha indignato i giornali e la pubblica opinione. La stampa governativa dice che i giudici non avevano le prove della colpevolezza dell'accusato. Infatti non lo hanno condannato che ad una ammenda, mentre le leggi russe puniscono severamente i concussori. La *Novoie Vremia* qualifica questo processo di commedia giudiziaria, dovuta all'intrigo dell'Ammiragliato che ha voluto vendicarsi delle rivelazioni scandalose del generale Alexieff, relative agli abusi commessi in occasione dell'armamento della squadra di Tsushima, rivelazioni che il ministro della marina non ha potuto smentire. Un gruppo di deputati della Destra, ha inviato al nuovo ministro della marina una protesta contro questo verdetto compromettente per la giustizia russa.

I passeggeri del "République" a bordo del « Florida ».

Genova, 24, ore 15.

Sono pervenuti telegrammi direttamente da New York alla Direzione a Genova della « White Star Line », alla quale appartiene il piroscafo *Republique*, investito dal piroscafo *Florida*. Il *République* non sarebbe affondato, essendo giunto in tempo in suo soccorso il piroscafo *Baltic*, della stessa Compagnia. Il piroscafo *Florida*, dopo avere provveduto con cura all'opera di salvataggio dei naufraghi del *République*, potè proseguire direttamente per New York coi propri mezzi. Il *Florida*, che aveva a bordo 800 passeggeri italiani, imbarcati a Napoli, d'onde era salpato il 9 corrente, è giunto questa mattina stessa a New York. Nell'investimento il *République* ebbe squarciato il compartimento dell'apparato motore. Il *Florida* riportò danni assai gravi nella parte prodiera. Nondimeno potè proseguire il suo viaggio. L'investimento avvenne a causa della nebbia fittissima.

Il nuovo ministro serbo a Roma.

Belgrado 24, ore 16.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica oggi un decreto reale, nominante il dottor Michele Vujich a ministro serbo di Roma.

Giornali e riviste

Una donna ladra che porti abiti signorili è una diplomatica. E' convenuto. Ma ciò non impedisce ai negozianti che ricevono le ingrate visite di queste signore di premunirsi contro le loro gesta audacissime. A Londra, dove i grandi magazzini si animano in certe epoche dell'anno indescrivibili folle di clienti, esiste da tempo una Lega di negozianti impegnatisi mutualmente a annunciare, senza remissione e senza accettare componimenti, tutti i furti e tutte le persone arrestate per furto nei loro magazzini. Ma il provvedimento non è bastato, ed ora la Lega ha dovuto arruolare un grande numero di donne poliziotte, di « Ladies Detectives ». Col sussidio di queste signore si sono operati moltissimi arresti di donne ladre e curiosissimi fatti sono venuti in luce. Si è scoperto, per esempio, che una signora aveva un uncino attaccato al suo manicotto, che essa fingeva di posare distrattamente di qua e di là. Quando lo riprendeva, qualche oggetto di valore rimaneva sempre appiccicato al misterioso gancio. La signora si allontanava inosservata e faceva discendere l'oggetto rubato nelle ampie tasche del suo mantello. Un'altra signora portava un elastico attaccato all'interno della manica destra dell'abito e terminante esso pure in un piccolo uncino. Colla mano la signora teneva l'elastico teso e lo posava sull'oggetto desiderato, lasciandolo poi sfuggire... E l'elastico, ritirandosi, trascinava l'oggetto rubato nell'interno della manica. Un'altra aveva tutto un completo sistema di elastici, di uncini, di tasche segrete, sotto la sottana, e quando venne arrestata portava più di venti oggetti diversi, rubati in vari magazzini, per un ragguardevole valore. In una gioielleria si è scoperta una signora la quale aveva una abilità speciale per far cadere anelli con diamanti nell'interno del suo ombrello.

***

Gli antropofagi — almeno in Australia — sono della brava gente che mangiano raramente quelli della loro tribù; che rifuggono quasi sempre dalla carne bianca, e che si lasciano facilmente commuovere dalla musica. I viaggiatori che capitano nella sfera del loro appetito non hanno che da improvvisarsi ad Orfei e sono salvi. Racconta Giacomo Orago, che quando vide per la prima volta dei mangiatori di carne umana risolse di non ricorrere alle armi per avvicinarli impunemente. « Orfeo improvvisato — dice egli — mi armai di un flauto, invece di una pistola o di una sciabola, e suonai una piccola aria per sapere se essi fossero sensibili agli incanti della musica. Bisogna dire che non riscossi alcun incoraggiamento, sebbene due di loro si fossero messi a saltellare nel modo più strano, ed io ho ragione di credere, amor proprio a parte, che l'Orfeo della Tracia non avrebbe ottenuto un più bel trionfo. Orgoglioso com'era di aver fatto loro dimenticare per un momento il loro istinto di ferocia, cavai dalla tasca delle castagnette, armonioso strumento che io suono un po' meglio del flauto, ed ecco i miei selvaggi che, allo schioccare cadenzato dell'ebano, si mettono a sgambettare come dei fantoccini che volessero dare della flessibilità ai loro muscoli intorpiditi. Ero anch'io allegro e contento, poichè, lontano da loro non più di dieci passi, potei studiare la loro ossatura e i lineamenti della loro fisonomia ».

***

L'accusa peggiore che il fantasioso Wells muove all'automobile è questa: esso compromette l'avvenire del bacio. E dà argomenti ricavati, se non dall'osservazione diretta, almeno dall'intervista. I viaggiatori in automobile sostengono che se questa modernissima carrozza ben si presta al ratto, ha l'inconveniente di non prestarsi al bacio, che ne è come il corollario inevitabile. Chi vuol baciare deve esporre brutalmente le labbra al vento ed alla polvere, ed esse si disseccano, si perdono, al punto che il bacio non è più il contatto perturbante di due epidermidi, ma l'urto sgradevole e doloroso di due piaghe. E ciò è grave, poichè, per quanto si sia voluto discreditare il bacio, accusandolo di essere il veicolo dei microbi, la moda continua, forse perchè il male è abbondantemente compensato dai benefizi. Ma questa nuova accusa di Wells ha sollevato una certa emozione nel pubblico: onde il *Daily Mail* ha promosso una inchiesta fra le giovani automobiliste. « Non sono molto esperta in materia, giacchè se faccio molto automobilismo, bacio molto poco. Quando m'è accaduto di baciare qualcuno, esso non s'è mai lagnato della secchezza delle mie labbra o delle ferite della mia epidermide ». Così risponde una. Secondo un'altra, la signorina Ray, non è la secchezza delle labbra quella pericolosa, ma quella del cuore. Invece l'attrice Marietta Sully è più sincera: « Per me la sola cosa che ostacola il bacio in automobile è che esso corre troppo e scuote troppo ». Questa è veramente donna fino alla punta delle unghie.

***

Un assiduo ci manda la traduzione in prosa ritmica dell'« Inno dei Giovani turchi », sbocciato dalla pacifica rivoluzione per la libertà. « S'è levato il sole da l'orizzonte — con veste nuova: con veste dorata — dice l'inno. — Da mill'anni e mille, esso errava — e ci vedeva schiavi e ci vedeva inerti; — oggi ha portato la vita e la forza; — oggi esso illumina terra di liberi. — La mezzaluna più fulgida, — si culla nel cielo azzurro; — in mezzo ad un mare d'azzurro — splende sul nostro capo; — grandeggia la mezzaluna — nel nostro vessillo di liberi! L'idolo antico è caduto — l'idolo antico è infranto; — cadon nel nulla i secoli — sorge il fulgente avvenire. — Gettate dal capo, o fanciulle — le bende che vi coprivano; — mostratevi, o fanciulle, il viso voluttuoso! — Non vi delizii più l'oppio — che il nostro pensiero ottenebra; — beviamo nel nappo libero, — l'essenza di civiltà: — la Gemma d'Abelo aurea, — nettare che sembra topazio, — l'alberrose sanguigno — e la Certosa limpida, che l'Occidente inviaci: — ci sian ristoro e stimolo — ci guidino nel sogno — ai sacri giardini di Allàh! ».

***

La speciale malattia delle ostriche alla quale si deve la formazione delle perle è assai rara. Su 100 ostriche una sola in media è trovata perlifera, e su cento perle una sola che ha qualche valore commerciale. Ond'è che per trovare una sola perla di qualche valore si distruggono diecimila ostriche. Ora la pesca delle perle riuscirebbe meno costosa se si potesse trovare un mezzo di vedere nell'interno delle ostriche senza aprirle. Tale mezzo viene fornito dai raggi Röntgen e un ingegnere elettricista meccanico ha risolto il problema di questa applicazione. Grazie al concorso di alcuni capitalisti di New York, il suddetto ingegnere, Salomon, ha costruito un grande impianto radiografico che gli permette di ottenere ben 500 fotografie radioscopiche in un minuto. Tali fotografie rivelano il contenuto delle ostriche senza aprirle, e vengono aperte solo quelle in cui la radiografia abbia rivelato l'esistenza di perle di apprezzabile dimensione. Quelle in cui non si trova traccia di perle vengon nuovamente deposte sui banchi donde sono state tratte: però molto piccole e immature vengono collocate in un apposito vivaio, dove rimangono finalantochè la perla sia divenuta abbastanza grossa da avere un valore commerciale.

***

Si fanno ancora dei sacrifici su creature innocenti.

Il governatore del distretto di Davan, alle Filippine, ha mandato un rapporto ufficiale di recente sacrificio di un bambino, fatto allo scopo di calmare gli spiriti maligni. Alla presenza di tutta una folla, che si faceva un dovere di assistere all'orribile cerimonia, il piccolo Sakum fu condotto al luogo designato e legato ad un albero. L'indigeno Anton, subito dopo, mise la punta di una lancia sul lato destro del fanciullo, sotto il braccio. A questo segnale, parecchi altri indigeni s'impadronirono della lancia e la affondarono nel corpo del fanciullo; quindi fecero a pezzi il povero corpicino, e ciascuno ne portò via un resto, come ricordo della cerimonia. Il rapporto aggiunge che Sakum non erasi reso conto di ciò che gli stava per accadere fino al momento in cui fu legato. Allen, un vecchio venerando, che si trovò presente, ha dichiarato di avere assistito a oltre cinquanta sacrifizi del genere, tanto presso i Bakoreos, quanto presso i Tagacolos.

***

La nota pubblicazione dell'Associazione dei librai inglesi, intitolata: « Publishers Circular » stampa che durante il 1908 si pubblicarono in Inghilterra 7512 libri nuovi e 2300 edizioni specialmente di libri vecchi, in complesso quindi 9821 volumi diversi. Questa cifra mostra una riduzione di 289 volumi in confronto della produzione libraria dell'anno precedente. I romanzi nuovi pubblicati nel 1907 ammontarono alla ragguardevole cifra di 1618, mentre si fecero 1068 nuove edizioni di romanzi pubblicati negli anni precedenti. Si calcola che gli autori, o, per meglio dire, le persone che hanno pubblicato o fatto pubblicare libri nel Regno Unito ammontino ad 11,100.

SPORT

FOOT-BALL.

I Campionati federali a Torino

La vittoria del F. C. Torino

V'è una specie di fatalismo, diremo così... calcistico, che vorrebbe far dipendere l'esito di un match più dal soggettivismo dell'arbitro che dalla valentia delle due squadre contendenti.

Se così fosse la Juventus dovrebbe gridar alto, e non è escluso che lo possa fare, che la sua odierna sconfitta è da attribuirsi all'arbitro, il buon Radice di Milano, il colossale goal-keeper dei rossi e neri.

Noi siamo di parere contrario. All'infuori di un off-side con cui venne punito, a nostro avviso ingiustamente, un foord-ward juventino, tutte le altre decisioni dell'arbitro ci parvero giuste ed improntate ad imparzialità se non ad una grande decisione.

Ma il pubblico che gremì ieri l'angusto campo della Juventus era troppo fellcista per gli eterni suoi favoriti, per non prorompere in aperte dimostrazioni di ostilità alle decisioni dell'arbitro quando con frequenti richiami poteva penalizzare o almeno non favorisse gli sforzi della Juventus.

Il match in complesso non fu certo uno dei meglio giuocati finora nella nostra città. Il campo bagnato di quegli alti terreni... pochi ... simpatico, quest'incontro fra le prime squadre del Foot-ball Clubs Torino-Juventus.

Da principio quando la Juventus attaccò il giuoco parve che la sua prima linea avesse ritrovato quell'insieme, quella sicurezza di passaggi, di cui fino ad oggi non aveva dato troppo attendibili esempi. Jaquet, dall'ala sinistra, centrava la palla in modo perfetto, e Borel, e Frey, erano di continuo a contatto con la difesa del Torino, ben spalleggiati dalla linea di mezzo, che col Colombo, col Ferrari e col Nay fece veri prodigi di valore.

Per mezz'ora infatti il giuoco fu tenuto insistentemente sul campo del granata, i quali sul finire del primo tempo ritrovarono quell'accordo che pareva avessero perduto, e con velocissimi e sicuri cross di Debernardi da una parte e Zuffi junior dall'altra, presero di mira, se non stabile, almeno frequente, la porta juventina.

Mancavano pochi minuti al finire del primo tempo, quando Morelli passò deciso e fuente la terra la palla al Debernardi che, portatosi in fuori, mentre Durante gridava come un ossesso: off-side, centrò stupendamente, e Zuffi, che si trovava a due passi dalla porta, e non marcato, ebbe buon giuoco di marcare il goal mentre Durante non se l'aspettava quasi intento com'era ad invalidare a voce spiegata il goal di Debernardi. E il goal venne concesso.

Poco dopo nell'area di rigore del Torino su di un corner concesso alla Juventus, mentre erano scaduti allora allora i 45 minuti regolamentari, si gridò che un giuocatore del Torino aveva toccato la palla con la mano.

A noi ciò non parve, ma in ogni modo, poichè il tempo era scaduto col calcio di corner, il tanto desiderato penalty non venne concesso, fra le impressioni del pubblico.

Nella ripresa il giuoco si svolse continuamente con assalti alternativi. Nessuna delle due squadre mostrò prevalere sull'altra. Bollinger ed Engler della difesa granata, e Colombo, Ferrari dei bianchi e neri furono semplicemente meravigliosi nell'assolvere il compito loro.

Malsicuri invece Mastrella e Barberis della Juventus, e, come al solito, Deferrex del Torino.

L'attacco juventino parve non sussistere più all'infuori del resistentissimo Jaquet; del granata benissimo le due ali, ma indecisi, forse perchè troppo inattenti, i tre uomini di centro.

Il giuoco continuò movimentato, ma non certo bello di combinazione. Applauditissimo sovente per alcune parate sensazionali il goal-keeper Durante. E la ripresa finì con la seconda vittoria del F. C. Torino: uno a zero. In tal modo le casacche granata rappresenteranno la nostra città nelle semifinali.

E la Juventus godrà di un certo riposo, che le auguriamo foriero di miglioramento di stile di giuoco, e preludio necessario ad assicurarsi l'altro Campionato, quello più ambito ancora: il Campionato italiano!

Il campo di giuoco si presentava assai discreto, se non completamente asciutto. All'erba ed allungato questo campo si presta assai meglio ad un regolare svolgimento di partite.

Pubblico elegante e numerosissimo, circa mille persone, fra cui molti sportsmen, venuti da Genova e Vercelli.

La terza prova per la coppa "Excelsior, a Biella.

Ci telefonano da Biella, 24, ore 18:

La terza disputa della Coppa Excelsior, svoltasi oggi sul terreno del Club Veloces fra questa Società e il Circolo Excelsior, segnò un'altra bella vittoria per i rossi veloces. La partita, egregiamente arbitrata dal sig. Johnson, incomincia alle 15, ma per circa un quarto d'ora nè l'una, nè l'altra Società primeggia per superiorità di giuoco. Poi i rossi, con proficui passaggi, riescono a segnare due goals nel primo tempo. Alla ripresa, il giuoco si fa ancora più accanito. I giuocatori dell'Excelsior tentano di rifarsi del perduto, ma la difesa avversaria intrepida a tutt'uomo, e gli assalti portano la palla sotto il goal avversario, mantenendola per quasi tutto il tempo, e segnando tre goals, due dei quali vennero annullati. La partita terminò così colla vittoria della Veloces, con tre goals a zero.

Numeroso pubblico assisteva alla gara.

Le gare pel campionato federale a Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18,10:

All'Arena dove, favorito dal tempo bellissimo, assisteva un pubblico numeroso, ebbero luogo due eliminatorie fra squadre milanesi per il campionato federale di prima e seconda squadra. Le seconde squadre della Libertas e della Milan Criket si incontrarono dapprima, facendo match nullo. Entrambe segnarono 2 goals, per cui il Milan Criket entra nella finale del campionato federale. Seguì il match fra le prime squadre dell'Unione Sportiva Milanese e dell'Internazionale F. C. Vinse l'Unione con 2 goals a zero. Essa quindi entra nella finale del campionato federale di prima squadra.

In complesso si ebbe un giuoco fiacco; si distinsero come al solito i giuocatori Varisco, De Simoni e Recalcati.

L'eliminatoria genovese di Campionato

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 20:

L'eliminatoria ligure di Campionato Federale di seconda categoria, svoltasi oggi tra l'Andrea Doria e il Genoa Club, fu vinta da quest'ultimo con un goal a zero.

Match a Chieri.

Ieri si è svolto a Chieri, sul campo della Fulvis et Sol un match amichevole fra la prima squadra della Pulvis et Sol e la terza del Foot-Ball Club Torino.

Vinse quest'ultima con 2 goals a zero. Partita interessantissima.

AUTOMOBILISMO.

Il Circuito di Bologna quest'anno non verrà disputato

Una grande gara internazionale per aeroplani

Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 20:

Oggi alla sede del nostro Automobile Club si tenne una seduta animatissima. Dopo lunga discussione venne votato il seguente ordine del giorno: « L'assemblea udite le ragioni esposte dall'automobile Club di Bologna sulle difficoltà d'indole tecnica-industriale, nazionali e locali che si oppongono all'effettuazione della corsa automobilistica per quest'anno, approva la proposta di limitare lo sviluppo del proprio programma per quanto riguarda l'automobilismo stesso, con una grande gara internazionale di aeroplani, affidando alla Direzione del Club l'incarico di mantenere la data del Circuito pel prossimo 1910. Prega infine la Commissione finanziaria di fare le necessarie pratiche perchè siano destinate a favore di una di queste gare le vistose somme già raccolte.

TIRO A VOLO.

I tiri alla Villa Marchesa.

Esito brillante ebbero ieri le gare di tiro al piccione bandite dalla Società Tiri a Volo di Torino, sotto la direzione del signor Alessandro Durio, nuovo presidente della Società.

Il tiro di prova, fu aggiudicato al signor Grasso Giovanni con 8 piccioni su 8.

Nel tiro handicap, divisero i primi due primi premi i signori Pizzi Decio e Chiantore Pilade; il 3.o premio spettò al marchese Alessandro Di Gresy; il 4.o ed il 5.o furono divisi fra i signori Pagliarini e l'avv. Castagnola; il premio finale pel signor Giulio Buscaglione.

La poule fu vinta dal conte Enrico Filippi.

Il match a 400 piccioni, disputatosi giovedì scorso fra i signori Pizzi e Durio contro i signori Colombo e Filippi fu vinto dai primi che uccisero 172 piccioni su 200.

CICLISMO.

Banchetto sociale dello Sporting Club di Torino

La festa cordiale che da sei anni a questa parte è solita indire lo Sporting Club, si è svolta ieri nei comodi locali di corso Re Umberto. I soci vi intervennero numerosissimi cordialmente ricevuti dal presidente Della Valle e dal segretario Maltarelli. Furono alcuni fatti. Anzitutto la gentile signora Isabella Margherita, poi il nobile Chiroli, fondatore dello Sporting ed i signori Carrara padre, Borione, Guglielmone, Pupildi, Ghio, Verrua, Parrone, Musso, Carrera figlio, Ribotti, Bucciorti, Isabella, Arnoldi, dottor Torre, Bunatti, Ferrero, Rovasio, Castelli, Sombnariva, Spinolo, Silvani, Ghiglione, Colline, G. Ribotti, Filippa, Filippa Alessandro, Calvi, Berra, Conti, Venni, Quaranta, Cavalchini, Berlinetti, ecc.

La festa si è svolta lietamente con un succolento pranzo allestito dal noto Casalegno. I discorsi di prammatica furono iniziati dal presidente Della Valle che fece un breve riassunto dell'attività spiegata dal Club nell'anno decorso, terminando con un evviva alla prosperità dello Sporting, un ringraziamento al nobile Chiroli ed un'altro ai giornali La Stampa e La Stampa Sportiva che sempre accordarono il loro appoggio alla sua Società. Gli rispondeva il signor Maccagno che a nome dei due giornali, ringrazia del voto di plauso, dicendosi lietissimo di presenziare la festa e facendo auguri per l'avvenire dello Sporting. Il nobile Chiroli rievoca poi il passato ed il presente dello Sporting sempre glorioso augurando ad un lieto avvenire. Ultimo parla il Bozzione, anche lui festeggiatissimo.

La riunione termina con un gruppo fotografico generale, e con partite alle bocce e gare di tiro a segno.

CRONACA CITTADINA

Per i fratelli di Sicilia e Calabria
Oblazioni delle Donne Piemontesi

(Continuazione degli elenchi particolareggiati).

Marchesa Luisa Sclaroli di Briona-Conelli pel ricovero in un istituto di bimbe e bimbe, lire 500 — Maria Coriana-Geisser, 200 — Arturo Coriana, 300 — Marchese Medici, 1000 — Giuseppina Ferraris-Diatto, 10 — O. C., 20 — Nallin Malan (gruppo delle Opere evangeliche), 100 — Signora Ghila Pellegrini-Nobelsi, 15 — Emma Levi Foa, 150 — Lelia Foa, 21 — Rosina Foa Bacerdole, 20 — Celestina Luzzati Foa, 50 — Avv. Marco Luzzati, 10 — Emma Levi Gustalla, 25 — Lazzaro Levi, 25 — Valeria Levi, 3 — Giuseppina Levi, 3 — Adelina Vecchi, 5 — Felicita Gibello Palazzo, 5 — Clemente Lalumi, 1 — Giuditta Lalumi, 5 — Gisella Lalumi, 1 — Teresa Chiantore Bonelon, 5 — Antonia Gruzza ved. Ghiron, 22 — Guido Levi, 1 — Ada Taverna Bogre, di Milano, 20 — Emma Levi Foa, 2 — Vincenza Mauriti, 5 — Maria Pesso, 1 — Angela Bajetto e Costanza Dogliani, 2 — Francesca Durio, 5 — Amalia Durio, 5 — Lydia Morelli, 5 — Erminia Bajetto, 2 — Maria Petuffo, 2 — Luisa Perrin, 3 — Amalia Casati, 2 — Celestina Luzzatti Foa, 1 — Emma Levi Gustalla, 2 — Emilia Mariani, 1 — Teresa Moglia, 1 — Carolina Chavassa Rosso, 5 — Maria Silvano Chavasse, 5 — Francesca Ferrero ved. Silvano, 2 — Elena Chiantore Silvano, 5 — Palma Belmida Rosso, 1 — Fanny Chiantore, 0 50 — Ada Chiantore, 0 50 — Sorelle Bolmida, 1 20 — Ing. Silvano, 5 — Maria Torelli, 10 — Bonardi Adele, 1 — Ida Manca, 1 — M. A., 2 — Maria Pavesi, 1 — Del Bondio Aldo, 0 20 — Albri Bina, 0 40 — Laura Molino, 1 — Jole Del Bondio, 1 — Pontiglio Patrizia, 5 — Claudano Giuseppa, 2 — Rossi Francesco, 1 — A. Valdata, 1 — Vernetti Maria, 0 50 — Mortara Giov., 1 — Rovesia Gius., 0 50 — Squillari, 0 25 — Scaglia Odino, 2 — N. N., 0 10 — Faustinelli, 0 50 — Ovara Delfina, 0 25 — Toccola Giuseppe, 0 25 — Mary Gola Garrone, 5 — Anna Zeppegno Villata, 1 — Zeppegno Ugo, 1 — Valentino Luigia, 0 25 — Chiantore Giuseppina, 1 50 — Vallero Domenica, 1 — N. N., 1 — Bolle Maria, 1 — Giaconelli Maddalena, 1 — Bolle Marianna, 0 50 — Moretta Maria, 0 50 — Saniero Teresa, 2 — Lucia Vitalevi Racati, 5 — Bezey Rosina, 10 — Maria Nula Levi De Benedetti, 20 — Elisa Resie Silvani, 2 00 — Giovannini Carlo, 0 40 — Virginia Rigolon, 1 — Maria Penati, 2 — Ida Penati, 2 — Annetta Da-Fre Vegetti, 1 — Edgardo Sartori, 1 — Verdanega Maria, 1 — Gina Minoli, 1 — Ester Penati, 5 — E. G., 0 50 — Un gruppo operaie repubblicane, 3 — Pervaldi Marianna, 1 — Costantino Delfina, 1 — Ghia Margherita, 0 50 — N. N., 2 — Varillo Edvige, 0 20 — Francesca Dossasi, 0 20 — Maria Motta, 0 20 — Lina Dossasi, 0 20 — Luisa Dossasi, 0 20 — Virginia Dossasi, 0 20 — Motta Anna, 0 20 — Bersano e Rhea, 1 20 — M. E. Riccardi, 5 — Bertoli 0 20 — Elisabetta Zeppegno, 1 — Unione Femminile Nazionale (seconda quota), 50 — Ines Camilini Glaesie, 5 — Giuseppina Caviglia Blengini, 5.

Contessa Amalia Capello Canonico, L. 100 — Gina Porro Pioliti Averio 100 — Clelia Richelmi 5 — Amalia Zola-Ferraris 5 — Teresina Valerio 5 — N. N. 2 — N. Teresa 2 — Da varie persone che non vogliono essere nominate 40 — Teresa Quattrino 100 — Dalle allieve della direttrice signora Valentina Cavandoli 61 85 — Clotilde Tacconis Campioni 20 — Elisa Roy, maestra di musica, 5 — N. Ferrari 5 — Maria Derossi 10 — Erminia Remmert 10 — Dandolina Rastelli 10 — Anna Fiorio Fiorini 10 — Olimpia Baretta Mancio 1 — Pierino Borri 1 — Giulia Martinotti Vinassa 5 — Maria Muggio Tavalini 2 — Cesarina Merendino Zanna 5 — Giulio e Laura Tommasi 5 — Rosina Blas 3 — Dino Devalle 5 — Gino Tacconis 2 — Silvio Tacconis 5 — Moretti Francesco 2 — Giuseppe Botto 2 — Piero Algostino 2.

Mina Agostino, L. 1 — Bologna Angelo 2 — Allieve esterne e bimbi dell'Asilo Duchessa Isabella 75 — Maestre ed allieve interne dell'Educatorio Duchessa Isabella, non comprese nella prima offerta 18 — Signora Erminia Monaco Crolla 5 — Signora Virginia Lanino Pentosa 5 — Signora Carolina Secchi-Rodeliano 5 — Signor Benedetto Rodeliano 5 — N. V. 1 — R. C. 1 — Emilia Zilioli 1 — Massavello E. 1 — Destefanis Paolina 0 50 — M. Anna 0 50 — Presbitero 1 — E. B. 0 50 — F. F. 0 50 — Debernardi Mario 0 50 — Virano Teresa 0 50 — F. A. 0 50 — R. R. 1 — Società Ostetrica Subalpina e Stati Sardi 20 — Raccolte fra soci della Società Ostetrica Subalpina e Stati sardi 40 20 — Teresa Bertetti Engelfred, 2.a offerta, 20 — Gustavo ed Emilia Sacco-Ortona 100 — Olimpia Ortona-Barzenti 25 — Giacinta Branchinetti-Sacco 20 — Ebano Maria 0 50 — Riva Ernestina 0 60 — Signora Adele Bosso-Pollone 50 — Signora Maria Nasi-Bertolè Viale 20 — Signora Eugenia Sclopis 10 — Signora Anna Borgatta 10 — Zina Camuffa 10 — Luisa Rossi-Cotalorda 10 — N. N. 25 — N. N. 10 — Elisa Fubini Artom 25 — Alda Marchisio 19 — Giulia Debeoglia 10 — Elisa Bersandino 10 — Sola Soldati 10 — Silvio Risso 15 — Olga Faruzzi 10 — Maria Bosseli 10 — Rita Zacco 5 — N. N. 5 — Carolina Sacco 5 — Luisa Mattirolo 5 — Cav. Mario Viani d'Ovrano 5 — Signora Plantilla Garelli 5 — Amelia Bosio 5 — N. N. 25 — Signora Ciampi 5 — Famiglia Conti 13 — F. M. 0 50.

Raccolte dalla direttrice Geuli Bandino della scuola elementare succursale Vanchiglia: Il presidente del Patronato L. 10 — Sig.a Elena e alunne 10 — Alunne classe 3.a 5 65 — Alunni classe 3.a 2 65 — Alunni classe 3.a 4 — Alunne classe 2.a 2 60 — Alunne classe 2.a 2.45 — Alunne classe 2.a 4 10 — Alunne classe 1.a 2 70 — Alunne classe 1.a 2 30 — Alunni classe 2.a 4 10 — Alunni classe 3.a 3 10 — Alunne classe 4.a 11 70 — Alunne classe 6.a 9 35 — Alunni classe 4.a 2 80 — Alunni classe 2.a 4 60 — Alunni classe 2.a 5 10 — Alunni classe 2.a 3 35 — Alunne classe 3.a 3 — Alunne classe 5.a 3 85 — Alunne classe 4.a 8 35 — Alunni classe 1.a 1 80 — Alunni classe 1.a 2 05 — Alunni classe 5.a 3 40 — Alunni classe 1.a 2 85 — Alunni classe 1.a 2 65 — Alunni classe 5.a 3 55 — Alunne classe 2.a 3 20 — Alunne classe 1.a 2 20 — Totale L. 131 55.

Teresa Cerlone Bassa L. 30 — Luisa Bruno 20 — Luisa Castelli 10 — Maria Rosso Bernardi 2 — Erminia Rinaudo Coletti 20 — Giovannina Coletti Chiodi 10 — Irene Vicari Flandinet 100 — Elena Flandinet Gianotti 50 — Bianca Collettis Flandinet 50 — Celestina Papa di Costigliole-Vicari 25 — Ernestina Vacca 10 — Colombino Natalina 10 — E. C. P. 3 — Palmira Levi 2 — Elvira Gorzo 2 — Matilde Ricchiardi 3 — Maria Bumella 2 — Margherita Rappis 2 — Regina Bige 3 — Dal Foto Club in persona del suo presidente cav. Balli in unione alla F. O. Carlona maluli poveri, rappresentata dalla sua presidente E. Sampò Vallerino 100.

(Continua).

L'adunanza generale degli avvocati.

Nell'aula della Sezione VI del Tribunale ebbe luogo ieri, alle ore 14, l'annuale adunanza degli avvocati, per discutere sui loro interessi professionali e per procedere alla rinnovazione parziale del Consiglio dell'Ordine. L'assemblea fu insolitamente numerosa, essendo gli intervenuti oltre duecento. Presiedeva il presidente, avvocato Franco Bruno, assistito dagli altri membri del Consiglio.

Dopo essersi votato un sussidio di lire mille ai colleghi bisognosi delle sventurate provincie colpite dal terremoto, e degnamente commemorati dal presidente i defunti professore Castellari, Biagio Alliero e Samuele Levi, gli avvocati Tedeschi, Emprin, Roggieri C. F., Omodei e Camoletto, fecero proposte di riforma del procedimento sommario, che oggi giorno è inceppato da esagerate difficoltà ed ingombranti procedure, ed osservazioni sui ruoli dei patrocinatori d'ufficio presso il Tribunale militare. Dopo di che, procedutosi alla votazione, questa diede i seguenti risultati:

Avvocato Balli, voti 183 — Avv. Cravero, 182 — Avv. Panis, 179 — Avv. Villa, 177 — Avvocato Bonino, 164 — Avv. Grisone 160 — Avvocato Capello, 152 — Avv. Ferraris Vittorio, 115.

Riportarono in seguito maggiori voti: l'avvocato P. A. Omodei, 30; l'avv. Bosala, 22; l'avvocato Chiaca, 13. Questi tre ultimi candidati erano sorti all'ultimo momento.

Collegio dei Procuratori

Colla presenza di 152 intervenuti si tenne stamane l'assemblea generale del Collegio.

Fatte dal presidente avv. Emprin varie comunicazioni di ordine interno e commemorati i colleghi defunti nel 1908, si approvarono i bilanci e l'assemblea sanzionò, con voti unanimi, le deliberazioni già prese dal Consiglio di disciplina a vantaggio dei danneggiati dal terremoto calabro-siculo, riguardo al quale l'adunanza nuovamente esprime un voto di rimpianto e di conforto per quelle disgraziate provincie.

L'assemblea si occupò quindi del progetto che è allo studio per una Cassa di previdenza tra avvocati e procuratori; e decise inoltre di continuare ad interessarsi presso il potere legislativo per vedere attuate opportune riforme intese a migliorare e soprattutto a semplificare l'attuale procedura nei giudizi civili e commerciali.

Sul tema dei servizi delle Cancellerie delle Preture locali, dove si constata sempre una indecorosa deficienza numerica di personale, il presidente riferì sui tentativi, riusciti purtroppo vani, del Consiglio di disciplina per ottenere quei miglioramenti che sempre il Ministero promise senza mai effettuare.

L'assemblea, impressionata e stanca di questa continue tergiversazioni governative, adottò unanime il concetto di proclamare lo sciopero a cui i procuratori si impegnarono di addivenire qualora l'aumento del numero dei funzionari non venga disposto in occasione della prossima legge sulla perequazione territoriale delle sette Preture della città.

Procedutosi quindi alle elezioni per la rinnovazione parziale del Consiglio di disciplina, risultarono eletti i signori: Emprin avv. Callisto con voti 183 — Scalvino avv. Cesare, 182 — Paolini avv. Giuseppe, 180 — Borgello avv. 2 — Maria Barnella 2 — Margherita Rappis 2 Felice, 178 — Tovo avv. Alfredo, 176 — Giliberti avv. Ernesto M., 174 — Abate avv. Marco, 165 — Delpiano avv. Francesco, 161.

Un ordine del giorno dei dipendenti del Comune.

Riceviamo:

I dipendenti del Comune di Torino, riuniti a Comizio la sera di sabato 23, 1909, per esaminare e discutere sulla loro posizione morale e finanziaria e sul negato riconoscimento della loro organizzazione, vivamente deplorano come l'onorevole Giunta comunale nella compilazione del bilancio preventivo 1909 non abbia preso in considerazione il Memoriale da loro due anni or sono presentato e che soltanto a pochissime categorie siasi pensato ad un lieve miglioramento finanziario, abbandonando non solo tutte le altre categorie, ma non provvedendo ancora per molte di esse alla compilazione di un vero organico che assicuri i dipendenti sulla loro posizione in servizio, e fissi una pensione sia pur modesta dopo un adeguato numero d'anni di servizio.

Richiamano l'attenzione della cittadinanza sul fatto che nel mentre l'Amministrazione comunale va man mano assumendo la diretta gestione dei più svariati e molteplici servizi, abbandona all'opposto poco per volta il servizio di spazzatura della città per affidarlo ad appaltatori privati che oltre ad una stessa speculazione sul personale, non potranno mai dare quegli affidamenti di scrupolosa esecuzione come nel servizio municipalizzato.

Considerando inoltre come l'Amministrazione comunale col progetto d'allargamento della cinta daziaria viene a maggiormente inasprire le tasse che gravano in gran parte sulle classi più povere, deliberano d'associarsi interamente alle deliberazioni che intenderanno prendere i lavoratori organizzati dell'industria privata a tutela dei comuni interessi.

Deplorando infine che per puerili ragioni non si sia voluto riconoscere l'organizzazione ufficiale dei dipendenti del Comune, s'impegnano d'intensificare la propaganda acchè diventi maggiormente forte per la difesa e tutela dei loro diritti.

Il Duca di Genova.

E' prossimo il ritorno a Torino del Duca di Genova, dopo una permanenza di più di venti giorni nei luoghi devastati dal terremoto. Quale sia stata l'opera del principe nelle infelici terre, i nostri lettori già sanno per le quotidiane notizie inviateci dai nostri corrispondenti. Il Duca, partito da Torino l'ultimo giorno dell'anno, ha visitato minutamente tutti i paesi della costa calabra da Bagnara a Lazzaro, e della costa siciliana, da Milazzo a Galati. S. A. R. volle pure visitare i paesi siti nell'interno della costa calabra, da Villa San Giovanni a S. Roberto, piccolo Comune ad un'ora di mulo dalla cima dello storico Aspromonte. Volle inoltre portare una parola di conforto ai feriti, agli ammalati, ai profughi ricoverati a Catania, a Siracusa, ed a Catanzaro. Il Duca insomma non si è risparmiato in questa opera pietosa, ed ha dato esempio nobilissimo di sollecitudine per gli infelici colpiti dal terribile accidente.

L'arrivo della salma del generale Saletta

Ieri col diretto di Roma in arrivo alle 15,30, è giunta la salma del tenente-generale Saletta, accompagnata dal nipote capitano Ermanno. Erano alla stazione di P. N. il fratello del defunto avv. Augusto e la nuora di questi, nonchè il tenente-generale Barbieri, comandante il Corpo d'armata, il maggior-generale Furgoni, il generale Allason e uno stuolo di ufficiali superiori appartenenti allo Stato Maggiore.

Il carro in cui era il feretro fu trasportato, chiuso, sui binari della scalo merci, in attesa del trasporto funebre al cimitero, che avrà luogo domani mattina, alle 9, in forma privatissima e quindi senza intervento di nessuna rappresentanza conformemente all'espressa volontà del defunto.

CRONACA CARNEVALESCA.
La "Caplineide,, degli studenti.

Il Comitato studentesco, organizzatore dell'annuale tradizionale veglione « Studenti e sartine », ha deliberato di devolvere il provento dell'annuale festa danzante agli studenti dell'Università torinese appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto. La serata danzante si inspira ad un motivo di attualità, felicemente espresso in due eleganti signorine, la cui testa è nascosta da uno di quegli enormi cappelli da signora che la moda ha imposto al mondo femminile. La caricatura è stata ideata ed eseguita dal bravo Golia, ed è riprodotta su una cartolina postale, vendibile a beneficio del bilancio della festa, che avrà luogo la sera del 30 corrente, allo Scribe.

Anche la « Società interna dell'Officina carte valori » darà in quest'anno il suo consueto veglione a beneficio della cassa sussidi. Il veglione si intitola Bon Umor, ed avrà luogo la sera del 6 febbraio, allo Scribe.

Un accusato prosciolto.

Nello scorso agosto è stato arrestato, perchè sospetto autore di furto, certo Nepote Enrico. Ora ci si annunzia che, dopo cinque mesi di detenzione, il Nepote è stato prosciolto dal Tribunale.

Un infelice.

Il calzolaio Isidoro Gusta, d'anni 26, abitante in via Baratti, N. 31, in un accesso epilettico si buttò da una finestra degli ammezzati nella via. Fu raccolto da certi Nachino, Giachero e Vacchino, i quali coadiuvarono una guardia municipale nelle prime cure. Il povero giovane, che nella caduta si era prodotta una ferita al capo, fu accompagnato al San Giovanni. Guarirà in dieci giorni.

Contro la propagazione della diaspis.

Un'adunanza promossa dall'Associazione serica e bacologica.

« La « Diaspis », questo terribile flagello della gelsicoltura, continua a diffondersi in maniera spaventosa nelle campagne piemontesi produttrici di bozzoli e, di fronte alla crescente estensione del gravissimo pericolo è doloroso dover constatare, salvo pochissime lodevoli eccezioni, la inerzia assoluta delle Autorità governative e locali ad adoperare con prontezza ed efficacia i mezzi rigorosi di difesa stabiliti dalla Legge del 24 marzo 1904, n. 130, e del relativo Regolamento del 21 giugno, 1906, n. 352.

Preoccupata di queste deplorevoli condizioni di cose, la Associazione serica e bacologica del Piemonte, per la cura di quei legittimi e vitali interessi che ha per oggetto di tutelare, deliberò di promuovere una larga adunanza di interessati ai vari rami della sericoltura e della industria serica locale, al fine di discutere ed approvare un'azione vigorosa e concorde ».

Questo invito fu accolto da una larga schiera di sericoltori e agricoltori cosicchè alle 14 di ieri il salone della Camera di commercio, dove l'adunanza fu tenuta, era assai affollato.

Erano rappresentati i Comizi agrari di Torino, Asti, Mondovì, Pinerolo, Savigliano, Ivrea, Cuneo, la Società Orto-Agricola del Piemonte, il Consorzio Agrario Cooperativo di Cuneo, il Sindacato Agricolo di Torino, il Laboratorio di fitopatologia, le Cattedre ambulanti di agricoltura di Torino ed Alessandria, la Camera di commercio e le Deputazioni provinciali del Piemonte.

Erano presenti il comm. Fresco per il Municipio, gli onorevoli Fanlà e Rebaudengo, i consiglieri provinciali Torniolli di Crestvolant e Gaymonat, il consigliere comunale prof. Zecchini, il comm. Bottiglia, il cav. Boggio della Prefettura, il comm. Sacheri, il cav. uff. Dogliotti, segretario della Camera di commercio, il comm. Villanis, il cav. Colombo, l'ing. Alberto Buffa, il conte Gelateri, il conte di Monteremolo, il conte di Castelvecchio, il conte Ricardi di Netro, il conte Giriodi, il barone Savio, ecc.

Presiedeva l'avv. Giretti, il quale disse concisamente degli scopi dell'adunanza e diede la parola al prof. Pietro Voglino e al professore Chiej-Gamacchio relatori.

Prima però, il cav. Sacerdote ed il commendatore Montaldo portarono il saluto della Camera di commercio e della Deputazione provinciale.

Il prof. Voglino fece una dotta esposizione dei danni che la diaspis reca all'agricoltura, ricordò come essa provenga dal Giappone, ne definì i caratteri, parlò della sua propagazione e si diffuse a dimostrare come il flagello debba e possa essere combattuto se non vinto.

Il prof. Chiej-Gamacchio, con profonda competenza scientifica, parlò della legge 24 marzo 1904 e del Regolamento 21 giugno 1906, trattando della necessità di urgenti modificazioni e dei provvedimenti che allo stato attuale delle cose sarebbero necessari. Contro il regolamento in special modo il prof. Chiej-Gamacchio fece una vera e propria requisitoria.

Il cav. Craponne, membro della Commissione d'inchiesta serica governativa dichiarò che il problema della diaspis fu assai dibattuto, ma la Commissione non potè venire a conclusioni per i risultati contraddittori delle perizie. Difatti la Commissione medesima da possibili critiche e chiese che si cerchi il modo di diffondere la conoscenza della legge e, soprattutto, dei caratteri specialissimi della diaspis per arrestarne in qualche modo lo sviluppo.

L'avv. Cassin, di Cuneo, si associò alle acerbe critiche del prof. Chiej-Gamacchio, ricordando come la diaspis abbia già recato in un anno quasi un milione e mezzo di danni a quella sola provincia. Espresse il concetto di dover richiedere un aiuto al Governo per porre riparo al flagello.

La discussione si protrasse per circa tre ore. Parlarono i signori: Carlino, geom. Mauro, avvocato Bolfano, di Cuneo, ing. Zecchini, commendatore Lissone (che avanzò la proposta di un consorzio per un rimedio veramente pratico contro la diaspis); cav. Piemonte, di Asti; professore Enrico Voglino, di Alessandria; geometra Fantini, di Cuneo; prof. Gribodo, prof. Alessandro Gioda, di Mondovì, conte Buffa-Bersorie, ecc.

Ai vari oratori risposero ancora brevemente i professori Pietro Voglino e Chiej-Gamacchio, ed infine l'assemblea votò un ordine del giorno, col quale si fa voti:

1.o Perchè vengano largamente diffuse le istruzioni intorno alla esatta conoscenza della diaspis pentagona.

2.o Perchè siano promossi ed incoraggiati anche con appositi premi gli studi relativi alle malattie dei gelsi ed ai rimedi per combatterle.

3.o Perchè nell'attesa di un rimedio più efficace contro la diaspis e di opportune riforme alla legge attuale, venga promossa la coltivazione del gelso, specialmente con riguardo a rendere più breve il tempo che corre tra uno sviluppo e l'altro, e la concimazione razionale.

4.o Perchè venga incoraggiato l'impianto dei gelsi a ceppaia.

5.o Che sia costituita una Stazione sperimentale di gelsicoltura in Piemonte.

Firmati: E. Voglino, P. Voglino, P. Jacometti, A. Gioda, Chiej-Gamacchio.

Un uomo in grave stato per causa di una matita.

Il caso tristissimo è toccato al muratore Giuseppe Delmastro, d'anni 56, abitante in via Bellezia.

Ieri egli si trovava intento ad alcuni lavori nella casa N. 106 del corso Regina Margherita, e, poichè doveva tratto tratto marcare nella parete le linee d'un disegno, si metteva la matita in bocca per averla più facilmente a portata di mano quando gli occorreva di fare i segni.

Per disgrazia il Delmastro scivolò e cadde bocconi battendo del volto in modo che la matita gli si conficcò sotto la lingua profondamente, provocando una grave emorragia. L'infelice operaio fu trasportato, dopo le prime cure ricevute, all'Ospedale di San Giovanni, ed il dottor Longo lo sottopose ad una lunga operazione, facendolo quindi ricoverare, senza dare alcun giudizio sulla probabilità della guarigione.

Il Delmastro è in condizioni assai pietose.

Malore improvviso.

Sul viale di Stupinigi un tal Antonio Mincia, d'anni 32, fu colpito da improvviso malore e cadde al suolo. Con una barella il poveretto venne trasportato all'Ospedale Umberto I, dove i medici lo fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

Atterrato da un ciclista.

Il fabbro Giacomo Pastore, abitante in via della Zecca, 45, fu all'angolo di via Santa Giulia e via Artisti urtato da un ciclista, il quale lo mandò rovesciato cosicchè si ferì al capo e dovette ricorrere ai medici del San Giovanni. Ne avrà per dieci giorni.

Un colpo di ciabatta.

Domenico Berardo d'anni 45, abitante in via Pallamaglio, 17, si recò all'ospedale di San Giovanni a farsi medicare una contusione alla faccia riportata da un Tizio a lui sconosciuto, il quale in seguito ad una contesa l'aveva colpito con una ciabatta. Guarirà in 10 giorni.

E fu come volle.

Dopo una lunga agonia è morta all'ospedale di San Giovanni, dove era stata ricoverata, l'operaia Marianna Barilaro che in un momento di sconforto aveva ingoiato alcune pastiglie di sublimato corrosivo.

Sul lavoro.

Da Bottigliera d'Asti fu trasportato al nostro ospedale di San Giovanni il contadino Alberto Bachis d'anni 23, il quale si era ferito gravemente ad una mano urtando la lama di una grossa sega. Guarirà in un mese.

Arti e Scienze

Una conferenza sperimentale di E. Jaques-Dalcroze ed una importante evoluzione nell'insegnamento musicale.

Ieri, al Liceo Musicale, il M.o E. Jaques-Dalcroze si ha dato un saggio di quel corso di ginnastica ritmica ed estetica, che professato da lui con metodo speciale al Conservatorio di Ginevra verrà in breva estendendosi a Licei e ginnasi e conservatori di tutta Europa, da Basilea a Berlino, da Parigi a Barcellona, da Lipsia a Londra, ed ora avrà pure a Torino chi ne saprà dimostrare la praticità e l'abilità, grazie all'iniziativa del nostro egregio Prof. Ferraria.

Ma anzitutto chi è il M.o Emilio Jaques-Dalcroze? Compositore, conferenziere, direttore d'orchestra, insegnante, giornalista, la sua vita fu sempre di un'attività rara. Nato a Vienna nel 1865, da genitori Svizzeri, egli diede al teatro alcune opere, e cantate, fra cui « le violon maudit » « Janie » « Sancio Panza » e due altri melodrammi, rappresentati la prima volta l'anno scorso l'uno a Parigi, l'altro a Bruxelles; compositore di musica da camera riescì a farsi assai apprezzare con una serie di romanze, di melodie, di composizioni per piano e violino e piano e violoncello; redattore dal 1886 della Gazzetta musicale svizzera vi profuse nella polemica tesori di spirito e di buona causticità; professore di armonia e poi di solfeggio superiore al Conservatorio di Ginevra, conferenziere infaticabile ed arguto; direttore d'orchestra, egli mostrò in tutti questi campi quella competenza e quell'attività che, congiunte all'estimazione propria di chi sente di avere qualche cosa di nuovo e di utile a dire ed a diffondere finirono per far trionfare altresì quel metodo Jaques-Dalcroze, di cui ieri avemmo un saggio, e che sarà il titolo più duraturo della fama dell'anlmoso insegnante.

Un giornale francese, parlando appunto di questo metodo, osservava argutamente che allorquando in una famiglia « si pretende di trasformare un ragazzo in un Liszt, o in un Mozart, si crede che basti togliergli le dita dal naso per applicarle sui tasti di un pianoforte. Così si sparpagliano le sue forze, anzichè coordinarle; gli si chiede di lavorare ad un tempo intorno al ritmo, al suono, al meccanismo. Con quale risultato? di far diventare il pianoforte uno strumento di supplizio » naturalmente per chi suona e per chi ascolta.

Infondiamo invece, ed anzitutto, in questo ragazzetto, la coscienza del ritmo, che regge e domina tutti i movimenti del corpo, in modo che egli prenda possesso completo di questo corpo, e ciò combinando progressivamente certi movimenti con altri dello stesso genere, compiuti prima simultaneamente, poi in modo contraddittorio, e noi avremo — senza fatica di sorta per l'alunno — educato l'orecchio di lui alle leggi del ritmo, e l'avremo messo in condizione di conoscere, all'età in cui l'udito comincia a svilupparsi, tutte le combinazioni ritmiche, di cui è suscettibile la battuta musicale, conducendolo a poco a poco a tal grado da sviluppare con sorprendente facilità le sue attitudini musicali (se veramente ne ha).

Quali siano alcuni risultati di questa teoria che è impossibile restringere in poche parole egli disse ieri, in una conferenza notevole per profondità psicologica e tenuta con chiarissima dizione francese. E dimostrò sperimentalmente facendo eseguire da tre sue giovani allieve, condotte da Ginevra, e simpaticissime nel bel costume nero di ginnastica, una serie di esercizi con accompagnamento di pianoforte (noto, fra parentesi, che il Jaques-Dalcroze si rivelò anche buon esecutore nello scandere melodie ricche di nobili accenti).

Così ci apparve chiaramente come le leggi del ritmo applicate al corpo, generino grazia e naturalezza di movimenti; giovino ad una precisione, che vorremmo vedere nei nostri disgraziati corpi di ballo; unificano il senso della plasticità a quello musicale; e convertendo le diverse parti della battuta in movimenti del corpo facciano sì che ad ogni accento musicale corrisponda un gesto speciale, sempre elegante, preciso, espressivo.

Che dire poi dell'esecuzione simultanea di movimenti disuguali, od opposti? Converrebbe entrare in troppi particolari tecnici per darne un'idea. D'altra parte questa è cosa, che può interessare soltanto lo studioso. Tuttavia quale compiacimento non provò il pubblico durante certi esercizi di un gesto tale, da rievocare in parte la danza greca antica, quale noi immaginiamo, e che la miss Dunkan trovò un'espressione squisita di bellezza!

Maestro ed allieve furono applauditissimi da un pubblico affollato ed in gran parte di musicisti.

Così noi non dubitiamo che il sistema Jacques-Dalcroze, che tende a ritornare la musica alla sua forma integrale, amplificando quelle vibrazioni, che i suoni generano in noi, si estenderà presto a tutta Italia.

Intanto rallegriamoci che il primo esperimento si debba fare a Torino, grazie all'iniziativa di L. E. Ferraria.

L'ultimo studio di L. Delleani
1464 visitatori.

I visitatori dell'esposizione Delleani furono ieri 446: così allo spirare del suo ottavo giorno dell'apertura, la mostra è stata visitata già da 1464 persone.

Parecchi sono pure i nuovi acquisti: il N. 21 dalla signora Annetta Pioda Bissattini; il N. 65 dalla signora Fanny Bona Ambrosetti; i N.i 132 e 170 dall'ing. Edoardo Baravalle; il N. 167 dal sig. Ugo Rey; il N. 88 dalla marchesa Maria Luigia di Chanaz; il N. 187 dall'avv. Sebastiano Craveri.

L'Esposizione si è arricchita ieri di una curiosità. E' l'ultimo studio compito dal Delleani. E' esposto per gentile concessione dei signori Bogliani.

Fregoli all'Alfieri

Dell'altra sera Leopoldo Fregoli rinnova al teatro Alfieri gli antichi successi. Il pubblico gremisce ad ogni rappresentazione platea e galleria, e fa le più calorose accoglienze al creatore del trasformismo, che ha messo qualche novità.

Serata popolare al Vittoria.

Questa sera, lunedì, avrà data una rappresentazione a prezzi popolarissimi del Barbiere di Siviglia, con la signorina Gonzaga. Domani penultima del Puritani.

Stato Civile di Torino

24 gennaio 1909.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Barberis Agostino con Ferrando Eugenia — Cena Antonio con Vanzetto Amelia — Rossano Giuliano con Bortoli Maria — Viola Giovanni con Divizia Margherita.

MORTI: Morasso Mario, d'anni 16, di Vercelli, cioccolattiere, corso Napoli, 10.
Micca Stefano, id. 78, via San Donato, 4.
Rapelio Angela (ved.) n. Dogliotti, id. 75, di San Giorgio Canavese, casalinga, corso Valdocco, 17.
Manzone Porfirio, id. 75, di Camerano Casasco, pens. ferr., via San Quintino, 22.
Bracco cav. Gerolamo, id. 73, agiato, via Saluzzo, 3.
Zacco Sofia (ved.), id. 45, di Torino, casalinga, via Casale, 114.
Biancarti Maria n. Legato, id. 41, di Envva Vivas (Ginevra), casalinga, via Francia, 37.
Panco Giacomo, id. 33, di Torino, fonditore, via Fiorano, 5.
Magnetti Anna (ved.) n. Fasolo, id. 74, di Poirino Torinese, casalinga, via Volpiano.
Anselmo Mario n. Camburzano, id. 82, di Chivasso, casalinga, via Monte Bianco, 58.
Michela Catterina, id. 76, di Agliè, casalinga, via Chiechio, 1.
Armando Angelo, id. 27, di Villafranca, Piemonte, muratore.
Croce Maria n. Maffiodo, id. 50, di Chiavrie di Susa, domestica.
Carosio Ermanno, id. 44, di Castellamonte, fal.
Tosco Margherita (ved.) n. Bara, id. 36, di Torino, casalinga.
Molinari Italia, id. 13, di Voghera, educanda.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio, 14; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 742,7; ore 15: 741,2; ore 21: 742,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno-nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 2,0 Minima — 3,4

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 23 + 1,9
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 1,9

25 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 36; tramonta alle ore 17, minuti 25.

Giorno della luna 4.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 23 + 0,6
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 4,5

ULTIME NOTIZIE

Smentite ed ipotesi
del Ministro degli Interni di Bulgaria. Si invoca l'aiuto della Francia per superare la crisi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, ore 1.

Ho potuto avere oggi un colloquio con il signor Tachew, ministro degli interni in Bulgaria. Gli ho chiesto quale era lo scopo del suo viaggio a Vienna.

« Vi autorizzo a smentire tutte le dicerie diffuse nei giornali, secondo cui io sarei stato incaricato dal mio Governo di studiare la possibilità di un prestito, sia in Austria, sia in Francia. Sono venuto a Vienna unicamente per ragioni di salute. Ho consultato il dottor Hazek, che mi cura per un male di gola; non mi sono incaricato di alcuna missione politica. Dite tuttavia al pubblico che la Bulgaria vuole la pace, e che siamo pronti a riprendere i negoziati colla Turchia, non appena questa accetterà le offerte di un indennizzo di 82 milioni di franchi, che le abbiamo fatto.

— Non avete voi proposto alla Turchia di retrocedere in parte della Rumelia, popolata da cittadini bulgari di razza turca?

— Anche questa è una falsa diceria. Vi autorizzo a smentirla. Non esiste più Rumelia, non esiste che una Bulgaria sola. E' fare un insulto al popolo bulgaro credere che egli potrebbe consentire a cedere alla Turchia una parte qualsiasi del suo territorio.

— Se i negoziati colla Turchia non si riprendessero, non temete il pericolo di una guerra?

— In Oriente tutto è possibile. Tuttavia non possiamo fare profezie. La situazione muta in questo momento così rapidamente che ciò che oggi è vero può essere falso domani. Speriamo che la Turchia comprenda che per lei val meglio ottenere una pace duratura, fondata su relazioni amichevoli colla Bulgaria, che una indennità più o meno elevata. Speriamo che nella crisi attuale la Francia vorrà aiutarci dando a Costantinopoli consigli di natura tale da far tacere pregiudizi e rancori che si oppongono al mantenimento della pace.

— Un'ultima parola: E' vero, come fu annunziato ieri, che S. M. il Re dei bulgari ha intenzione di convertirsi alla chiesa ortodossa russa?

— Anche questa è una mistificazione. Il Re è libero di avere la religione che più gli piace. Nè la costituzione, nè l'opinione pubblica lo costringerebbero ad adottare una nuova fede. Il Re ed il suo popolo sono cristiani ed entrambi vivranno in buona armonia.

Precipitosa mobilitazione di truppe bulgare
La Turchia marcia verso la frontiera

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 23.

La Correspondenz-Bureau ha da Sofia questa gravissima notizia, che in questi circoli ufficiali ha destato molta impressione: « Stamane il Governo ha emesso una ordinanza telegrafica per richiamare sotto le armi tredici classi della riserva, scelte fra le varie armi ed appartenenti all'ottava divisione della frontiera di Staragafora. La divisione venne messa tosto in completo stato di guerra, evitando espressamente di usare la parola « mobilitazione ». Secondo le assicurazioni date dai circoli competenti, tale misura fu presa dal Governo bulgaro in seguito alla notizia di gravi movimenti di truppe turche nel territorio della frontiera di Adrianopoli, e perchè la Turchia è intenzionata ad occupare due punti strategicamente importanti della frontiera stessa.

« Il presidente del Consiglio risponderà domani in questo senso alla interpellanza relativa già presentata alla Sobranje ».

Gravi e misteriosi fatti negli uffici militari di Trento
I piani di mobilitazione in pericolo?

(Servizio speciale della Stampa).

Innsbruck, 25, ore 1.

Si assicura che alla Luogotenenza è giunto da Trento un rapporto riservatissimo da parte di quel capitano distrettuale, nel quale è data notizia di una serie di fatti alquanto misteriosi, che lascierebbero supporre che da ignoti si fosse tentato di asportare dagli uffici del capitano i piani di mobilitazione in caso di guerra.

Secondo quanto si è potuto sapere, pare che nell'assenza di un funzionario di concetto dal suo ufficio, si sia trovato il suo cassetto scassinato.

Il giorno dopo, nell'ufficio di altro funzionario superiore, si sarebbe pure trovato un cassetto aperto e frugato. Il capitano allora, dopo aver fatto una inchiesta segretissima, avrebbe disposto per il cambiamento di tutte le serrature ai mobili ed alle porte degli uffici; malgrado ciò, quattro giorni fa, nell'ufficio del conte M. — attiguo alle sale ove sono gli uffici capitanali — si sarebbe trovato un altro cassetto forzato ed aperto. Siccome negli uffici non vi è giro di fondi, ma vi sono invece carte e documenti importanti, il ripetersi di questi tentativi ha dato forti sospetti e preoccupazioni.

Si assicura che in proposito a Trento viene condotta una inchiesta.

Mulai Hafid
ordina l'arresto di Haissa Ben Omar e di suo figlio.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 23, ore 1,5.

Si segnala a Fez una certa animazione. Mulai Hafid ha ordinato l'arresto del figlio di Haissa Ben Omar, ministro degli esteri e uno dei caid più importanti del Sud. Haissa è assente dal Marocco; suo figlio, che era stato capo della missione di Mulai Hafid a Parigi, è riuscito ad evitare il suo arresto rifugiandosi al consolato di Spagna, dove è protetto. Questo incidente provoca viva emozione a Fez. Si crede che la fedeltà di Haissa e dei numerosi suoi partigiani venga meno. Sarebbe stato inoltre trasmesso a Marrachesk l'ordine di arrestare Haissa Ben Omar. El Rogui si trova attualmente alle frontiere del territorio della tribù Jiaina, ad una giornata di marcia da Fez. (*Times*).

La nuova vittoria di Dorando Pietri.

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 25, ore 0,30.

Dorando Pietri ha battuto di sette miglia il suo concorrente Coray, in una corsa di Maratona, vale a dire di 12 chilometri e 400 metri. Dorando Pietri corse in modo superbo, terminando la corsa in due ore e 56 minuti primi.

Quanto a Coray, dovette fermarsi parecchie volte. La sua corsa si è dimostrata addirittura inferiore.

Il partito rivoluzionario russo alla caccia di Azeff.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Si può sapere dove è nascosto il terrorista provocatore russo Azeff?

Lo chiedevamo venerdì scorso a Rubanovic.

— Lo ignoro — diceva egli — e se i membri dell'organizzazione di lotta scoprono il suo rifugio, non venderei certo cara la sua pelle.

La storia del partito socialista-rivoluzionario russo mostra che un traditore, qualunque sia la sua agilità, non sfugge mai.

Ciò, insomma, vuol dire che la caccia ad Azeff è aperta; che i giorni del terrorista provocatore sono contati. Quando e come la sentenza sarà applicata?

E' questa la questione che si pone; questione angosciosa, sopratutto per Azeff.

Nelle loro esecuzioni sommarie, i terroristi russi seguono certe regole: così, una regola del partito rivoluzionario russo, da cui dipende l'organizzazione del combattimento, stabilisce precisamente che è proibito a qualsiasi membro del partito rivoluzionario di commettere un attentato contro qualunque persona, in un paese, che dà asilo ai profughi russi. Ora, la Francia si trova in questo caso. Dunque, se Azeff si trova in Francia, può credersi al sicuro.

Ma egli è ancora in Francia? Si capisce, che i terroristi, incaricati dell'esecuzione della sentenza, ed ogni membro del Comitato centrale della difesa, serbino a questo proposito il segreto più assoluto. Azeff, come è noto, era a Parigi il 6 gennaio scorso. In seguito all'invito del Comitato del partito socialista-rivoluzionario russo, di rispondere a certe domande che lo concernevano, egli preferì scomparire con sua moglie. I terroristi ebbero ben tosto la certezza che moglie che cercavano non aveva lasciato subito la capitale. Azeff infatti fu incontrato a varie riprese. Venerdì scorso fu scorto su un gran *boulevard*. Il delegato del partito socialista-rivoluzionario russo — interrogato a questo proposito — confermava la partecipazione completa di Azeff, di accordo con la Polizia, nella organizzazione degli attentati, che provocarono la morte del governatore Bogdanowic, del barone Di Plewe e del prefetto di Pietroburgo. Questo delegato aggiunge che sarebbe assurdo credere che egli abbia nascosto alla Polizia certi terroristi, chè per la sua situazione di membro del Comitato centrale provocatore, era in grado di conoscerli tutti. Azeff è stato per lungo tempo il solo capo rivoluzionario.

Il Comitato centrale si compone infatti di cinque membri: su questi cinque membri, due si trovano in prigione, uno è morto, un quarto è assai ammalato, e non può occuparsi, per il momento, degli affari del partito. Azeff si trovava dunque padrone unico dei destini dei terroristi russi. Tra i capi della Polizia, sembra che Ratkowsky sia quello con cui era più in relazione. Questi sapeva, a quanto pretendono i terroristi, tutti i retroscena di Azeff, compresa la sua intenzione di uccidere il granduca Sergio.

Siccome chiedevamo come mai la Polizia, così avvertita, avesse lasciato commettere questo attentato, ci è stato risposto:

— Si è che Cazeneff, designato a tale scopo, dalla sorte, per uccidere il Granduca, non attese il giorno fissato, ma anticipò. Incontrato per caso il Granduca, gettò la bomba. La grande retata preparata dalla Polizia era mancata. La stessa cosa fu del barone Plewe, che fu vittima della vendetta di un agente di polizia revocato da Cerkoff.

Ma ritorniamo a parlare di Azeff.

— Questi, in seguito, ricercato, può egli credersi almeno al sicuro finchè rimanga in Francia?

Ci venne risposto:

— Se anche Azeff fosse stato condannato dal Tribunale rivoluzionario, la sentenza non sarebbe eseguita, finchè rimarrebbe nel territorio francese. A meno che....

— A meno che — chiedemmo noi.

— A meno che, un isolato (e ce ne sono nel nostro partito), non tenendo alcun conto dei regolamenti a cui siamo sottoposti, agisse sotto la sua sola responsabilità. Ed è il solo pericolo, che pesa attualmente sul traditore: un pericolo assai serio.

Aggiungiamo che la moglie di Azeff non ha lasciato Parigi. Quanto a lui, secondo quanto si afferma, ha lasciato la capitale, e corre in questo momento le grandi vie di Francia.

Un attentato al vescovo di Grenoble

(Servizio speciale della Stampa).

Lione, 24, ore 1.

Il vescovo di Grenoble, monsignor Henry, è stato vittima, questa sera, di una di quelle manifestazioni che simulano un attentato e che sembrano assai in onore da qualche tempo. Un militare, il caporale Kraemer, armaiuolo del 140.o fanteria, aveva giurato far vendetta sul prelato, il quale aveva rifiutato di lasciar celebrare il matrimonio religioso di una sorella divorziata. Il Kraemer era giunto ad una vera idea fissa. Questa sera, verso le 5, mentre monsignor Henry usciva dalla cattedrale, accompagnato dal vescovo di Belley e da parecchi ecclesiastici, il caporale si avvicinò verso di lui, e tirò due colpi di rivoltella. La rivoltella però non era carica a palla. Il panico fu grande: l'aggressore venne arrestato. Egli, del resto, non oppose resistenza. Fu rimesso all'Autorità militare. Interrogato, ha dato del suo atto i motivi indicati. L'arma di cui si è servito è stata sequestrata. Le cartuccie erano sprovviste di proiettili. Si tratta veramente di una vendetta assodina. Ad ogni modo, il Kraemer è stato imprigionato.

Grave disastro automobilistico a Parigi
Quattro feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1,30.

La notte scorsa una magnifica automobile appartenente al banchiere Percival, condotta dallo *chauffeur* Roux, percorreva a grande velocità il *boulevard* della stazione. Ad un tratto avvenne un urto violento e la vettura si rovesciò. Grida di dolore frattanto si levavano dall'automobile: la vettura aveva urtato contro un mucchio di materiale, che non era illuminato. Alcuni passanti accorsero, e per un caso provvidenziale lo *chauffeur*, semplicemente stordito dalla caduta, non aveva ricevuto che ferite di poca entità. Non fu così delle quattro persone che si trovavano in automobile, tutte gravissimamente contuse, particolarmente la signora Advid, il cui stato è disperato. Essa fu trasportata all'ospedale. Le altre tre persone furono ricondotte a casa. Il commissario di polizia ha aperto una inchiesta per accertare le responsabilità dell'accidente.

Gravi conflitti a Praga
fra la popolazione e gli studenti tedeschi

Praga, 25, ore 0,25.

Oggi sul Graben avvennero conflitti tra gli studenti tedeschi e la popolazione czeca. La Polizia ristabilì parecchie volte l'ordine, ma essendo più tardi avvenuto un nuovo conflitto, in seguito al quale la situazione divenne minacciosa, la gendarmeria, volendo sgombrare il Graben, dovette sguainare le sciabole per disperdere la folla, che opponeva viva resistenza e tirava sassi. Non vengono segnalati ferimenti. Vennero eseguiti alcuni arresti. La serata passò calma, salvo qualche altro tafferuglio avvenuto sul Graben.

Tremila franchi di monete false in sei casse di aranci.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Ieri i doganieri francesi arrestavano a Cerbère tremila franchi di false monete destinate ad un abitante di Saint-Mandé. Ecco su questo affare particolari che rischiarano in modo assai curioso i procedimenti dei falsi monetari di Barcellona. Il denaro, avviluppato in sacchi di tela, erano riposti nel fondo di sei casse di aranci. Erano 1500 franchi di monete da un franco, 500 pezzi da due franchi, 100 pezzi da cinque franchi. Lo speditore è certo Antonio Besada, ed il destinatario certo Luciano Chatelain, via Parigi, a Saint-Mandé. I colli dovevano essere consegnati alla stazione di Vicennes Fontenay. Informato di questa scoperta, il Tribunale di Ceret telegrafò subito al Tribunale della Senna, e il sotto-capo della sicurezza, signor Blot, venne incaricato di arrestare il destinatario delle casse di aranci. Il magistrato fu avvertito che ieri, dopo mezzogiorno, i colli, alleggeriti soltanto delle monete false, erano giunti a destinazione, e ieri mattina, alle prime ore, egli si recò presso Luciano Chatelain. Questi, che è ammogliato e padre di cinque figli, era ancora a letto. Dopo alcune reticenze, finì per riconoscere che le casse di aranci erano destinate a lui.

— Ma io non sono che l'intermediario! — esclamò egli. — E' uno spagnuolo, tale Antonio Rocca, che è il vero destinatario.

Il magistrato salì subito nel suo automobile e si fece condurre al domicilio di questo Rocca. Là, in una baracca di legno trovò lo spagnuolo in questione. Quest'ultimo, che ha 56 anni, ha dichiarato di esercitare la professione di terrazziere. Egli finse di stupirsi quando lo si accusò di detenzione di false monete. Tuttavia venne arrestato, e, perquisendo il suo domicilio, il magistrato ricordò di averlo visitato anche nel 1906. Antonio Rocca viveva allora in compagnia di una certa Engenia Ribeira, che venne arrestata in flagrante delitto di detenzione di false monete. Ella era stata condannata perciò nel maggio 1907 a tre mesi di prigione. Il suo complice, che era il Rocca, non era stato scoperto. Il magistrato ha trattenuto il Chatelain in arresto. Non è la prima volta che false monete sono indirizzate in Francia da falsi monetari da Barcellona. La strada donde venne fatto l'invio è quella Cadena, che è, per così dire, il quartier generale dei falsi monetari. A parecchie riprese la Polizia francese volle fare perquisizioni, ma incontrò delle difficoltà da parte della polizia spagnuola, dovette rinunziarvi. Quando in certi casi gli agenti della sicurezza spagnuola acconsentivano ad accompagnare i loro colleghi francesi, non mancavano mai di reclutare parecchi carabinieri, i quali facevano tale chiasso nel quartiere, che i falsi monetari — sapendosi sospetti — non mancavano di darsi alla fuga prima dell'arrivo della polizia. Ultimamente, in un affare assai grave, alcuni agenti della sicurezza parigina si indirizzarono direttamente al procuratore del re di Barcellona, spiegandogli le ragioni che li spingevano ad agire in quella maniera. Il procuratore accompagnò gli agenti francesi, e l'operazione fu condotta nel silenzio più assoluto, e i colpevoli furono arrestati. Non è gran tempo, non si potè mettere le mani su un fabbricante di falsi titoli italiani. Questi fu prevenuto dalla perquisizione che stava per essere operata, ed il fabbricante prese le sue precauzioni e potè sfuggire alla polizia.

Le violenze della neve nel Mezzogiorno della Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 0,50.

Si ha da Montepellier: In seguito ad una abbondante caduta di neve la maggior parte dei fili telefonici è stata rotta. La città è isolata dal resto della Francia. Un certo numero di fili della compagnia delle tranvie elettriche furono pure rotti. La compagnia fu avvertita immediatamente di sospendere qualunque invio di corrente, a causa del pericolo di incendi per l'ufficio telefonico, e del pericolo di possibili elettro-esecuzioni di persone passanti per le strade frequentate e sulle quali i fili erano caduti. Nonostante queste precauzioni, la caduta dei fili telefonici ha elettro-esecuzionato a Montepellier, in via Rondelet, il cavallo di una vettura di un giardiniere. Il conducente è precipitato a terra senza gravi danni. Questa sospensione dell'elettricità, essendosi prodotta verso le 7 della sera, i giornali locali furono costretti a sospendere la loro pubblicazione. La circolazione è assai difficile. Vi sono da venti a trenta centimetri di neve. Un uomo è morto di congestione a causa del freddo. Un venditore ambulante fu sorpreso dalla tormenta e pure esso perì di assideramento. La neve ha cessato di cadere; ma una pioggia fine e penetrante le è succeduta. Si telegrafa da Mande che la neve non ha cessato di cadere da ieri mattina. Lo strato di neve sorpassa i 60 centimetri a Mande, ed un metro sopra le alture adiacenti. Le strade sono così ostacolate che è impossibile ogni circolazione. La neve continua violentissima.

Alla ricerca della località dove è battuto il fortissimo terremoto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Nuove e numerose scosse sismiche sono state registrate sabato sera, dalla maggior parte degli Osservatori del mondo antico.

Le oscillazioni registrate sembrano sorpassare di molto in intensità quelle che furono intese al momento del disastro di Messina.

Non si sa però, ancora il luogo preciso dove è avvenuto il terremoto.

Ci siamo recati presso il signor Angot, direttore dell'Ufficio centrale meteorologico, che ha sotto la sua dipendenza l'Osservatorio del Parco di S.t-Maure. Là si trova stabilito un sismografo fotografico.

Egli supova che una perturbazione importante era stata registrata sabato, verso le ore 5, ma non aveva ancora in suo possesso le curve sismologiche. «Gli apparecchi per la riproduzione fotografica, che possediamo, si caricano ogni due giorni, e la zona impressionata non può essere così svolta che 48 ore dopo. Così non sarà che domattina, che noi potremo avere la positiva della fotografia. Come vedete, è questo un sistema difettoso, che non ha i vantaggi del sismografo diretto, apparecchio a registrazione meccanica, che permette di fare la registrazioni immediate.

Un prossimo Congresso forestale.

Bologna, 24, ore 24.

La « Pro-Montibus » ha indetto per la prossima primavera, a Bologna, un Congresso forestale nazionale. Il Comitato ordinatore, del quale fanno parte gli onorevoli Ottavi, Miliani, Pini, Brunialti, Calissano, Casciani, Dal Verme, De Amicis, Loero, Mauri e Morpurgo, ha già raccolto l'adesione dei più autorevoli cultori del problema forestale in Italia. Nelle sale del Consorzio Agrario si tenne un'adunanza, presieduta dall'on. Miliani, nella quale si presero provvedimenti importanti per la parte finanziaria del Congresso. Si prende atto del concorso attivo al Congresso stesso delle Società di agricoltori italiani e della Federazione tosco-romagnola e di altre importanti Associazioni. Vi fu poscia uno scambio di idee coll'on. Calissano, presidente della Commissione dei lavori, dal quale è risultato che i lavori del Congresso riusciranno della più alta importanza.

Il successo dello spettacolo di beneficenza all'*Opéra*.

Parigi, 25, ore 1,5.

All'Opéra, ieri, sera, ha avuto luogo con straordinario concorso di pubblico e con trionfale successo lo spettacolo di beneficenza per le vittime del terremoto calabro-siculo. Si rappresentava la *Vestale*, il capolavoro dello Spontini, proprio la *Vestale* scaligera che ebbe già diverse repliche alla Scala di Milano. Per questo spettacolo *monstre*, organizzato sotto il patronato della Società delle grandi audizioni musicali, l'impresa del teatro milanese aveva trasferito all'Opéra tutti i suoi artisti, il suo Corpo di ballo, i cori, l'orchestra, e gli splendidi scenari, che han pure contribuito al successo della *Vestale*. 360 persone in tutto ed un mucchio di attrezzi! Il « treno giallo » che trasportava la Scala a Parigi arrivò alle 9 di ieri mattina, e, grazie ad un mirabile *tour de force* degli artisti e dell'impresa, lo spettacolo è stato puntualmente allestito per le 8 e mezza di ieri sera.

L'attesa per questa serata di gala e di beneficenza, che in uno scelto spettacolo d'arte doveva riaffermare la solidarietà fraterna della Francia verso l'Italia, era immensa e non è stata affatto delusa.

Nel pomeriggio furono accaparrati gli ultimi posti e già si poteva contare su un incasso di oltre 100,000 franchi. Per non togliere allo spettacolo il suo carattere di beneficenza, per non dargli le apparenze di una rappresentazione di gala, il presidente Fallières e i membri del Governo, pure avendo ritenuti i loro posti, non vi hanno assistito. Ma la vasta e grandiosa sala dell'Opéra era affollata della più alta società parigina e di una larga rappresentanza della colonia italiana. Questa nuova testimonianza della carità e dell'amicizia francese non poteva riuscire più vibrante di entusiasmo e più efficace.

Il teatro non presentava l'addobbo fastoso delle serate di gala: si volle rispettare il carattere di questa eccezionale rappresentazione, sopprimendo le decorazioni all'esterno del teatro e la consueta ala di guardie repubblicane in calzoni bianchi.

All'ingresso e lungo lo scalone monumentale dell'*Opéra*, le signore del corpo di ballo del teatro, trasformate in venditrici, offrivano agli spettatori un meraviglioso programma, la cui copertina, disegnata da Jean Engel, rappresentava la Francia venente in soccorso della Calabria e della Sicilia, personificate in due donne dai capelli sparsi, inginocchiate sui cumuli delle rovine ed aventi come sfondo lo stretto di Messina e il vulcano fumante.

Nonostante tutto questo, la sala appariva magnifica. Gli artisti della Scala hanno messo tutto il loro entusiasmo nella bella rappresentazione e sono stati calorosamente applauditi, anche al grido di: « Viva l'Italia!

Il preludio della *Vestale* è stato applaudito freneticamente anche per l'esecuzione veramente magistrale che ha procurato grandi applausi al maestro Vitale. Ammiratissima è stata pure la messa in scena.

Il malcontento dei partiti intorno a Bülow
Violenti proteste socialiste
Le dimostrazioni per il suffragio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 2.

Abbiamo già visto che il cancelliere si trova talvolta, a causa della maggioranza sulla quale si poggia per governare, in una situazione in apparenza inestricabile. Ieri i conservatori lo rimproveravano di fare troppe concessioni alla Sinistra; i radicali lo rimproveravano di troppo contare sulla Destra; mentre i primi — pur facendo le loro riserve — felicitavano il Governo di voler prendere misure di eccezione contro i socialisti. Gli organi di Sinistra protestano violentemente contro questo progetto, sia o non sia esso basato su nuove leggi. Tuttavia i conservatori, una volta sovrani e padroni della Dieta prussiana, hanno veduto quest'anno, per la prima volta, penetrare nella Dieta sette socialisti. Così, dinanzi a questa invasione, alcuni conservatori dell'Estrema Destra si sono rabbuiati ed hanno gridato al principio della rivolta e della rivoluzione.

Il *Vorwaerts*, socialista, questa mattina lancia nuovamente un appello ai diseredati, invitandoli a protestare contro il furto di seggi che si vuole operare a danno dei socialisti e contro l'infamia del suffragio a tre gradi. L'organo socialista, ricordando le parole del principe di Bülow nel suo discorso del 19 gennaio: « La nostra epoca è epoca di giustizia sociale: bisogna che i meno favoriti della fortuna siano almeno considerati con riguardo nella ripartizione dei carichi e delle imposte », scrive: « Invece di tutto ciò si minacciano nuove leggi di eccezione contro il popolo, che rivendica il diritto di collaborare alla legislazione, e gli si rifiuta ancora il suffragio universale eguale, diretto e segreto.

« Coll'aiuto della Polizia e dei Tribunali si è proibita la libertà di parola e nello stesso tempo si decreta l'aumento di imposte. Questa — scrive il *Vorwaerts* — è la politica dei legislatori prussiani! ».

Il *Vorwaerts* conclude il suo violento articolo con queste parole: « E' questo Governo che sfrutta il popolo, che succhia il suo sangue, che viola i diritti più sacri, minaccia ancora leggi di eccezione! ».

Ora, in seguito a questo appello del *Vorwaerts* e ad altri di giornali socialisti, numerose riunioni di protesta contro la progettata invalidazione dell'elezione di quattro deputati al Landtag, hanno avuto luogo oggi a Berlino. Molti deputati e consiglieri municipali socialisti presero la parola dinanzi ad uditori numerosissimi. Alla *Birreria del Castello di Schoenberg*, dove parecchie centinaia di persone non avevano potuto entrare per mancanza di posti, avvenne un piccolo incidente sul principio della riunione. Uno degli organizzatori aveva dichiarato di avere appreso che agenti di polizia criminale si trovavano nell'assemblea. Essi vennero invitati ad andarsene e immediatamente. Due uomini allora si levarono e lasciarono la sala senza dire parola. Avvenne un vero tumulto, sedato il quale l'adunanza potè proseguire senza altri incidenti.

Le manifestazioni in favore del suffragio universale che hanno avuto luogo oggi si sono svolte nella calma perfetta; ciò almeno in paragone di quelle che avvennero l'anno scorso a simile epoca. Nelle varie riunioni gli oratori hanno criticato aspramente il Governo tra grandi applausi degli uditori. Venne dichiarato che se i candidati socialisti al *Landtag* venissero invalidati, il partito socialista intraprenderebbe con tutta la sua energia una campagna elettorale e la continuerebbe finchè avesse ottenuto il suffragio universale diretto, eguale e segreto, per ogni persona dell'età di 21 anni, senza distinzione di sesso. Terminate le riunioni, si formarono cortei che si diressero verso il centro della città. Importanti misure erano state prese onde rendere qualsiasi manifestazione impossibile. Parecchi gruppi vennero dispersi dalla Polizia; parecchie strade, dove si temevano avessero luogo disordini, erano state sbarrate dalle truppe. Nessun incidente, tuttavia, ebbe a deplorarsi.

Don Murri e il voto agli emigranti.

Roma, 21, ore 22.

Don Romolo Murri, interpellato dall'Ufficio di emigrazione dell'*Umanitaria*, sull'iniziata agitazione per il voto agli emigranti, così ha risposto: « Aderisco pienamente all'iniziativa di una legge che permetta agli operai italiani all'estero (Stati europei) l'esercizio del diritto di voto. Ogni estensione del suffragio politico ed amministrativo mi sembra un passo verso una più effettiva norma del regime democratico. Questo bisogno, che riguarda solamente i cittadini aventi già diritto al voto, ma impossibilitati ad esercitarlo secondo le norme vigenti, è giustificato e raccomandato da specialissime ragioni. Don Murri si diffonde a illustrare le ragioni che militano in favore della proposta suddetta.

Particolari sulla collisione tra il *Republic* e il *Florida*.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, ore 1.

Grazie alla telegrafia senza fili, un grande disastro, analogo a quello che causò, una diecina di anni fa, il naufragio del transatlantico francese *La Bourgogne*, è stato fortunatamente evitato. Rispondendo ai segnali radiotelegrafici di soccorso del *Republic*, parecchie navi si sono portate rapidamente al soccorso, ed hanno salvato tutti i passeggeri ed i membri dell'equipaggio. Il transatlantico però minaccia di affondare da un momento all'altro. Secondo numerosi radiotelegrammi, ricevuti da diversi punti della costa, le circostanze nell'accidente del *Republic* sono assolutamente analoghe a quelle che produssero il naufragio della *Bourgogne*. Il grande transatlantico della *White Star Line*, aveva lasciato New York giovedì in destinazione del Mediterraneo, e aveva a bordo, circa 250 passeggeri di prima classe (per la maggior parte ricchi americani, che andavano a passare l'inverno sulle coste del Sud della Francia e dell'Italia). 211 passeggeri di terza classe, e l'equipaggio di circa 300 uomini: vale a dire, un totale di 761 persone. Verso le sei, di buon'ora, la nave si trovava a circa 80 miglia al largo di Santuckel, dove una densa nebbia regnava. Il comandante, capitano Selby, aveva fatto ridurre la velocità e il *Republic* non avanzava che lentamente. Ad un tratto, a piccola distanza dal transatlantico, si fecero intendere dei violenti appelli di sirena. Immediatamente il capitano Selby fece rispondere con segnali di pericolo. Prima, tuttavia, che avesse avuto tempo di dare ordine di fermare le macchine, un altro vapore — che si è saputo essere lo *steamer* italiano *Florida* — giunse nella nebbia densa, che nascondeva l'orizzonte, ed abbordava il *Republic*. La collisione fu violentissima. La prua del piroscafo italiano penetrò nel fianco del transatlantico inglese, provocando una grande ferita, per cui immediatamente penetrò l'acqua, che invase rapidamente una parte della camera delle macchine.

Il *Florida* aveva fatto macchina indietro.

Non appena il *Florida* ebbe fatto macchina indietro, il capitano accorgendosi della gravità delle avarie subite dalla sua nave, per la collisione, dava immediatamente ordine di chiudere i compartimenti e fece lanciare dall'impiegato della compagnia Marconi, il segnale internazionale di soccorso. Alcuni transatlantici che andavano a New York, o ne uscivano, e si trovavano in un raggio abbastanza vicino al *Republic*, accorsero subito.

Dopo essersi informati sulla posizione della nave in pericolo, si portavano in suo soccorso da diversi punti della costa del Connecticut, del Massachusset, del Rod Island, dove i messaggi radiotelegrafici del *Republic* erano pure stati ricevuti. Parecchi rimorchiatori e navi della dogana partirono nella direzione dove si doveva trovare il transatlantico inglese. Tuttavia le navi di soccorso avanzavano lentamente, a causa della densa bruma. Gli appelli del *Republic* continuavano ad essere ricevuti, ma meno distintamente, giacchè le batterie del sistema di telegrafo senza fili perdono senza dubbio la loro efficacia in seguito all'arresto delle macchine del piroscafo.

La *Wilke Star* riceveva stasera un radiotelegramma del capitano del *Baltic*, in cui dice che aveva lasciato il *Republic* alle ore sei. Il *Republic* trovavasi a una dozzina di miglia dal faro di Nantuckel, avendo ancora a bordo il capitano e l'equipaggio. Alle ore 6,30, il *Baltic*, avendo già a bordo tutti i passeggeri del *Republic*, stava imbarcando alcuni passeggeri del *Florida*. Il capitano del *Baltic* aggiunge che appena terminata questa operazione, tornerà presso il *Republic*, ma la nebbia disturba molto i movimenti del vapore. Egli si è incaricato di rimorchiare il *Florida* a New York, ove il trasbordo verrà terminato. Un ulteriore cablogramma del capitano del *Baltic*, ricevuto dalla *Wilke Star*, dice che il *Baltic* raggiunse il *Republic*, che è in istato di essere rimorchiato.

Quattro emigrati, a bordo del *Florida*, rimasero morti sul colpo. A bordo del *Republic* soltanto due passeggeri di prima classe sono morti, due sono feriti.

Rostand a Parigi per il suo *Chanteclair*.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 3.

Edmondo Rostand è da ieri a Parigi. L'autore di *Cyrano*, accompagnato dalla signora Rostand e dai suoi figliuoli, aveva preso, a mezzogiorno e 15, a Biarritz, il *Sud-express*, che è giunto a Parigi alle 9,40 di sera. Rostand temeva i giornalisti. Alcuni minuti prima di giungere ad Austerlitz, annunziava la sua intenzione di scendere a quella stazione. Avviluppato in un grande soprabito di pelliccia, il poeta, con il cappello calcato sugli occhi, saltò a terra colla visibile preoccupazione di sfuggire agli sguardi indiscreti. Abbiamo potuto sapere tuttavia che Rostand si è deciso a lasciare per le brume parigine le solitudini piene di sole di Cambo. Gli è che l'eterna questione di *Chanteclair* è prossima alla soluzione. Le prove del lavoro avranno luogo fra breve fra breve e saranno affrettate sotto la vigilanza dell'autore.

Russia e Inghilterra proclamano il " non intervento " negli affari di Persia

Londra, 25, ore 1,5.

Un comunicato ufficiale dichiara che la Inghilterra e la Russia non hanno nessuna intenzione di intervenire negli affari interni di Persia, ma siccome per la efficacia del governo rappresentativo è necessario assicurare e realizzare riforme indispensabili, i due Governi si scambiano le vedute allo scopo di dare allo Scià consigli in questo senso. Si ha da Pietroburgo che quella *Agenzia telegrafica* smentisce la notizia dei giornali circa i negoziati russo-inglesi, riguardo agli affari di Persia. La Russia e l'Inghilterra non pensano affatto di abbandonare il principio di non intervenire negli affari interni di Persia.

L'assassinio di una donna di male affare

Mondovì, 24, ore 20.

Ieri sera, verso le 22, alcuni vicini di casa di tale Tabacchetti Antonietta, d'anni 45, abitante in via delle Ortane, 4, nella sezione di Piazza, udirono un grido disperato e poi più nulla.

Recatisi ad origliare all'uscio della Tabacchetti, che non era stata veduta fuori, manifestarono il timore che qualche cosa di grave fosse successo.

Avvertiti i carabinieri venne fatta atterrare la porta e gli accorsi trovarono il cadavere della Tabacchetti disteso attraverso il giaciglio; una larga ferita al collo, da cui il sangue era sprizzato sulla parete, lasciava vedere il taglio della carotide.

Macchie di sangue erano in un lenzuolo, posto a mo' di tenda, chiazzato pure da impronte di una mano asciugata, dopo lavatura nel catino, trovato pieno d'acqua lorda di sangue.

Trattasi quindi, sull'assassinio della infelice donna di infima specie e tutt'altro che bella.

Il delitto, di cui si parlava ieri sera animatamente nella tranquilla sezione di Piazza, venne compiuto evidentemente verso le 21, e da persona pratica della casa e delle abitudini della sciagurata.

L'assassino ebbe tutto il tempo di lavarsi le mani e di far sparire l'arma che non venne trovata nella perquisizione operata nell'alloggio dove venne consumato il delitto, di cui s'ignora il movente perchè la disgraziata, come dicemmo, non aveva attrattive, e non possedeva gran che.

Pesavano gravi sospetti su un figlio di lei, ventiduenne, che qualche volta avrebbe minacciato di morte la madre che non voleva

darli denaro, di cui aveva la richiesta, essendo dedito al vagabondaggio senza un mestiere e senza fissa dimora.

Il delegato Sommo ha iniziato le indagini del caso, che si spera coronate da buon esito.

L'impazienza popolare per l'esecuzione dell'assassino Danvel.
Un presidente d'Assise preso per Deibler

(Servizio speciale della Stampa).

Carpentras, 25, ore 1.

Un cielo uniforme e grigio, un vento glaciale, un suono di campane chiamanti a vespero: ecco ciò che mi colpiva sinistramente questa mattina, quando mettevo piedi alla stazione di Carpentras. Le adiacenze della stazione erano invase da una folla di curiosi, i quali erano certamente che domani mattina che la testa di Remigio Danvel cadrà sulla pubblica piazza. Così esaminano tutti i viaggiatori, cercando invano la barba di Anatolio Deibler. Si è chi a Carpentras sono ancora persuasi che l'esecuzione avrà luogo lunedì, anzichè martedì. Remigio Danvel non ha mai dopo la sua condanna capitale manifestato il menomo rammarico per il suo atto criminale.

Dopo il 23 luglio egli è stato chiuso in una cella a pianterreno del carcere di Carpentras. Tutta un'ala dell'edificio è stata adibita per la sua sorveglianza. Ho preso alcune informazioni intorno a questo giovane, il quale pagherà colla sua testa, tra qualche ora, il suo delitto.

— E' un bruto, — mi si disse un po' dappertutto, — un bruto il quale ha ucciso il suo benefattore con una volontà criminale poco comune, non risparmiando nemmeno, dopo aver abbattuto il signor Donat, la sua disgraziata moglie, che in ginocchio dinanzi a lui implorava pietà.

Fino a questi ultimi giorni Danvel viveva tranquillo, ingrassando a vista d'occhio. Recentemente, tuttavia, dinanzi al ritardo messo dalla giustizia ad esperire il suo caso, cominciò a preoccuparsi. Egli ebbe una crisi di disperazione, nel corso della quale si dovette perfino una sera mettergli la camicia di forza. Oggi sembra calmo. Questa mattina ha fatto colazione con ottimo appetito. Al Tribunale, dove si è creduto già dover prendere certe misure, si è deciso che la sua esecuzione avrà luogo su una piccola piazza: la piazza Inguilline, attigua alla prigione. La ghigliottina sarebbe posta a sinistra, in modo che Danvel non la vedrebbe un solo istante alla sua uscita. Questo posto è stato scelto a ragione della facilità che essa offre per impedire che sia assalita dalla folla. Ma la scelta non sarà definitiva che domani, quando il carnefice — il quale è atteso — avrà formulato il suo parere.

Era corsa la voce, con persistenza, che Deibler e la ghigliottina sarebbero giunti alle 10. Una folla di più di 300 persone si è portata verso la stazione ed invase i binari. Appunto in quell'ora, alcuni membri del tribunale si erano recati alla stazione per ricevere il consigliere Abel, presidente delle Assise, che era nel treno. Siccome il signor Abel porta la barba a punta, venne scambiato per il boia e parecchie persone lo seguirono e lo circondarono, gridando: « Viva Deibler! »

Questa sera una viva animazione regna intorno alla prigione. Cosa invero straordinaria, fino a questo momento, le autorità non hanno ricevuto nessuna notizia ufficiale intorno alla esecuzione.

Il procuratore della Repubblica, Gresa, il quale mi ha ricevuto, mi ha detto: « So che un condannato a morte attende nella sua cella; ma ignoro totalmente se sia stato graziato o se deve essere decapitato. Del resto, nemmeno la gendarmeria ha finora ricevuto alcun ordine. Così un'intera popolazione acclama in anticipazione l'esecutore delle alte opere di giustizia, mentre la giustizia ignora in ogni modo la sorte che è riservata all'assassino dei coniugi Donat.

Il raccapricciante suicidio d'una signorina salernitana
Si dà fuoco per l'impressione riportata dal disastro di Messina.

Ci telegrafano da Salerno, 24, ore 23:

La città è sotto l'impressione della tragica fine di una tra le più belle e note signorine di Salerno. Lina Lanzalone, giovane di 23 anni, bella ed intelligentissima, ma un po' nevrastenica, era rimasta gravemente scossa nel leggere sui giornali i terribili particolari della catastrofe di Messina e di Reggio. Ciò che più aveva sconvolto la sua mente, era stata la descrizione dell'incendio che, dopo il terremoto, era scoppiato nelle città devastate. Fin da quei giorni la signorina Lina non fu più calma. L'altra sera, mentre insieme alla sua famiglia era al balcone e guardava il passaggio di un corteo di beneficenza che andava per le strade, ella si ritirò nella sua camera ed indossata una veste leggera accese un pezzo di carta e con le fiamme sollevate da questa, si appiccò il fuoco alla veste. Quando le fiamme avevano già divorato quasi interamente il suo bel corpo, ella emise un grido. Accorsero i suoi genitori e le sue sorelle ed il fuoco fu spento. Però, dopo un'agonia straziante, l'infelice signorina cessava di vivere.

Una forte scossa a Milazzo
che allarma la popolazione.

Messina, 24, ore 21.

A Milazzo stasera fu avvertita una forte scossa di terremoto accompagnata da rombo. La popolazione, allarmata, uscì all'aperto. Non si deplora nessuna disgrazia.

Una grande raffineria distrutta da un incendio.

Budapest, 25, ore 1,5.

La raffineria di petrolio ad Orsova è stata distrutta dall'incendio. I danni si fanno ascendere a circa un milione e mezzo di corone. Nessuna vittima.

Fine della crisi comunale a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 22:

Il dissidio sorto fra moderati e clericali troverà si in via di risoluzione. Domani si riunisce il Consiglio comunale, ed avverrà certamente la conciliazione, con la votazione di un ordine del giorno di fiducia al pro-sindaco e alla Giunta.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Porro Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa V. Dei rossi), ore 20,45: *Il barbiere di Siviglia*, opera buffa in tre atti, musica del maestro G. Rossini. (Rappresentazione popolare).

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana di Sichel, Guasti, Galli e C.ia), ore 20,45: *La dame de chez Maxim*, commedia in tre atti, di G. Feydeau. (Serata d'onore dell'attrice Dina Galli). — L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e féeries, di Maurel), ore 20,45: *Robinson Crusoè*, grande « féerie », in tre atti e 18 quadri, musica del maestro Dell'Argine. (Serata d'onore dell'artista Miretti).

TEATRO ALFIERI — Riposo.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féeries di A. Gargano), ore 20,45: *Il paese dell'oro*, operetta in tre atti e quindici quadri, musica maestro Dell'Argine. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La marghera d' Cavóral*, commedia in 4 atti, di L. D. Bocari. — L. 0,50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE DELLEANI (Palazzo Società Promotrice di Belle Arti, via della Zecca — dalle ore 10 alle 17. Entrata L. 0 50).

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dame.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENERIA REALE (Villa Siberia) — Ogni di pattinaggio dalle ore 8 alle 11 e dalle 14 alle 18.

Appendice della *Stampa* (125

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Addio, Marion. Sono venuto con la morte nell'anima e me ne vado felice. Un vostro sorriso ha dissipato le nubi dal mio cuore. Ricordatevi della promessa che mi avete fatta.

Ella pure s'era alzata. Per un istante rimase l'un di faccia all'altro, le mani nelle mani, gli occhi negli occhi.

D'improvviso Marion si mise a piangere. Il cavaliere si chinò: sfiorò leggermente le labbra a quegli occhi bellissimi, turbati dal pianto, e quasi ne bevve le lacrime, le ultime lacrime d'amore di Marion Delorme.

— Addio — disse Capestang. — Pensate che adesso avete un fratello.

E si allontanò. Alla porta del salone ritrovò Lanterne, che l'attendeva e che lo condusse per una serie di lunghi corridoi fino ad una porta secondaria del castello.

L'avventuriero ritornò alla capanna di contadini, dove aveva lasciato *Tagliavento*. Nessuno fece attenzione a lui, poi che dai dintorni molti gentiluomini erano venuti per il funerale.

Egli riprese dunque il suo cammino verso Parigi, ma questa volta senza troppo affrettarsi.

L'inverno s'avanzava. Un vento gelido faceva fremere gli alberi. Capestang non lo sentiva. Qualcosa gli cantava allegramente nel cuore. Il nome di Giselle gli risuonava dentro squillante come una campana d'oro.

L'avventuriero aveva il mantello scolorito già per l'intemperie e la borsa quasi vuota, ma si sentiva felice.

A poche leghe da Parigi si fermò in un albergo isolato, situato sull'orlo d'una grande strada reale, come un mendicante.

A misera borsa povero albergo. Capestang, che un giorno aveva quasi accoppato un ladro con una borsa piena d'oro, Capestang, che non avrebbe conservato cinque pistole nelle sue tasche, calcolava adesso anche il soldo. Ma non per sè: per *Tagliavento*. Capestang sarebbe rimasto digiuno all'occorrenza; ma il suo bel cavallo doveva ricevere sempre la razione intera.

Avendo messo *Tagliavento* in scuderia, entrò dunque nella sala affumicata, scura, di quell'albergaccio. La sala era anche piccola. Non c'erano che due tavole e quattro sgabelli. L'una di queste tavole era un po' più presso al caminetto, dove crepitava un ceppo. Due gentiluomini erano seduti appunto accanto al fuoco e facevano asciugare i mantelli. Una bottiglia, non tocca neppure, stava sulla tavola. All'arrivo di Capestang i due gentiluomini cessarono il loro dialogo sommesso. Uno d'essi, che malgrado gli stivali infangati aveva un'aria assai nobile ed altera, ebbe un gesto d'impazienza e si coprì il volto a metà col largo cappello piumato.

L'avventuriero era tutto inzuppato. S'accostò quindi egli pure al camino e salutò i due sconosciuti, che non parvero accorgersene. Capestang alzò le spalle e andò a cercare uno sgabello, lo portò presso il camino e si sedette dopo aver battuto col pomo della spada sulla tavola per chiamar l'oste.

— Perdio, signore! — disse d'un tono altezzoso l'uomo che si era a mezzo nascosto il volto. — Vedete bene che mi incomodate. Più in là c'è un'altra tavola.

Capestang si guardò attorno come per assicurarsi che proprio a lui erano dirette quelle parole.

— E' a voi che parlo! — riprese il gentiluomo d'un tono più imperioso ancora.

— Veramente? Ebbene, io non vi parlo affatto! — rispose Capestang con una voce in cui si sentiva vibrare la collera.

E l'avventuriero allungò le gambe verso il fuoco, con un gesto quasi insolente.

— Morte del diavolo! Voi non siete educato! Vi insegnerò io a parlare e più ancora a tacervi! — ruggì lo sconosciuto furioso.

— Vi vantate troppo, signore. Non si dicono simili cose che con la spada in pugno!

Nel medesimo istante l'avventuriero si alzò col sangue al volto e la mano pronta sull'elsa della spada. Lo sconosciuto fece altrettanto.

L'alba stava per spuntare.

Il compagno del gentiluomo s'interpose e mormorò all'orecchio di costui rapidamente:

— Che fate, monsignore! Pensate che siete atteso a Parigi. Voi non vi appartenete più, oramai!

— Purtroppo è vero! — disse il gentiluomo battendosi colla mano la fronte.

Nel gesto si scoprì il volto e Capestang mormorò:

— Il duca di Guisa!

XLVI.

Bottiglia dello sregolato.

Guisa, seguito dal suo compagno, si diresse verso la porta: i due cavalli stavano sulla strada attaccati per la briglia ad un anello infisso nel muro a due passi dall'ingresso dell'albergaccio.

Nel momento in cui il duca stava per raggiungere quella porta vide drizzarsi a lui l'alta figura di Capestang il quale, fiero, spavaldo, gli gridò:

— Allora, monsignore, voi credete che si possa dire alla gente che siete maestro di educazione e poi andarsene? Evvia! Sguainate, se non vi spiace!

Guisa contemplò un istante il cavaliere con uno sguardo d'inesprimibile disdegno.

— Ah! ah! — diss'egli freddamente. — Vi riconosco adesso, mio bravo. Vieni Montmorin, non è che il capitano!

— Giurabacco! — urlò il cavaliere. — Se voi lo riconoscete questo capitano si è perchè l'avete visto all'opera.

— Sì — disse Guisa, glaciale — l'ho visto spiare nei sotterranei del palazzo d'Angoulême, dove ebbe salva la vita per le preghiere di una donna.

Capestang divenne livido come un cadavere e barcollò sotto il peso dell'atroce insulto.

— Il capitano! — continuò il duca. — Un bravaccio che io non oso neanche colpire col mio frustino. Voi l'assaggereste se mi verrete un'altra volta dinanzi. Andiamo, Montmorin.

— Per tutti i fulmini del cielo! — ruggì l'avventuriero. — Se Satana in persona mi insultasse così, gli strapperei le corna!

Nel medesimo istante, con un gesto fulmineo sguainò la spada e si mise in guardia.

Ma con la stessa rapidità Montmorin aveva spalancata la porta, gridando:

— Partite monsignore, io rimarrò a dare una lezione a quest'originale.

Il duca di Guisa in due passi fu fuori, saltò sul suo cavallo e s'allontanò al galoppo.

Capestang volle slanciarsi, ma si trovò davanti al petto la punta della spada di Montmorin ed ebbe appena il tempo di parare un colpo che l'avrebbe certamente spedito *ad patres*.

L'avventuriero schiumava per l'ira: avrebbe dato dieci anni della sua vita per correre dietro a Guisa, ma quasi subito, alla vista di Montmorin in guardia, si fermò.

Il gentiluomo non conosceva Capestang e pensava che facilmente l'avrebbe messo fuori di combattimento. Montmorin era un terribile avversario: uno schermitore di primissima forza che poteva vantare dei successi. Aveva anzi inventato una botta segreta che gli era stata di grande utilità nei suoi duelli e più d'uno aveva lasciato la vita per quel colpo magistrale, che molti chiamavano semplicemente la «botta del cuore», perchè al cuore toccava sempre la spada di Montmorin. Sempre tastando con la sua lama la lama di Capestang per misurare la forza dell'avversario, chiedeva un po' ironicamente:

— Non mi conoscete, giovanotto?

— No, signore — rispondeva l'avventuriero che, riconoscendo la grandissima abilità di Montmorin, svolgeva un gioco meraviglioso di finezza ed immaginava a comporre degli ebesgli che sarebbero stati capolavori a chi conoscesse in una profonda scienza la materia di scherma. — No, signore, non vi conosco, ma conosco il vostro compagno e vi giuro che si pentirà di questo incontro.

— Bah! E che gli farete, mio degno capitano? — chiese Montmorin tentando una finta. — Lo ucciderete?

— Sì. Ma prima di ucciderlo lo umilierò! — rispose Capestang, parando.

— Oh! — riprese con tono sardonico Montmorin — umiliarlo! E perchè non chiuderlo alla Bastiglia? Di già che siete in vena!

— E un'idea! — disse Capestang. — Sicuro! voglio portare io stesso il duca di Guisa alla Bastiglia.

— Questi bravacci! Le parole non le comprano... le sprecano.

E Montmorin si lanciò a fondo.

— Come voi sprecate i colpi di spada.

E Capestang parò abilmente.

— Ma voi non mi avete detto ancora chi siete?

A questo momento i due avversari con un gesto spontaneo abbassarono le armi per prender fiato. Ciascuno di essi riconosceva nell'altro un valoroso schermitore e quindi i loro sguardi furono più cortesi. L'amico di Guisa soggiunse:

(Continua)

Appendice della *Stampa* (67

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Chi sa?

— E non vedete che quel ronzino non può più far cento passi di trotto?

— Ne fo io conto di correr dietro a loro. Rammentatevi che m'avete promesso il comando. Se volete che vi metta a terra, credo di avere una buona idea.

Il visconte scosse il capo, in segno di dubbio, ma Chateaubrun, senza inquietarsi di quella mancanza di confidenza, s'avvicinò al fiaccheraio e cominciò a porgergli la pezza da venti lire.

— Può il tuo cavallo portarci fino in via *Varennes* a piccolo trotto, o, se vuoi, magari anche al passo?

— Certo che vi ci porterà quantunque il vostro amico dica ch'è un ronzino, — rispose il fiaccheraio in tuono di dignità offesa.

— Allora, avanti! — esclamò il capitano spingendo Sartilly nella vettura e saltandovi quindi anche lui. — Traversa il ponte Jena, segui il viale che fiancheggia a sinistra il Campo di Marte e passa dietro gli Invalidi.

— E' un momento, — rispose il vetturino voltando il cavallo verso la Senna.

E poi soggiunse fra sè:

— Se questi avventori non hanno perduto la testa, voglio che quest'anno l'avena costi cinquanta lire.

La stessa cosa pensava Sartilly del suo amico. L'idea di tornare addietro pareva gli assurda, e se non vi si oppose fu perchè capiva che un inseguimento era completamente inutile. L'infelice cavallo che in quella breve sosta aveva potuto prendere respiro, scendeva senza troppa fretta l'erta poc'anzi salita. Il capitano credette fosse tempo di spiegarsi e disse tranquillamente:

— Voi mi credete pazzo, mio caro Sartilly; ma vi proverò in due parole che ho la testa a posto.

Il visconte, annientato dal dolore, ascoltava distrattamente.

— Chi sospettare sia autore di questo infame tranello? — chiese Chateaubrun.

— E chi volete ch'io sospetti se non di quel miserabile Noreff!

— Sono precisamente del vostro avviso e ne deduco che la vettura che porta la signorina Mensignac non può andare che alla casa che fa angolo sul viale del *boulevard* degli Invalidi e via *Varennes*.

— Avete ben visto che non ha preso quella strada.

— Ho visto che risaliva lo stradone di Passy, ma son convinto che farà semplicemente il giro da via della Pompa o da via Bassa, e che andrà da Noreff. Dunque per raggiungerla noi non abbiamo da far altro che andarla ad aspettare alla porta di quella casa.

Sartilly si sentì convinto della semplicità di quel giusto ragionamento. Se non si era certi che Giovanna verrebbe condotta alla casa di Noreff, era almeno molto probabile e si poteva anche ammettere che, per meglio ingannar la fanciulla, non la si conducesse colà direttamente.

Il minimo barlume basta talvolta per illuminare la situazione più disperata. Sartilly cominciò a ripigliare coraggio, ed il suo spirito, alquanto rassicurato, comprese rapidamente le diverse probabilità che potevano darsi. Il *fiacre* era giunto intanto all'entrata del Campo di Marte e si doveva arrivare più presto fosse possibile al *boulevard* degli Invalidi.

— Se noi ritroviamo quella vettura, — disse il visconte, — non bisogna più lasciarsela sfuggire, come abbiamo fatto poc'anzi. Io chiamerò, griderò; ma, e poi tanto tardi da non trovare alcuno, che venga in nostro aiuto.

— State tranquillo: ho qui in tasca due amici, che faranno tanto rumore che si vorrà, e se cocchieri e cavalli cercano di tirar diritto, fo fuoco sugli uomini e sulle bestie. Ho già fatto male dianzi a scordarmi di avere due pistole.

— Sì, sì, ammazza quegli scellerati!

— A proposito, la signorina Mensignac vi ha riconosciuto?

— Sono certo di no: una donna, di cui non ho potuto distinguere il sembiante, stava allo sportello dalla mia parte; ho immaginato che fosse Giovanna e....

— Sentite, sentite, — interruppe ad un tratto il capitano, afferrando il braccio di Sartilly.

Il *fiacre* si trovava allora verso la metà del viale che va dal *quai* alla Scuola militare. A quell'epoca il Campo di Marte era circondato di fosse larghe e profonde. Vi si entrava, da quel lato, per due porte i cui cancelli rimanevano però sempre aperti. A venti passi innanzi del *fiacre* c'era un ponte, e si sentiva distintamente il rumore di una vettura che veniva dal Campo di Marte e si avvicinava al cancello.

— Scommetto che sono i nostri malandrini che traversano diagonalmente per guadagnar terreno, — disse Chateaubrun. — Avevo fatto bene il conto: hanno fatto semplicemente il giro di Passy, ma non dubitano che noi siamo qui e che ci passeranno dinanzi.

Il capitano non aveva finito di dir queste parole, che due lanterne di vettura apparvero alla svoltata del ponte e cominciarono a correre pel viale degli Invalidi. Ed ecco che per la seconda volta il colpo era fallito, giacchè non v'era da pensare di raggiungere il *coupé*.

— Fulmini! — esclamò Chateaubrun. — due minuti più presto e li incontravamo per l'appunto.

— Cento lire se tu non li perdi di vista, — gridò Sartilly al fiaccheraio, che riuscì a far prendere al suo infelice animale un ultimo galoppo.

Importava infatti molto, non potendo raggiungere i rapitori, di seguirli almeno da lungi per vedere ove andassero. Il *fiacre* correva così da qualche minuto senza perder troppo terreno, quando il cavallo si scansò in modo così improvviso che poco mancò non gettasse giù la vettura da una parte. Il capitano passò la testa fuori dello sportello per vedere che cosa fosse accaduto, ed il fiaccheraio gli gridò:

— E' uno degli uomini che erano a cassetta di quella vettura; è caduto e il mio cavallo è stato lì lì per calpestarlo.

— Sembra che il mio colpo di bastone sia arrivato, — disse Chateaubrun: — ripasseremo di qui fra poco a ritrovare quel brav'uomo.

L'accidente aveva senza dubbio prodotto qualche guasto nella vettura che fuggiva, poichè la sua corsa andava rallentando e le lanterne si avvicinavano sempre più. Si era già a portata di voce e Sartilly gridò più volte il nome di Giovanna, mentre il capitano armava le sue pistole.

— Signori, — gridò nuovamente il fiaccheraio, che trovavasi in luogo ove poteva ben vedere quanto succedeva, — ecco ora là una donna per terra.

— Una donna? — esclamò il visconte sporgendosi fuori per vedere.

La vettura, che mai non si poteva raggiungere, aveva ripresa la sua corsa e le lanterne si perdevano nuovamente nella notte. Ma un corpo disteso in mezzo al viale spiccava col bianco delle vesti sul terreno scuro.

— Essi l'hanno uccisa! — gridò Sartilly prima ancora ch'ei potesse riconoscere la persona colà distesa.

— Il fatto si è che quella vettura continua a correre, — mormorò il capitano; — han forse fatto il colpo per istrada..

Ciò che succedeva nel viale non era così facile a spiegarsi. Il *coupé* inseguito non aveva allentato un solo momento la sua corsa sfrenata, quantunque avesse, per così dire, seminato sul cammino due delle persone che l'occupavano. Le lanterne sparivano già allo svolto della Scuola militare, quando il *fiacre* giunse presso al corpo bianco steso a terra. Il vetturino si fermò da sè; egli aveva finito per capire come si trattasse d'un rapimento.

— Credo che la corsa sia finita, — disse piano fra sè, fermando la vettura da un lato del viale; — *Cocotte* non ne sarà dispiacente.

Il visconte ed il capitano erano già saltati a terra, ciascuno da uno sportello, per perdere meno tempo.

— E' lei! — gridò Sartilly.

L'istinto del suo cuore non lo aveva ingannato; era proprio Giovanna di Mensignac quella ch'ei ritrovava lì immobile, inanimata, forse morta. La fanciulla era stesa sul lato destro, le braccia lungo il corpo, e quasi interamente avviluppata in una di quelle mantiglie bianche che l'Algeria aveva allor allora messo in moda; pareva che dormisse. Il capitano, che non perdeva mai la sua presenza di spirito, staccò una lanterna dal *fiacre* e venne ad illuminare la scena.

(Continua).